

RESOCONTO STENOGRAFICO

267.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 NOVEMBRE 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5	Toia Patrizia, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	12
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento)	5		
<i>(Prolungamento della autostrada A28)</i>	5	<i>(La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,20)</i>	16
Contento Manlio (AN)	5, 7	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 324 del 1997 – Incentivi alla rottamazione (A.C. 4179) (Seguito della discussione e approvazione)	16
Costa Paolo, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	5	Presidente	16
<i>(Pensioni di lavoratori emigrati in Svizzera)</i> ...	8	Preavviso di votazioni elettroniche	16
Tassone Mario (misto-CDU)	10		
Toia Patrizia, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	9	In memoria delle vittime dell'incidente occorso all'ospedale Galeazzi di Milano	16
<i>(Interventi conseguenti al disastro di Chernobyl)</i>	12	Presidente	16, 17
Pittella Giovanni (SD-U)	14	Di Luca Alberto (FI)	16
Risari Gianni (PD-U)	15		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Ripresa discussione - A.C. 4179	17	Sull'ordine dei lavori	41
<i>(Esame ordini del giorno - A.C. 4179)</i>	17	Presidente	41
Presidente	17, 23	Armaroli Paolo (AN)	41
Barral Mario Lucio (LNIP)	20, 23, 24, 25	Fei Sandra (AN)	41
Berruti Massimo Maria (FI)	21	Proposta di modificazione al regolamento:	
Bersani Pier Luigi, <i>Ministro dell'industria,</i>		Costituzione di una componente delle mi-	
<i>del commercio e dell'artigianato</i>	20, 21	noranze linguistiche nel gruppo misto	
Delfino Teresio (misto-CDU)	25	(Doc. II, n. 27 e allegato) (Discussione e	
Gasparri Maurizio (AN)	19	approvazione)	42
Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'indu-</i>		<i>(Discussione - Doc. II, n. 27 e allegato)</i>	42
<i>stria, il commercio e l'artigianato</i>	21	Presidente	45, 47
Ostillo Massimo (CCD)	18, 22	Armaroli Paolo (AN)	44
Raffaldini Franco (SD-U)	22	Contento Manlio (AN)	45
Rossi Edo (RC-PRO)	20, 22	Deodato Giovanni Giulio (FI)	45
Rubino Alessandro (FI)	17	Guerra Mauro (SD-U), <i>Relatore</i>	42
Tassone Mario (misto-CDU)	22, 25	Lembo Alberto (LNIP), <i>Relatore</i>	43
Tatarella Giuseppe (AN)	22	<i>(Dichiarazioni di voto - Doc. II, n. 27 e</i>	
<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4179)</i>	25	<i>allegato)</i>	47
Barral Mario Lucio (LNIP)	27	Brugger Siegfried (misto-SVP)	48
Fumagalli Sergio (misto-SI)	35	Mattarella Sergio (PD-U)	48
Gardiol Giorgio (misto-verdi-U)	33	Tassone Mario (misto-CDU)	47
Labate Grazia (SD-U)	28	<i>(Votazione e approvazione - Doc. II, n. 27 e</i>	
Masiero Mario (FI)	26	<i>allegato)</i>	49
Negri Luigi (RI)	32	Disegno di legge di conversione del decreto-	
Nesi Nerio (RC-PRO)	35	legge n. 292 del 1997 - Sicilcassa e Banco	
Ostillo Massimo (CCD)	37	di Sicilia (approvato dal Senato) (A.C.	
Rasi Gaetano (AN)	29	4245) (Seguito della discussione)	49
Rizzi Cesare (LNIP)	38	<i>(Esame articoli - A.C. 4245)</i>	49
Ruggeri Ruggero (PD-U)	31	Presidente	49, 59, 70, 71
Tassone Mario (misto-CDU)	34	Armosino Maria Teresa (FI)	51, 60
<i>(Coordinamento - A.C. 4179)</i>	39	Bagliani Luca (LNIP)	61, 66, 74
<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 4179)</i>	39	Ballaman Edouard (LNIP)	52, 55, 56, 63, 76
Terzi Silvestro (LNIP)	39	Berruti Massimo Maria (FI)	50
Sull'ordine dei lavori	39	Benvenuto Giorgio (PD-U), <i>Relatore</i>	51
Presidente	40	Borghesio Mario (LNIP)	59
Carotti Pietro (PD-U)	39	Bosco Rinaldo (LNIP)	62
Fei Sandra (AN)	40	Carrara Carmelo (misto-CDU)	53, 57, 65
<i>(La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle</i>		Cavaliere Enrico (LNIP)	71
<i>15)</i>	40	Colombo Paolo (LNIP)	58, 64, 70, 77
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	40	Comino Domenico (LNIP)	56
Interrogazioni a risposta immediata (Annun-		Dussin Luciano (LNIP)	66, 70, 75
<i>zio dello svolgimento)</i>	40	Fongaro Carlo (LNIP)	69, 77
		Fontan Rolando (LNIP)	68, 75
		Giorgetti Giancarlo (LNIP)	63, 67, 72, 79
		Michielon Mauro (LNIP)	67
		Molgora Daniele (LNIP)	54, 58, 59, 71, 73
		Pace Carlo (AN)	52, 62

	PAG.		PAG.
Pezzoli Mario (AN)	65	Galli Dario (LNIP)	85
Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro</i>	51	Giorgetti Giancarlo (LNIP)	98
Piscitello Rino (misto-rete-U)	51, 61	Giovanardi Carlo (CCD)	93
Poli Bortone Adriana (AN)	78	Guerra Mauro (SD-U)	90
Rallo Michele (AN)	53, 69	La Russa Ignazio (AN)	94
Rizzi Cesare (LNIP)	60, 72, 74, 79	Mancuso Filippo (FI)	94, 95
Roscia Daniele (LNIP)	55, 59	Mattarella Sergio (PD-U)	94
Signorini Stefano (LNIP)	72	Michielon Mauro (LNIP)	80
Stucchi Giacomo (LNIP)	74, 76	Molgora Daniele (LNIP)	83
Vito Elio (FI)	52	Pisanu Beppe (FI)	88
		Roscia Daniele (LNIP)	83
<i>(La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 19,30)</i>	80	Rossi Oreste (LNIP)	86
Presidente	82, 88, 96	Signorini Stefano (LNIP)	84
Alborghetti Diego (LNIP)	85, 97	Stucchi Giacomo (LNIP)	83
Bagliani Luca (LNIP)	84	Tatarella Giuseppe (AN)	81, 89
Borghезio Mario (LNIP)	97	Vascon Luigino (LNIP)	85
Cavaliere Enrico (LNIP)	83	Viale Eugenio (FI)	86
Cè Alessandro (LNIP)	86		
Colombo Paolo (LNIP)	81	<i>(La seduta, sospesa alle 20,55, è ripresa alle 21,55)</i>	98
Comino Domenico (LNIP)	87	Presidente	98
Diliberto Oliviero (RC-PRO)	92		
Dussin Guido (LNIP)	97	<i>(La seduta, sospesa alle 22, è ripresa alle 23)</i>	99
Dussin Luciano (LNIP)	85	Presidente	99
Fongaro Carlo (LNIP)	98		
Fontan Rolando (LNIP)	84	Ordine del giorno della seduta di domani	99
Frosio Roncalli Luciana (LNIP)	97	Votazioni elettroniche	I

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

La seduta comincia alle 11.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 ottobre 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Bordon, Brancati, Burlando, Calzolaio, Corleone, Gnaga, Maccanico, Marongiu, Mattioli, Montecchi, Pennacchi, Prodi, Rivera, Soriero, Treu, Turco e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni (ore 11,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(Prolungamento della autostrada A28)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Contento n. 2-00662 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Contento ha facoltà di illustrarla.

MANLIO CONTENUTO. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, signori parlamentari, onorevole Contento, con la sua interpellanza si vuole conoscere, con riferimento alla realizzazione di due lotti di un tratto dell'autostrada A28 che collega Pordenone a Conegliano, l'iter procedurale che ha portato, secondo la sua descrizione, ad una situazione di stallo nella realizzazione della stessa opera. Inoltre si vuole conoscere, con riferimento ad una valutazione negativa di impatto ambientale che è stata pronunciata sullo stesso luogo, quali siano gli atteggiamenti che il Presidente del Consiglio e il ministro dei lavori pubblici intendano assumere nei confronti della situazione che si è venuta a creare.

Per rispondere al primo quesito dell'interpellanza debbo ricostruire in maniera dettagliata — mi scuso — quale è stata la procedura.

Siamo di fronte ad un cantiere che era rimasto bloccato per lungo tempo e l'atteggiamento del Governo nei confronti di questa situazione è riassunto nel fatto

che su mia proposta il progetto in questione era stato inserito nel primo elenco delle opere da sottoporre a procedura accelerata di realizzazione secondo l'articolo 13 del decreto-legge n. 67, convertito nella legge n. 135 del 1997 (la cosiddetta legge sblocca cantieri). Per questo era stato nominato un commissario *ad acta* e si era avviata o si era pronti ad avviare la procedura di affidamento al commissario della realizzazione della stessa opera.

Per quest'opera, come per molte altre, si constatava che, nel momento in cui veniva nominato il commissario, la procedura in atto avrebbe potuto portare alla soluzione del problema stesso, dal momento che il progetto esecutivo che era stato presentato al Ministero dei lavori pubblici nel 1995 aveva ottenuto il parere conforme della regione Veneto e, pur in pendenza di valutazione di impatto ambientale, si era deciso di convocare la conferenza di servizi, che doveva completare il suo lavoro sul progetto il 22 luglio 1997. A quella data la conferenza dei servizi è stata convocata, ma il Ministero dell'ambiente ha inviato un telegramma nel quale comunicava di aver ricevuto solo il giorno prima il parere della regione Veneto. Pertanto il Ministero chiedeva un termine di dieci giorni al fine di riverificare le proprie decisioni sulla compatibilità ambientale dell'opera. In quella sede, peraltro, il rappresentante del Ministero dei beni culturali e ambientali comunicava un parere favorevole condizionato, nel senso che condizionava la realizzazione dell'opera ad alcune prescrizioni, tra le quali la soppressione dello svincolo del comune di Godega Sant'Urbano.

Per accogliere le richieste del Ministero dell'ambiente ma anche per consentire comunque alla Società autovie venete di riesaminare il progetto alla luce delle prescrizioni richieste dal Ministero dei beni culturali e ambientali, si riconvocava una riunione tecnica per il 5 agosto. In quella data il Ministero dell'ambiente comunicava invece un suo parere negativo che toccava vari punti ed aveva diverse motivazioni.

A fronte della valutazione di compatibilità ambientale negativa che, come sa l'interpellante, è l'unico atto non assoggettabile alla procedura di snellimento secondo l'articolo 13 del cosiddetto decreto sbloccacantieri, il Ministero di cui ho l'onore di essere a capo, riconfermando la necessità di una urgente realizzazione dell'opera di completamento dell'A28 e riconoscendo altresì l'opportunità di approfondire due temi fondamentali che venivano sollevati (quello relativo alla asserita discontinuità nel reticolo idrografico che l'opera avrebbe introdotto — con la possibilità di trovarsi di fronte a diversi problemi e con la necessità di creare un sistema di salvaguardia dalle possibili esondazioni di fiumi — e quello dovuto il fatto che il tracciato interferiva con un'area particolarmente sensibile e vulnerabile dal punto di vista paesistico, come la fascia delle risorgive della pianura padano-veneta), riconosceva l'opportunità di approfondire i rilievi fatti dalla commissione VIA e invitava il ministro dell'ambiente ad effettuare una valutazione congiunta sull'argomento.

Il ministro dell'ambiente ha aderito a tale richiesta e lo scorso 15 ottobre si è tenuta una riunione tecnica, che si è conclusa con la proposta dello stesso ministro dell'ambiente, cui il ministro dei lavori pubblici ha aderito, che fissava un ulteriore termine di 30 giorni — fino al 15 novembre di quest'anno, vale a dire fra pochi giorni — per valutare la possibilità di ricorrere a modifiche del tracciato, con la conseguenza di spostare il tracciato in modo tale da eliminare i due pericoli relativi alla rottura della discontinuità del reticolo idrografico ed alla interferenza con il valore ambientale delle risorgive. Una proposta a tale riguardo deve essere riformulata entro il 15 novembre e, comunque, deve essere tale da poter essere realizzata in tempi brevi. In alternativa, a quella data, qualora si constatasse l'inesistenza di una simile possibilità, si potranno prevedere ulteriori mitigazioni ambientali del tracciato stesso e quindi si potrà riproporre il progetto nel tracciato originario, ma corretto al fine di tener

conto delle osservazioni fondamentali sollevate dal giudizio di compatibilità ambientale. Questa valutazione, lo ripeto, dovrà concludersi entro il 15 novembre 1997.

In quella data, vi saranno due sole possibilità: o avremo trovato in sede tecnica una soluzione che soddisfi tutte le parti in causa, quindi anche la regione e i comuni interessati, oppure — come è noto all'interpellante — il ministro dei lavori pubblici, competente per la realizzazione dell'opera, sottoporrà la questione alla valutazione politica del Consiglio dei ministri ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 349 del 1986, in modo che in quella sede si tenga conto di tutte le conseguenze e gli aspetti del problema che rientrano inevitabilmente in una sfera politica.

Mi auguro che questa sia solo un'eventualità ma, se essa dovrà essere esperita, non la considero un'eventualità eccezionale; con questo intendo rispondere in qualche modo anche all'ultima richiesta dell'interpellante, relativa a quale giudizio si esprima sulla legislazione oggi vigente in materia. Quest'ultima consente — ed a mio avviso impone — che vi siano momenti separati di valutazione con riferimento alle diverse competenze e ai diversi interessi in gioco. Quindi, è opportuno che vi sia un momento di valutazione separata degli interessi alla tutela ambientale e culturale, nonché un confronto in sede tecnica nell'ambito della conferenza dei servizi.

Tuttavia, deve esistere — come esiste — un momento politico che risolva i problemi che non trovano soluzione nella sede tecnica, perché quest'ultima non può assumersi il compito e l'onere di perseguire obiettivi politici che spettano agli organi dotati di tale competenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Contento ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00662.

MANLIO CONTENTO. Intendo esprimerle, signor ministro, il mio apprezzamento per la sollecitudine con cui ha inteso rispondere a questa interpellanza.

Non si tratta di un ringraziamento di facciata o meramente formale, ma credo che la sua sollecitudine sia stata determinata anche dal fatto che lei ha ben presente, come del resto ha ricordato nei suoi stessi comportamenti, l'importanza che questa arteria viaria riveste per l'intero nord-est e per la sua economia.

Mi spiace soltanto, signor ministro, che nella sua risposta sia mancata forse una parte importante in ordine alla ricostruzione dell'iter di questa purtroppo antipatica vicenda: mi riferisco a quella relativa al progetto di massima che, stando alle informazioni di cui dispongo (spero non siano errate), risalirebbe addirittura al 1983.

Lei converrà con me, allorché richiama l'ultimo interrogativo presente nella mia interpellanza, relativo al giudizio sulla legislazione vigente, che il mio riferimento era direttamente connesso a questo aspetto non secondario. Lei sa che sono stati sottoposti ai dicasteri competenti (ambiente e beni culturali) i progetti esecutivi di due lotti di questa arteria viaria, mentre le disposizioni vigenti in materia assoggettano a questa procedura esclusivamente i progetti di massima e, sulla base di norme transitorie che interpreto in senso favorevole a quanto sto dicendo, sussiste addirittura il dubbio circa il fatto che la procedura utilizzata in questo caso fosse quella prescritta dalla legge. In altri termini, signor ministro, resta il dubbio che la sequenza procedurale utilizzata a partire dal 1995 abbia un vizio di fondo, relativo alla violazione di disposizioni transitorie che, stando a quanto dicevo, l'avrebbero sottratta alla valutazione dei Ministeri dell'ambiente e dei beni culturali.

Lei comprenderà che questo non è un aspetto secondario: sempre rifacendomi al mio ultimo interrogativo, allorché ponevo la questione relativa al giudizio sulla legislazione vigente, chiedevo non soltanto a me stesso ma anche a lei se non ritenesse sostanzialmente inopportuno che un iter iniziato oltre 15 anni or sono fosse rimesso in discussione in relazione al tracciato che, come lei sa, è una delle

varianti sottoposte all'esame del Ministero dell'ambiente entro il 15 novembre, nonostante quel tracciato sia frutto di una progettazione che risale ormai, per così dire, alla notte dei tempi.

Questo non è allora un aspetto secondario.

Sono felice che lei abbia richiamato su di sé la responsabilità politica che le compete perché la trasmissione degli atti alla Presidenza del Consiglio ed al Consiglio dei ministri è uno degli aspetti fondamentali per la risoluzione di questa vertenza. Nel mentre, non posso non denunciare in quest'aula l'eccesso — mi consenta — di superficialità con cui altri dicasteri — non quello dei lavori pubblici — hanno affrontato tale questione. Ed allorché lei faceva riferimento al giudizio tecnico espresso dalla commissione, non posso non sottolineare con forza in quest'aula come quel giudizio tecnico abbia addirittura travalicato i limiti normativi nei quali si sarebbe dovuto contenere per esprimere apprezzamenti circa l'utilità di quell'opera e soprattutto circa la possibilità di quel percorso viario — se realizzato — di decongestionare il traffico su altre arterie viarie. Non solo questa valutazione è perfettamente al di fuori dei compiti del comitato tecnico di valutazione ambientale, ma essa suona anche come un'offesa alle genti di quelle aree geografiche, che conoscono molto bene e molto meglio di quella commissione la situazione viaria che attualmente impedisce non soltanto ai trasporti commerciali ma anche ai cittadini di poter percorrere le normali strade di comunicazione tra il Friuli ed il Veneto senza essere soggetti a vere e proprie anomalie di percorso.

Nel ribadire correttamente l'apprezzamento per quanto ha detto in quest'aula, affido soprattutto a lei le perplessità e l'ansia che un'intera area geografica avverte in questo momento in attesa di quel parere che dovrà essere espresso entro il 15 novembre.

Signor ministro, credo di poter affermare che, qualora il parere del Ministero dell'ambiente fosse rivolto ad una diversa conformazione del tracciato, la gente del

nord-est avrebbe il dovere di chiederle ufficialmente e senza indugio la trasmissione degli atti direttamente al Consiglio dei ministri, perché lei sa meglio di me che una variazione del tracciato comporterebbe dei tempi tecnici perfettamente in contrasto con gli atti che ella stessa ha adottato nel tentativo di rendere più celere il percorso e la realizzazione di quest'opera.

Le affido queste speranze e la rabbia di quelle regioni e di quelle aree geografiche che oggi guardano purtroppo con sfiducia alle istituzioni anche centrali. Se la sfida dovesse essere vinta da un dicastero che ha dimostrato — mi consenta ancora una volta di rilevarlo — eccessiva superficialità nei confronti di quell'asse viario, credo che quella sfiducia e quell'atteggiamento ostile potrebbero ancora aumentare.

In conclusione, le chiedo quindi, nel caso vi fossero richieste di modifica del tracciato, di rigettarle — tra virgolette — « al mittente », cioè al dicastero dell'ambiente, sottoponendo senza alcuno indugio la questione al Consiglio dei ministri, auspicando che il richiamo all'autonomia politica — che lei ha voluto sottolineare in quest'aula e che io mi permetto di condividere — possa portare in effetti ad una rapida ed immediata accelerazione della realizzazione di quell'opera che è di fondamentale importanza nella nostra gente.

PRESIDENTE. In conclusione dello svolgimento della interpellanza, ringrazio il ministro dei lavori pubblici, professor Costa.

(Pensioni di lavoratori emigrati in Svizzera)

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Tassone n. 3-00810 e Fei n. 3-00826 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, risponderò congiuntamente alle interrogazioni in questione perché è identico il problema in esse sollevato. Le interrogazioni fanno riferimento a notizie apparse su un settimanale economico svizzero, che dava conto non tanto di pensioni non ritirate, come impropriamente la stampa ha riportato, ma più esattamente del fatto che erano giacenti in Svizzera fondi derivanti da accantonamenti da parte di assicurazioni previdenziali che non erano stati ritirati al momento del rimpatrio dei lavoratori stranieri che avevano appunto diritto al ritiro dei fondi accantonati a loro beneficio.

La nostra ambasciata a Berna e i nostri organi di rappresentanza diplomatica hanno immediatamente approfondito, come doveroso, il problema, e dall'ufficio federale svizzero delle assicurazioni sociali e dalla cassa nazionale svizzera di compensazione, gli organi più interessati e competenti su questi temi, abbiamo avuto conferma che questi fondi non riguardano pensioni svizzere dell'assicurazione obbligatoria presente in quel paese, che sono pensioni che vengono regolarmente trasmesse ai titolari, anche se residenti all'estero. Non sono neppure rendite o capitali del cosiddetto secondo pilastro della previdenza aziendale integrativa, che derivano da assicurazioni contratte dal 1985 in poi, anno in cui tale forma di previdenza è diventata obbligatoria (procedo, Presidente, per esclusione, per cercare di circoscrivere bene la natura di questi fondi). Si tratta, invece — è questo l'oggetto delle somme accantonate — di fondi derivanti da assicurazioni private contratte dai singoli datori di lavoro a favore di lavoratori, soprattutto nel campo dell'edilizia, anteriormente al 1985, anno dopo il quale queste forme hanno avuto una regolamentazione ed una pubblicizzazione più chiara, che non sfugge agli interessati.

Per tale tipo di assicurazioni, così come per quella aziendale attualmente in vigore, i lavoratori interessati hanno il diritto di ritirare in caso di rimpatrio,

prima dell'età pensionabile, il capitale maturato. Alla rappresentanza diplomatica italiana a Berna risulta che i nostri connazionali attualmente sono bene informati in merito a tale possibilità e giustamente attenti a usufruirne; ma in passato, certamente prima del 1985, potrebbe essersi verificato — sappiamo anzi che si è certamente verificato — un certo numero di casi di lavoratori non sufficientemente informati sulla necessità di richiedere quanto maturato con l'assicurazione privata stipulata dal datore di lavoro e dunque non in grado di esercitare questo diritto.

Siamo ora di fronte ad una certa difficoltà nell'individuare gli interessati, derivante dal fatto che le assicurazioni private che potrebbero essere interpellate sono in numero veramente considerevole (si parla di diverse migliaia, alcune delle quali forse attualmente non più esistenti), nonché dalla circostanza che in molti casi si trattava di assicurazioni stipulate con il solo contributo del datore di lavoro, allo scopo di disporre di fondi di emergenza a fronte di eventi imprevisti e particolari, tipo incidenti o altre situazioni. Per questo tipo di assicurazione non si dà titolo a fondi pensionistici per i lavoratori.

In ogni caso, si è richiesta la collaborazione delle autorità svizzere per tali questioni e si sta verificando in che modo poter risalire all'identificazione delle assicurazioni stesse e dei beneficiari. Da contatti avuti dalla nostra ambasciata a Berna, soprattutto con il sindacato più interessato, cioè quello dei settori dell'edilizia e dell'industria maggiormente coinvolti, è emerso che sarebbero in giacenza circa 250 milioni di franchi e che gli interessati al recupero dei fondi potrebbero essere circa ventimila, di cui qualche migliaio italiani.

Il fenomeno, dunque, riguarda qualche migliaia di cittadini italiani e la difficoltà principale è l'identificazione degli stessi ai fini di un'informativa. Vorrei comunque assicurare gli onorevoli che hanno presentato le interrogazioni, forniti i chiarimenti circa la natura e le dimensioni di

questo fatto, che si procederà da parte del Ministero ad un'azione particolare, d'intesa con le autorità svizzere e i sindacati interessati, al fine di poter identificare i beneficiari.

Questo è l'impegno che il Governo assume insieme a quello di fornire informazioni al Parlamento. Non credo infatti che la complessità di tale ricerca sfugga agli interroganti; tuttavia ritengo che non sfugga a nessuno la necessità e quindi il dovere di informare questi cittadini di un loro diritto in base al quale possono ottenere una forma di risarcimento per quanto riguarda fondi che sono stati accantonati con la stipula di assicurazioni previdenziali.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00810 e per l'interrogazione Fei n. 3-00826, di cui è cofirmatario.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la risposta che ci è stata fornita dal sottosegretario per gli affari esteri. Lei, signor sottosegretario, ha portato dati correttivi rispetto alle notizie che noi avevamo evidenziato nelle nostre interrogazioni. Ad esempio nella mia ho parlato di pensioni, mentre lei ha fatto riferimento ad assicurazioni antecedenti al 1985 stipulate dai datori di lavoro. Pertanto, la giacenza di questi fondi non riguarderebbe le assicurazioni obbligatorie, quelle che passano sotto il nome di pensioni. Prendo atto delle sue dichiarazioni; ovviamente deve esservi stato qualche errore da parte della stampa svizzera, giacché noi, proprio sulla stampa di quel paese, abbiamo raccolto notizie che poi sono rimbalzate anche in Italia. Signor sottosegretario, tali notizie si sono diffuse in ambienti e territori che hanno una tradizione di emigrazione (mi riferisco in particolare alla mia regione).

Prendo, pertanto, atto — come lei ci ha riferito — delle assicurazioni stipulate dai datori di lavoro sulla base del lavoro dipendente; non si tratta dunque di donazioni.

La mia prima valutazione, che ovviamente non riguarda lei in modo particolare e personale, si riferisce soprattutto alla disattenzione con cui le nostre autorità consolari hanno sempre guardato ai problemi dei nostri emigranti. Lei ha fatto riferimento continuamente alla nostra ambasciata, tuttavia non ha parlato delle autorità consolari. Chi ha un po' di esperienza in questo campo, sa che le autorità consolari si interessano ai nostri emigranti, ma, nello specifico, si rilevano gravi disattenzioni, supponenza, arroganza e noncuranza; debbo dirlo con chiarezza. Le autorità consolari svizzere, nel passato ma credo anche nel presente, non meritano da parte mia alcun tipo di considerazione. Certo, lei ha fatto bene a fare riferimento alla nostra ambasciata; tuttavia ritengo che il Ministero degli affari esteri debba prestare una certa attenzione alle sue articolazioni decentrate, in particolare ai consolati.

Il mio è un forte richiamo anche perché, signor sottosegretario, i nostri emigranti, negli anni '60 e prima negli anni '50, hanno fornito un grande contributo; hanno anche rafforzato l'economia della Germania e della Svizzera e certamente non hanno mai ottenuto alcun tipo di supporto, anzi vi sono stati e vi sono ancora oggi i grandi referendum xenofobi nella Repubblica elvetica. Questo è un dato di disattenzione molto forte, perché se questi elementi non fossero stati denunciati dalla stampa, non avremmo saputo nulla e non ci sarebbero stati mai l'interessamento e l'impegno del Ministero degli affari esteri.

Mi chiedo cosa facciano le nostre autorità locali, al di là dei ricevimenti e degli intrattenimenti sociali, se una vicenda di questo genere approda in Parlamento grazie non alle indicazioni delle strutture istituzionali del nostro paese, ma grazie ad una serie di notizie che sono rimbalzate. Questo è un dato sul quale richiamo la sua attenzione.

Alle interrogazioni si risponde per dichiarare se si è soddisfatti o insoddisfatti;

non avrei alcun problema a dire che prendo atto dell'impegno assunto qui dal sottosegretario per gli affari esteri, ma ci sono numerose situazioni che non sono state evidenziate da parte delle nostre autorità consolari e delle ambasciate nelle zone di grande immigrazione. Eppure i nostri emigranti sono partiti non perché avevano la volontà e la vocazione al turismo, non alla ricerca di oasi o paradisi terrestri, ma per sopravvivere; la gente è partita dal sud per sopravvivere.

Non lo dico in termini polemici, signor sottosegretario, ma la politica economica del Governo ci porterà ad una seconda ondata migratoria; a leggere diversi provvedimenti che via via vengono fuori, non c'è dubbio che secondo qualcuno che nel Mezzogiorno non c'è, non lo ama, lo considera una palla al piede dello sviluppo, l'unica valvola di sfogo è rappresentata dall'emigrazione, accompagnata da questa grande disattenzione.

Ci sono 250 milioni di franchi svizzeri giacenti e c'è difficoltà a rintracciare i titolari ed i beneficiari di questi fondi. È difficile, certo, perché era gente anonima che andava, veniva e tornava senza nessuna considerazione e senza alcun rispetto della persona umana; qui si evidenzia infatti, signor Presidente, l'assenza di qualsiasi rispetto e considerazione: erano numeri quando sono andati ed erano ancora numeri quando sono tornati nella propria terra senza alcuna valutazione né registrazione umana. Certo, è difficile rintracciare questi 20 mila titolari; qualcuno — come lei giustamente ha detto — non ci sarà più, e allora questi fondi che fine faranno? Li indirizzeremo verso il monumento all'emigrante o verso il monumento alle politiche economiche del Governo?

Anche nel passato ci sono state disattenzioni del Governo nei confronti degli emigranti; ritengo pertanto che le interrogazioni della collega Fei e mia non siano volte solo ad avere qualche notizia in merito, ma abbiano anche lo scopo di sollevare il problema dei nostri emigranti e delle loro pensioni.

Signor sottosegretario, prendo atto del suo impegno e se fosse possibile, al di là delle sollecitazioni che possono venire dallo strumento del sindacato ispettivo, le chiederei di avere aggiornamenti e notizie, perché dobbiamo sempre rincorrerli.

Signor Presidente, le devo segnalare con estrema chiarezza — ieri ho anche sollevato un'eccezione al riguardo — che il Governo risponde agli strumenti del sindacato ispettivo quando ritiene che i problemi non lo riguardino o quando pensa, comunque, che non investano la sua responsabilità.

Questa mattina abbiamo avuto una risposta ed io ringrazio il sottosegretario per la cortesia, ma certo questo vuoto investe la responsabilità del Governo attuale e di quelli passati: non vi è dubbio. Questo è un dato sul quale voglio richiamare l'attenzione dell'esecutivo e soprattutto la sua, signor Presidente.

Lei non è meridionale, lei è ligure, signor Presidente, ma penso che abbia avuto grande possibilità di conoscere i meridionali per una continuità di rapporti e di esperienze che lei ha avuto nel Mezzogiorno. Lei sa, dunque, qual è la situazione drammatica in quelle zone. Allora bisogna fare una valutazione più forte e ci aspettiamo una considerazione maggiore da parte del Ministero degli affari esteri.

Detto questo, signor sottosegretario, io mi dichiaro non soddisfatto, pur prendendo atto dell'impegno del ministero, che — lo ripeto — riguarda le persone, gli uomini, la loro dignità. Invece, qui appaiono semplicemente dei numeri: io mi meraviglio di questa grande disattenzione!

Occorre qualificare le nostre autorità consolari. I nostri emigranti, Presidente — lei lo sa meglio di me —, hanno subito violenze in patria e sono dovuti andare in terra straniera, dove hanno subito le violenze e le vessazioni dei padroni, dei cittadini di quelle nazioni che non li hanno mai tollerati. Hanno però subito anche la disattenzione e — perché no? — una certa violenza da parte delle nostre autorità consolari e dei rappresentanti del nostro Ministero degli affari esteri.

(Interventi conseguenti al disastro di Chernobyl)

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Pittella n. 3-01147 e Risari n. 3-01374 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, come lei ha appena detto, queste due interrogazioni si riferiscono agli interventi conseguenti al disastro di Chernobyl ed auspicano una ripresa di attenzione a livello di Unione europea e di G7 per poter incrementare l'attività internazionale sul difficilissimo e lungo seguito dei fatti allora avvenuti.

Vorrei ricostruire il quadro delle iniziative in atto e delle prospettive di sviluppo delle stesse. I paesi del G7 e l'Ucraina hanno firmato nel dicembre 1995 un *memorandum of understanding* che rappresenta il punto di riferimento principale di questo piano e di questa azione d'intervento. Scopo principale di tale *memorandum* è mirare alla chiusura della centrale di Chernobyl entro il 2000.

Il *memorandum* si regge su un equilibrio di impegni reciproci piuttosto complesso, perché da un lato deve assicurare all'Ucraina il proprio fabbisogno energetico presente e futuro e dall'altro deve arrivare alla chiusura della centrale, la cui pericolosità si è già manifestata in passato ed oggi appare assai preoccupante.

Per la realizzazione di una nuova struttura di contenimento della unità n. 4 — gli interroganti sanno bene a che cosa ci si riferisce, vista l'articolata spiegazione contenuta nei loro documenti — e per ricercare una soluzione ai problemi posti ai residui altamente radioattivi presenti nel sarcofago, è stato approvato un piano — *Shelter implementation plan* — sottoscritto dai paesi del G7 e dall'Ucraina, da

realizzare in sette-otto anni. Questi sono i punti principali degli interventi più significativi per la rimozione del sarcofago che contiene i residui radioattivi.

Il problema della rimozione delle masse contaminate potrà essere risolto quando saranno stati acquisiti con precisione dati informativi attualmente non ancora disponibili e comunque controversi. Da parte ucraina si sostiene la necessità e la possibilità di rimuovere tali masse radioattive nel giro di poco tempo; da parte dei paesi del G7 si sostiene, d'altro canto, che l'operazione potrà essere effettuata più avanti nel tempo, in ragione da un lato dei costi economici che la complessa operazione comporta, dall'altro lato dei rischi umani che essa, realizzata ora, comporterebbe. Ho citato questi elementi per sottolineare come vi sia una controversia in merito all'aspetto tecnico delle operazioni di rimozione.

Lo sforzo della comunità internazionale per la realizzazione della nuova struttura di contenimento del reattore, così come è definito nello *Shelter implementation plan* che ho richiamato prima, prevede che una decisione circa le suddette masse potrà essere adottata con sufficiente cognizione di causa non prima di circa tre anni. Abbiamo quindi davanti ancora un periodo di tempo, prima del quale è impossibile la rimozione in condizioni di massima sicurezza, secondo la valutazione dei tecnici della comunità internazionale. Per l'immediato verrà data la precedenza ad un'attività di stabilizzazione statica della struttura esistente e alla tenuta sotto controllo dell'attività di emissione di radiazioni da parte delle masse nuclearmente contaminate.

I costi attualmente in preventivo, comprendenti il rifacimento della struttura di contenimento e senza mettere ancora mano alla rimozione delle masse contaminate, ammontano a 750 milioni di dollari, dei quali 350 fino a questo momento sono coperti dagli impegni dei paesi del G7 (300 milioni) e 50 sono resi disponibili dall'Ucraina. Essi consistono in più di 200 interventi atti a rendere ambientalmente sicuro il sito del sarcofago.

La partecipazione italiana, nel quadro degli impegni dei paesi del G7, ammonta a più di 29 milioni di dollari, 17 milioni dei quali corrisposti a titolo di dono bilaterale (quindi nell'ambito di un rapporto diretto con l'Ucraina); il restante ammontare rappresenta la quota italiana del contributo dell'Unione europea. Ho citato anche questo elemento per rilevare come l'azione italiana si sia esplicitata su due piani, la quota parte nell'ambito dell'azione comune dell'Unione europea e la parte più consistente in termini diretti bilaterali, come del resto hanno fatto anche altri paesi dell'Unione europea attraverso il conferimento di una quota a dono direttamente all'Ucraina.

La sfida per Chernobyl che il G7 si accinge ad affrontare concretamente continuerà con la creazione, ormai quasi ultimata, di un apposito fondo destinato ai finanziamenti dei progetti SIP, che sarà gestito dalla BERS. Detto fondo sarà alimentato, oltre che con le risorse impegnate dai sette paesi e dall'Ucraina, anche con quelle degli Stati contributori e degli enti, fondazioni e privati donatori che vorranno aderire all'invito rivolto loro dai paesi del G7.

Gli Stati Uniti, in particolare, in qualità di presidente di turno del G7, stanno organizzando la Conferenza internazionale dei paesi donatori al fondo per il sarcofago di Chernobyl (la *Pledging conference*), che avrà luogo, a margine della UNGA, a New York il prossimo 20 novembre. A seguito del vertice del G7 di Denver, è stato preso da parte degli USA questo impegno e la Conferenza si terrà nel corso di novembre. Mi auguro che in quella sede possano nascere impegni ulteriori e più chiari da parte di tutti i paesi donatori, al fine di arrivare ad un piano finanziario definitivo. I Governi partecipanti annunceranno in quella sede le proprie contribuzioni al fondo citato (impegno che si aggiunge agli altri prima ricordati) e saranno chiamati a far parte dell'Assemblea dei contributori, cui competerà approvare i progetti da realizzare nell'ambito del piano generale di cui trattasi.

Sin dall'aprile del 1996 il Governo ucraino ha istituito un centro internazionale sulla sicurezza nucleare, creato a Slavutich, la città della speranza. Si tratta di un centro specifico per la sicurezza nucleare, per i rifiuti radioattivi e per la ricerca radio-ecologica. Esso si configura quale veicolo di collaborazione nella ricerca scientifica e tecnologica nei settori attinenti alla valutazione e al rafforzamento dei livelli di sicurezza degli impianti nucleari, nella gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile irraggiato, nella riabilitazione dell'ambiente contaminato e nella sperimentazione medica, biologica e radiologica. Al pari di altri partner del G7 come la Germania, la Francia e il Giappone (anche l'Inghilterra ha aderito pochi giorni fa alla fondazione del Centro internazionale di Slavutich), l'Italia intende partecipare con il finanziamento di progetti specifici, anche se non abbiamo ancora definito completamente la misura della nostra partecipazione stabile ed istituzionale all'attività del centro. Vi è stata però già una dichiarazione di adesione al finanziamento di progetti specifici. A tale scopo si conta anche di utilizzare lo stanziamento di alcuni miliardi provenienti dalla legge n. 212 del 1992 (che riguarda i paesi PECO) che però — devo sottolinearlo — non è caratterizzata da una grande dotazione finanziaria. Tali progetti sono in corso di valutazione congiunta da parte italiana e ucraina.

Ho descritto con dovizia di particolari questa azione per dare conto, sul piano dei programmi tecnici e su quello degli impegni finanziari, di quanto si sta facendo in sede di comunità internazionale (G7, Unione europea nonché fondi che richiamano singolarmente i diversi paesi). Rimane la preoccupazione di fondo, ampiamente sottolineata nelle interrogazioni, rispetto al fatto che il problema di Chernobyl rischia di essere dimenticato da gran parte dell'opinione pubblica e di perdere così quella forza di riferimento che giustifica l'impegno dei governi e dei

paesi in ordine alla risoluzione definitiva della questione, che certamente non si è esaurita con i fatti allora accaduti.

Colgo anche l'invito contenuto nelle interrogazioni, pur avendo dato conto di tutta l'attività in sede internazionale, di fare carico all'Italia di richiamare nuovamente, per quanto possibile, l'attenzione degli organismi internazionali, soprattutto dell'Unione europea (poiché a livello di G7 le cose stanno viaggiando) per considerare nella giusta priorità e nella giusta importanza questo aspetto.

Aggiungo inoltre che in particolare con l'Ucraina stiamo per firmare un protocollo culturale ed abbiamo appena firmato un protocollo di ricerca tecnologica e scientifica; vi è l'impegno da parte del Governo a cercare di utilizzare anche questi strumenti, che fanno parte dell'ordinario campo degli accordi con i vari paesi, anche per affrontare questo problema, finalizzandoli nell'ambito dell'attività del centro che ho richiamato e sotto il profilo culturale per dare conto del depauperamento in questo campo che è stato richiamato soprattutto nell'interrogazione del collega Risari.

PRESIDENTE. L'onorevole Pittella ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01147.

GIOVANNI PITTELLA. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, desidero esprimere un apprezzamento particolarmente convinto per la risposta che il sottosegretario ha dato alla nostra interrogazione. Si è trattato — non è un fatto molto frequente — di una risposta non burocratica, ricca di dati informativi puntuali e densa di una passione che non guasta mai quando si tratta di affrontare questioni della rilevanza di quella della sicurezza in Europa e nel mondo.

Avevamo posto un problema legato ad una notizia che era stata pubblicata da alcuni giornali nazionali e che ci aveva molto preoccupato. Abbiamo così chiesto al Governo che si facesse luce sul pericolo che veniva paventato da due studiosi

sovietici. Il Governo indirettamente nella sua risposta odierna ci tranquillizza e ci dice che è in atto un'opera di stabilizzazione statica e di tenuta sotto controllo del sarcofago nel quale è incapsulato il quarto reattore che sarebbe oggetto di un rischio di disastro termonucleare. Ma il Governo afferma che, oltre a questo aspetto emergenziale, vi è un intervento di media prospettiva che deve puntare alla realizzazione dell'obiettivo che è stato sancito nel G7, vale a dire la chiusura della centrale entro il 2000.

Si tratta di un obiettivo difficile, per le questioni e le difficoltà che ricordava l'onorevole sottosegretario, ma è un obiettivo che bisogna perseguire: ce lo chiedono i nostri amici parlamentari dell'Ucraina. Abbiamo un'associazione di amicizia parlamentare tra Italia e Ucraina a cui corrisponde un'omologa associazione di amicizia Ucraina-Italia. Qualche mese fa abbiamo avuto un incontro a Kiev e tra le richieste pressanti che ci venivano dal Parlamento dell'Ucraina vi era anche la necessità che il Parlamento italiano spingesse in sede europea per l'attuazione dell'impegno che lei, sottosegretario, ha richiamato. I nostri colleghi saranno qui a Roma a fine mese e anche quella sarà un'occasione importante — ci saranno incontri con rappresentanti del Governo oltre che con rappresentanti del Parlamento — per affrontare tale questione. Ma intanto prendiamo atto delle sue dichiarazioni e invitiamo il Governo a insistere in questa direzione ed a tenere informato il Parlamento sugli sviluppi. Lei ha parlato di un nuovo incontro che si terrà a breve, dal quale potranno derivare ulteriori notizie sugli sviluppi del progetto di sicurezza rispetto alla centrale di Chernobyl. Saremmo lieti, come Parlamento, di conoscere gli sviluppi di questa iniziativa.

Credo quindi di poter ribadire la soddisfazione mia e degli altri firmatari della interrogazione, nonché l'auspicio che su questo tema l'Italia funga da prima attrice nell'ambito del contesto europeo. Sarebbe e sarà sicuramente un motivo di onore per tutta la comunità nazionale, per l'intero Governo e per il Parlamento acqui-

sire questo dato di protagonismo su una questione così esaltante, così qualificante.

PRESIDENTE. L'onorevole Risari ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01374.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, rivolgo un sentito ringraziamento al Governo attraverso la sottosegretaria agli esteri, senatrice Patrizia Toia, per questa sua risposta così dettagliata.

Mi sono recato a Chernobyl come membro italiano della delegazione del Consiglio d'Europa ed ho presentato questa interrogazione proprio per quello che ho visto e sentito nelle riunioni che abbiamo tenuto con i responsabili della centrale e con i parlamentari. Abbiamo incontrato grande professionalità e grande dignità, ma anche una grande preoccupazione. I problemi che lei ha illustrato sono veri ed evidenziano come sia necessario un impegno internazionale.

C'è il problema del raffreddamento e della disattivazione del reattore n. 4, che è esploso: c'è il pericolo che il nucleo di questo reattore sprofondi. Nuovi incidenti, alcuni lievi, sono accaduti. Poi, c'è il problema dei lavoratori, dei tecnici: abbiamo saputo che non percepivano lo stipendio da circa sei mesi. Eravamo a luglio e spero che adesso l'abbiano preso. Inoltre, la chiusura di Chernobyl è un problema anche perché il 50 per cento dell'energia elettrica dipende ancora da questa centrale, perché ci sono ancora dei reattori attivi, che tra l'altro sono simili a quello esploso. Vi è poi il problema dell'ambiente, cioè delle scorie radioattive sepolte, sparse nei campi e nei boschi: il problema dell'inquinamento della falda acquifera, quindi della fauna, che attraversa queste zone. Inoltre, c'è il problema enorme del « sarcofago » che avvolge il reattore: è stato progettato per durare dieci anni e invece pare che debba durare cinquant'anni. Vi sono poi i lavori di stabilizzazione e le nuove attrezzature per questo sarcofago: al riguardo si parla, come lei notava, di 750 milioni di dollari.

Non meno importanti sono i problemi sociali e sanitari, che riguardano quanti -

davvero eroi - hanno contribuito a disinquinare l'ambiente, intervenendo immediatamente dopo l'esplosione (alcuni di loro sono morti). Per quanto riguarda i bambini, basta ricordare che, a 11 anni dal fatto, si registra un aumento delle malattie invalidanti: vi sono bambini portatori di handicap in numero superiore alla media, è diffuso il tumore alla tiroide, per molti è compromesso il sistema immunitario. Nel 10 per cento dei bambini che frequentano la prima elementare, si riscontrano disturbi al sistema immunitario ed allo sviluppo psicologico; è elevato il numero delle allergie, sono molti i problemi respiratori e digestivi cronici, le infiammazioni urinarie, le distonie vegetativo-vascolari. Eppure, solo un quarto dei bambini bisognosi di cure è assistito presso i sanatori a Epatoria, in Crimea.

I parlamentari dell'Ucraina hanno ringraziato l'Italia e gli italiani, perché vi sono centinaia di gruppi di volontari e di famiglie che accolgono questi bambini. Al riguardo, ho appreso con grande soddisfazione dalla presidente della I Commissione, onorevole Jervolino Russo, dell'approvazione di una risoluzione in quella sede per impegnare il Governo ad adoperarsi con la massima tempestività ad allungare i tempi di soggiorno e di permanenza dei bambini.

Concludendo, voglio nuovamente ringraziare il Governo ed osservare come il problema sia enorme e coinvolga tutti: quella di Chernobyl, infatti, è una questione che riguarda non solo l'Ucraina, ma tutto il mondo, e l'Europa in particolare. Credo davvero - come lei, signor sottosegretario, ha osservato - che l'Italia possa essere promotrice di iniziative per convincere i grandi del mondo - il cosiddetto G7 - ad intervenire con ancora maggiore sollecitudine (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per consentire la sconvocazione delle Commissioni, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,20.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1997, n. 324, recante ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione (4179) (ore 12,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1997, n. 324, recante ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione.

Ricordo che nella seduta del 31 ottobre scorso è stato approvato con votazione di fiducia per appello nominale l'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ricordo inoltre che nella riunione del 31 ottobre della Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto all'unanimità di attribuire a ciascun gruppo un tempo massimo complessivo di 10 minuti per l'illustrazione e le eventuali dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno e di 10 minuti per le dichiarazioni di voto finale; per gli eventuali interventi in dissenso saranno attribuiti 10 minuti per ciascuna di tali fasi.

**Preavviso
di votazioni elettroniche (ore 12,21).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**In memoria delle vittime dell'incidente
occorso all'ospedale Galeazzi di Milano
(ore 12,22).**

PRESIDENTE. Onorevole Di Luca, mi è stato preannunciato che ella vuole intervenire in questo momento, in realtà, più che sull'ordine dei lavori per un sollecito ad un'interrogazione o ad un'interpellanza (*Commenti del deputato Di Luca*). Di fatto, sì.

Data l'importanza della questione che lei solleva, le concedo la parola con l'intesa però che su tale questione non si apra un dibattito. Lei dice quel che...

DANIELE ROSCIA. Non è possibile!

PRESIDENTE. È possibile!

PAOLO COLOMBO. È una discriminazione!

PRESIDENTE. Onorevole Di Luca, lei dice quel che crede e poi si rinviano altri eventuali interventi sulla questione a dopo i voti.

Ha facoltà di parlare, l'onorevole Di Luca.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, vorrei ricordare che venerdì 31 ottobre a Milano è stata scritta una delle pagine più dolorose per quella città. Infatti nell'ospedale Galeazzi sono decedute 11 persone. Ed allora io chiedo a lei, signor Presidente, e ai colleghi di osservare dodici brevi momenti di raccoglimento: uno per Massimo Feline, uno per Ercole Alfieri, uno per Augusto Villa, uno per Angelo Nespoli, uno per Renzo Spinelli, uno per Maria Pisanò, uno per Lauro Previato, uno per Agnese Orlandi, uno per Cesarina Turponi, uno per Gino Bocchi, uno per Franco Basei, ed un altro (il dodicesimo), che forse è più importante, per le undici famiglie, per i parenti di queste persone che oltre a vivere in evidente angoscia un momento così triste della loro vita, devono anche assistere a delle dichiarazioni di bieca politica e selvaggia strumentalizzazione fatte da alcune persone che rico-

prono la carica di ministro. Chiedo quindi a tutti di osservare un attimo di raccoglimento per queste undici persone.

PRESIDENTE. Onorevole Di Luca, la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni del proprio cordoglio alle famiglie delle vittime. Si tratta di un tragico fatto sul quale la Camera dovrà ritornare. Per il momento, accogliendo la sua richiesta, invito i colleghi ad osservare qualche istante di raccoglimento in memoria delle vittime.

(Il Presidente si leva in piedi e con lui i deputati ed i rappresentanti del Governo — La Camera osserva un minuto di silenzio)

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 4179 (12,23).**

***(Esame degli ordini del giorno —
A.C. 4179)***

PRESIDENTE. Sono stati presentati gli ordini del giorno Edo Rossi n. 9/4179/1, Raffaldini n. 9/4179/2, Ostillio e Manzione n. 9/4179/3, Giancarlo Giorgetti ed altri n. 9/4179/4, Barral n. 9/4179/5, Anghinoni e Barral n. 9/4179/6, Lembo e Barral n. 9/4179/7, Rizzi e Barral n. 9/4179/8, Gnaga e Barral n. 9/4179/9, Dozzo e Barral n. 9/4179/10, Martinelli e Barral n. 9/4179/11, Gambato e Barral n. 9/4179/12, Stucchi e Barral n. 9/4179/13, Luciano Dussin e Barral n. 9/4179/14, Santandrea e Barral n. 9/4179/15, Teresio Delfino ed altri n. 9/4179/16, Tassone ed altri n. 9/4179/17 e Gasparri ed altri n. 9/4179/18 *(vedi l'allegato A—A.C. 4179 sezione 1)*.

L'onorevole Alessandro Rubino ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Gasparri ed altri n. 9/4179/18, di cui è cofirmatario.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, l'ordine del giorno Gasparri ed altri n. 9/4179/18, del quale sono il secondo firmatario, rappresenta un primo piccolo

passo, che non modifica la nostra valutazione sul provvedimento, verso una direzione alla quale attribuiamo una notevole importanza. Il Governo, che è molto attento ai problemi della grande impresa, dando attuazione a tale ordine del giorno può infatti lanciare un primo segnale di interessamento concreto alle piccole e medie imprese, che costituiscono il tessuto produttivo del nostro paese.

Ovviamente, in tale ordine del giorno non vengono ricomprese tutte le iniziative che dovrebbero essere assunte per sollevare il mondo della piccola e media impresa, cosa che ci riserviamo di fare nel corso dell'esame della legge finanziaria, ma si tratta pur sempre di un documento particolarmente innovativo perché abbassando la soglia per accedere ai finanziamenti, consente alle piccole e medie imprese che vogliono fruire di quanto previsto dalle leggi nn. 317 del 1991 e 341 del 1995, di aver accesso ai programmi previsti da quei provvedimenti.

Un altro aspetto molto rilevante è quello relativo all'IRAP, che non è di stretta competenza del Ministero dell'industria, ma che presenta un riflesso immediato nei confronti dell'intero sistema produttivo italiano. È a nostro avviso intollerabile ed incomprensibile che nella base imponibile dell'IRAP rientrino gli interessi che le imprese pagano per gli investimenti realizzati o perché sono carenti di mezzi finanziari propri. So bene che tale questione non è di stretta competenza del Ministero dell'industria, bensì di quello delle finanze, ma ad ogni modo ci aspettiamo che il Ministero dell'industria approfondisca il tema anche per verificare, soprattutto per quanto attiene alle imprese più deboli, che tipo di impatto abbia tale imposta.

Temiamo infatti che l'IRAP, invece di determinare una invarianza di gettito, come sostiene il ministro Visco, determini un incremento del gettito. Il problema si pone soprattutto per quanto attiene alle piccole e medie imprese, che fino ad oggi sono state esentate da alcune imposte. Le stime che abbiamo fatto ci inducono a ritenere che l'IRAP determinerà un mag-

gior gettito per circa 5 mila miliardi, rispetto alle tasse che vengono esatte oggi. In tal modo verranno colmati alcuni buchi presenti nella finanziaria del Governo Prodi, rappresentati da tagli di spese o da nuove entrate, che appaiono molto dubbi se non addirittura inesistenti.

Questo ordine del giorno è quindi un primo passo per indurre il Governo, la cui politica è attenta solo agli interessi della grande impresa, che del resto può controllare attraverso l'azione dei sindacati, ad attuare una politica più attenta anche nei confronti della piccola e media impresa, nella quale invece è escluso il controllo dei sindacati, perché è noto che queste aziende sono tutte molto meno sindacalizzate delle grandi imprese.

È un primo piccolo passo, che non ci fa cambiare idea sul provvedimento nel suo complesso, ma che affronta questioni che ci ripromettiamo di approfondire nel corso dell'esame della legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ostillio ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4179/3.

MASSIMO OSTILLIO. Ho presentato questo ordine del giorno, in quanto nel decreto-legge in esame si prevede, oltre agli incentivi per la rottamazione, anche un riordino funzionale di alcuni aspetti normativi e procedurali in materia di tasse automobilistiche e di organizzazione del pubblico registro automobilistico.

L'ordine del giorno intende sostanzialmente impegnare il Governo ad accelerare l'approvazione di norme che facciano cessare l'obbligo di corresponsione del tributo in caso di furto del veicolo, a far data dalla denuncia effettuata alla competente autorità (quella di polizia), disponendo inoltre che tali norme abbiano effetto anche nei confronti delle sanzioni già comminate. Si chiede poi al Governo di sospendere le sanzioni e la notifica delle stesse.

Ho presentato questo ordine del giorno a seguito della forte reazione suscitata da

una norma che prevede il pagamento della tassa di circolazione per l'automobile anche nel caso in cui essa fosse stata rubata. Ho sotto gli occhi una lettera di protesta inviata qualche mese fa da un lettore ad un noto quotidiano nazionale (uno dei più diffusi), che vorrei leggere per dare un'idea di come a volte le situazioni che viviamo nel nostro paese siano più simili alle sceneggiature di qualche film di Totò, come *Totò truffa*, che alla logica di un moderno Stato di diritto, verso il quale pure il Governo dell'Ulivo vorrebbe proiettarci.

Il lettore di cui ho parlato scrive: « Nel giugno di quest'anno ho ricevuto il bollettino dell'ACI per pagare una somma pari a oltre mezzo milione relativa a tassa, sanzione, sovrattassa, mora per il ritardato pagamento, per il bollo del periodo maggio-agosto 1995 relativo alla mia autovettura, di cui persi il possesso a causa di un furto già nel marzo dello stesso anno, come risulta da una denuncia ai carabinieri. A distanza di oltre due anni dal furto subito, lo Stato mi chiede di pagare una tassa di possesso per un'auto di cui ho perso il possesso; me lo chiede quello stesso Stato che fu incapace di tutelare la mia legittima proprietà. È una vicenda kafkiana che mi lascia assolutamente sconcertato. Che si tratti dell'ennesimo, pessimo esempio di un'ottusa legislazione italiota in vigore da molti anni, mi pare che non vi sia ombra di dubbio. Di sicuro la legge che regola la materia non tiene conto di alcuni aspetti perversi che essa provoca come, in questo caso, quello di un danno al cittadino ».

Lo stesso lettore si era rivolto anche al ministro competente, non per accampare diritti di sorta — prosegue la lettera — « ma perché il ministro sospenda quelle norme illogiche e inique, in attesa di una revisione della legge; insomma, perché i cittadini non siano costretti a pagare per l'imperizia del legislatore ».

Devo dire che avverto un profondo disagio nel sentirmi coinvolto in tale giudizio quale componente di questa As-

semblea e quindi membro del Parlamento, che è chiamato a legiferare in questo paese.

Per tale ragione, ho presentato questo ordine del giorno; tutto sommato, il Governo non dovrebbe fare altro che anticipare una proposta che ha già inserito in un disegno di legge presentato a giugno al Senato, trasferendo la norma di cui all'articolo 9 di quel provvedimento nell'articolo 6 del disegno di legge di accompagnamento alla finanziaria (atto Senato n. 2793). In questo modo, il Governo riuscirebbe a dare soluzione immediata ad una situazione veramente vergognosa per uno Stato di diritto, in particolare per il nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4179/18.

MAURIZIO GASPARRI. Vorrei illustrare l'ordine del giorno n. 9/4179/18, di cui sono primo firmatario e che è stato sottoscritto da numerosi colleghi dei gruppi del Polo, perché insistiamo nel richiamare l'attenzione del Governo sulle esigenze dell'economia diffusa. La nostra critica, la nostra contrarietà al provvedimento in esame non deriva tanto dalla volontà di far pagare l'automobile a prezzo pieno a chi intende cambiarla; anzi ben vengano lo sconto fiscale e quello del concessionario.

Il problema che abbiamo sollevato è quello della mancanza di democrazia in un provvedimento che beneficia un comparto e dei produttori stranieri; perché buona parte delle automobili acquistate sono state prodotte in paesi stranieri e quindi i benefici fiscali sono andati forse a vantaggio dei lavoratori della Loira o della Baviera (che noi rispettiamo): siamo nell'Unione europea e siamo quindi contenti di questi risultati; ma vorremmo anche sapere che cosa succede ai disoccupati del Piemonte, ai cassintegrati della Lombardia e ai senza lavoro della Sicilia o della Campania.

Chiediamo allora al Governo impegni concreti e formali su alcuni aspetti im-

portanti riguardanti il commercio. Ricordo che vi è un problema gravissimo legato alle vendite sottocosto, che vengono attuate da centrali di grande distribuzione con intenti speculativi che strangolano la piccola distribuzione, che è generatrice di lavoro. In questi giorni si parla di una riforma previdenziale che deve difendere gli operai, ma io vorrei sapere se gli operai che lavorano nei negozi — i commessi — sono dei lavoratori anche loro, o se sono dei « senza padre », dei senza famiglia e dei senza tutela.

Noi non pensiamo solo al commerciante, ma anche a chi lavora nel negozio: sono centinaia e centinaia di migliaia di persone che potrebbero veder messa a repentaglio la loro occupazione. Poi chi li assisterà? Non avranno l'assistenzialismo « stile FIAT » delle casse integrazioni, degli incentivi, dell'assistenza di un'azienda monopolista in un settore; liberale a parole, ma statalista nei fatti, perché senza l'intervento dello Stato non sarebbe stata in grado di reggere e di affrontare la competizione.

Noi chiediamo quindi al ministro Bersani risposte sul tema delle vendite sottocosto; risposte sull'ammodernamento tecnologico della piccola e media impresa, perché si possa rivedere la soglia di accesso ai finanziamenti e consentire alla piccola e media impresa (non assistita, non protetta e non tutelata, che rischia con l'IRAP e con altre tasse di essere strangolata) di ottenere una « boccata d'ossigeno ». Noi non chiediamo incentivi ed erogazioni, ma l'introduzione di un meccanismo trasparente di riduzione della tassazione, di accesso a leggi e finanziamenti già esistenti: rifinanziati in maniera esigua dalla legge finanziaria; direi, addirittura, in misura risibile!

Vi è poi la preoccupazione dell'IRAP. Noi infatti non abbiamo ancora ben capito quale sarà la portata di questa tassa; constatiamo però che l'acconto è pari al 120 per cento delle tasse sostituite. Si registrano quindi un aumento ulteriore della pressione fiscale e una politica squilibrata.

Rileviamo inoltre che il decreto sull'IVA, che verrà esaminato tra poco dalla Camera, penalizza alcuni settori. Siamo contenti che non aumenti l'IVA sul pane, ma registriamo che i prezzi del vino e di quant'altro incidono e sui costi del consumatore italiano, della famiglia, e su settori produttivi — sui quali influiscono negativamente — importanti per la nostra industria.

Nella sostanza, non siamo soddisfatti di una politica squilibrata. Per quanto riguarda gli incentivi annunciati per le ristrutturazioni degli alloggi, rileviamo che essi non sono soddisfacenti perché, per altri versi, anche le nuove norme sull'IVA penalizzano il settore dell'edilizia.

Chiediamo quindi al Governo una presa di posizione oggi su queste proposte e sull'ordine del giorno che abbiamo presentato; ma, al di là delle risposte generiche (perché tutti conosciamo ciò che avviene per gli ordini del giorno: si accolgono o si accettano come raccomandazione), noi vorremmo dal Governo e dal ministro dell'industria in particolare assicurazioni su risposte concrete. Il problema delle vendite sottocosto può essere affrontato e risolto rapidamente al Senato nell'ambito dell'esame dei provvedimenti in discussione. Lo stesso si può dire per quanto riguarda la piccola e media impresa, l'aiuto allo sviluppo, alla tecnologia ed alla modernizzazione di un sistema che deve essere in grado di competere con il resto del mondo e dell'Europa, per non essere strangolato: noi pensiamo al grido di allarme che viene lanciato da tutte le parti d'Italia, ma anche, ad esempio, dal tanto citato nord-est, dove constatiamo che si soffre anche per la mancanza di fondi per i rimborsi dell'IVA. Si registra quindi l'esistenza di una politica che sta soffocando la piccola e media azienda! Vi sono, tra gli altri, agricoltori che protestano tutti i giorni davanti al palazzo della Camera dei deputati.

Quali risposte dà il Governo a questi settori?

Per quanto riguarda l'IRAP, vorremmo cominciare a capire se si tratti di una sostituzione di tasse o se sia — come noi

purtroppo abbiamo già compreso — un aumento di pressione fiscale, una tassazione perfino degli interessi sull'indebitamento, per cui per la prima volta verranno tassati i debiti oltre che i redditi.

In conclusione, chiediamo risposte dal Governo per una battaglia di democrazia economica, di difesa di tutta l'economia reale e di tutti i produttori. Non vi è solo la FIAT in questa nostra Repubblica italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MARIO LUCIO BARRAL. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Barral?

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, visto e considerato che la lega nord per l'indipendenza della Padania ha presentato undici ordini del giorno, vorrei sapere dal Governo quali sono quelli che intende accogliere, in maniera tale...

PRESIDENTE. Onorevole Barral, potrà poi parlare per dichiarazione di voto.

MARIO LUCIO BARRAL. Va bene, Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Edo Rossi n. 9/4179/1, purché sia riformulato nel senso di aggiungere, al termine del primo capoverso del dispositivo le seguenti parole: « salvo casi di particolare impatto sociale e ambientale ».

PRESIDENTE. Onorevole Edo Rossi, accoglie la modifica proposta dal Governo?

EDO ROSSI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Prosegua pure nell'espressione del parere, ministro Bersani.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Raffaldini n. 9/4179/2. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ostillio e Manzione n. 9/4179/3, rilevo che l'argomento è stato ben posto. Tuttavia, bisogna verificare la fattibilità della « immediata sospensione delle sanzioni », quindi anche la praticabilità dell'inserimento all'articolo 6 del disegno di legge finanziaria. Il Governo, pertanto, lo accoglie come raccomandazione.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti ed altri n. 9/4179/4; non accetta l'ordine del giorno Barral n. 9/4179/5 ed accetta gli ordini del giorno Anghinoni e Barral n. 9/4179/6 e Lembo e Barral n. 9/4179/7. Il Governo accetta inoltre come raccomandazione l'ordine del giorno Rizzi e Barral n. 9/4179/8 e non accetta gli ordini del giorno Gnaga e Barral n. 9/4179/9, Dozzo e Barral n. 9/4179/10, Martinelli e Barral n. 9/4179/11 e Gambato e Barral n. 9/4179/12.

Il Governo accetta poi l'ordine del giorno Stucchi e Barral n. 9/4179/13; accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Luciano Dussin e Barral n. 9/4179/14; è contrario all'ordine del giorno Santandrea e Barral n. 9/4179/15; accetta l'ordine del giorno Teresio Delfino ed altri n. 9/4179/16 e accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Tassone ed altri n. 9/4179/17.

Infine, il Governo è in condizione di accogliere l'ordine del giorno Gasparri ed altri n. 9/4179/18, con un'eccezione. Intanto sottolineo che, per quanto riguarda il primo capoverso del dispositivo, in merito alla soglia di accesso ai finanziamenti, il Governo intende con l'occasione ribadire che nei prossimi giorni darà corso a questo impegno assunto in aula. Accettiamo quindi questa parte dell'ordine del giorno. Lo stesso vale per il secondo capoverso relativo al piccolo commercio.

Per quanto riguarda invece il terzo capoverso, relativo all'IRAP, siamo in condizione di accettare l'impegno solo se il testo viene riformulato nel senso della disponibilità del Governo ad approfondire in sede di Commissione dei trenta la questione dell'IRAP, i meccanismi di verifica dell'impatto dell'IRAP, con particolare riferimento agli interessi per gli investimenti. Quindi, vi è la disponibilità ad un approfondimento puntuale. Con tali precisazioni, il Governo è in grado di accogliere l'ordine del giorno; altrimenti verrebbe accettato solo per le parti che ho richiamato, con esclusione di quella che fa riferimento all'IRAP.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Gasparri ed altri n. 9/4179/18 intendono accogliere la riformulazione proposta dal Governo?

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, potremmo conoscere con maggior precisione la riformulazione del terzo capoverso del dispositivo del nostro ordine del giorno?

PRESIDENTE. Prego, signor sottosegretario.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Presidente, il terzo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Gasparri ed altri n. 9/4179/18 dovrebbe essere modificato come segue: « a prevedere un approfondimento in sede di Commissione dei trenta del testo definitivo sulla normativa fiscale con particolare riferimento all'IRAP relativamente all'indebitamento sugli interessi per gli investimenti ».

PRESIDENTE. Onorevole Berruti?

MASSIMO MARIA BERRUTI. Sicuramente si tratta di materia della Commissione dei trenta; comprendo pertanto la posizione del Governo. Resta il fatto che tale imposta colpisce soprattutto le aziende in perdita o particolarmente indebitate per l'attività alla quale fanno

capo. L'unica speranza che noi nutriamo, augurandoci che sia una certezza, è che venga rispettato il principio giuridico del divieto della *reformatio in peius*; poiché l'approfondire potrebbe rappresentare alla fine una sorta di peggioramento. Ci auguriamo dunque che tale approfondimento sia costruttivo, al fine di migliorare la posizione dei contribuenti che sono tartassati.

In ogni caso accettiamo la riformulazione proposta dal Governo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Berruti.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, ci affidiamo alla cortesia del ministro, che a nome del Governo ha accettato il nostro ordine del giorno, che è frutto di un dibattito parlamentare, nella correttezza del rapporto Governo-opposizione, affinché l'ordine del giorno, oltre ad essere accettato, sia anche votato dall'Assemblea.

Insistiamo pertanto per la votazione dell'ordine del giorno Gasparri ed altri n. 9/4179/18.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Tatarella.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno presentati.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno che avevo sottoposto all'attenzione del Governo, non sono riuscito a capire il motivo per cui il ministro lo abbia accolto solo come raccomandazione. In effetti, non abbiamo avuto la possibilità di discutere questo provvedimento e la Camera non ha quindi potuto votare emendamenti migliorativi del testo del Governo. Questa è la

ragione per cui non abbiamo voluto votare la fiducia al Governo e con questo ordine del giorno avevamo indicato gli strumenti per fare giustizia di una situazione squilibrata per quanto riguarda le auto alimentate a metano o a gas; condizione di sfavore che coinvolge anche le auto *diesel*, soprattutto in riferimento alle automobili acquistate prima del 1993. Avevamo impegnato il Governo ad adottare politiche in favore dei cittadini possessori di queste auto; il Governo invece accoglie semplicemente come raccomandazione questo ordine del giorno. A mio avviso avrebbe potuto indicare anche un percorso utile a comprendere quali siano le future politiche del Governo in questa direzione; per questo insistiamo per la votazione, in modo che Assemblea e Governo si assumano le proprie responsabilità rispetto ad una situazione di profonda ingiustizia, come è ingiusto il provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Onorevole Edo Rossi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4179/1, accettato dal Governo?

EDO ROSSI. No.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaldini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4179/2, non accettato dal Governo?

FRANCO RAFFALDINI. Ritiro l'ordine del giorno e rivolgo al Governo la raccomandazione di verificarne le ragioni.

PRESIDENTE. Onorevole Ostillio, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4179/3 accettato dal Governo come raccomandazione?

MASSIMO OSTILLIO. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ostillio e Manzione n. 9/4179/3, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	390
Votanti	380
Astenuti	10
Maggioranza	191
Hanno votato sì	368
Hanno votato no ...	12

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Giorgetti ed altri n. 9/4179/4 non insistono per la votazione.

Onorevole Barral, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4179/5, non accettato dal Governo?

MARIO LUCIO BARRAL. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Barral n. 9/4179/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	402
Astenuti	14
Maggioranza	202
Hanno votato sì	178
Hanno votato no ...	224

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevole Barral, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Anghinoni e Barral n. 9/4179/6, accettato dal Governo?

MARIO LUCIO BARRAL. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Barral, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Lembo e Barral n. 9/4179/7, accettato dal Governo?

MARIO LUCIO BARRAL. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Barral, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Rizzi e Barral n. 9/4179/8, accettato dal Governo come raccomandazione?

MARIO LUCIO BARRAL. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Barral, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Gnaga e Barral n. 9/4179/9, non accettato dal Governo?

MARIO LUCIO BARRAL. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gnaga e Barral n. 9/4179/9, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	418
Astenuti	1
Maggioranza	210
Hanno votato sì	190
Hanno votato no ...	228

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevole Barral, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Dozzo e Barral n. 9/4179/10, non accettato dal Governo?

MARIO LUCIO BARRAL. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Dozzo e Barral n. 9/4179/10, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	419
Astenuti	2
Maggioranza	210
Hanno votato sì	204
Hanno votato no ...	215

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevole Barral, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Martinelli e Barral n. 9/4179/11, non accettato dal Governo?

MARIO LUCIO BARRAL. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Martinelli e Barral n. 9/4179/11, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	379
Astenuti	42
Maggioranza	190
Hanno votato sì	139
Hanno votato no ...	240

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevole Barral insiste per la votazione dell'ordine del giorno Gambato e Barral n. 9/4179/12, non accettato dal Governo?

MARIO LUCIO BARRAL. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gambato e Barral n. 9/4179/12, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	417
Votanti	284
Astenuti	133
Maggioranza	143
Hanno votato sì	47
Hanno votato no ...	237

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevole Barral insiste per la votazione dell'ordine del giorno Stucchi e Barral n. 9/4179/13, accettato dal Governo?

MARIO LUCIO BARRAL. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Barral.

Onorevole Barral insiste per la votazione dell'ordine del giorno Luciano Dussin e Barral n. 9/4179/14, accettato dal Governo come raccomandazione?

MARIO LUCIO BARRAL. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Barral insiste per la votazione dell'ordine del giorno Santandrea e Barral n. 9/4179/15, non accettato dal Governo?

MARIO LUCIO BARRAL. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Santandrea e Barral n. 9/4179/15, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	420
Votanti	285
Astenuti	135
Maggioranza	143
Hanno votato sì	45
Hanno votato no ...	240

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevole Teresio Delfino insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4179/16, accettato dal Governo?

TERESIO DELFINO. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Teresio Delfino.

Onorevole Tassone insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4179/17, accettato dal Governo come raccomandazione?

MARIO TASSONE. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tassone ed altri n. 9/4179/17, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	429
Votanti	423
Astenuti	6
Maggioranza	212
Hanno votato sì	192
Hanno votato no ...	231

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Ricordo che l'onorevole Tatarella ha chiesto che sia posto in votazione l'ordine del giorno Gasparri ed altri n. 9/4179/18, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gasparri ed altri n. 9/4179/18, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	416
Astenuti	16
Maggioranza	209
Hanno votato sì	399
Hanno votato no ...	17

(La Camera approva — Vedi votazioni).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4179)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, desidero far presente, ai fini di una migliore organizzazione dei lavori, che le dichiarazioni di voto andranno avanti per circa un'ora. Pertanto la votazione finale non avrà luogo prima delle 13,45.

Prego gli onorevoli colleghi che desiderano abbandonare l'aula di farlo rapidamente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masiero. Ne ha facoltà.

MARIO MASIERO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame è stato discusso fin troppo, in considerazione dei risvolti che esso comporta.

PRESIDENTE. Onorevole Targetti, non induca colleghi corretti a dare le spalle alla Presidenza.

MARIO MASIERO. Il decreto-legge è stato impostato in modo da rilanciare il settore automobilistico, che sicuramente aveva notevoli problemi; di esso ha beneficiato non soltanto l'industria automobilistica nazionale, ma, nella misura del 60 per cento circa, anche l'industria concorrente a livello europeo e mondiale.

Se verifichiamo gli effetti che il provvedimento ha comportato, dobbiamo rilevare che l'incremento dei posti di lavoro risulta veramente trascurabile, in quanto si registrano circa 1.100 unità di nuovi occupati, che rappresentano un fatto fisiologico e non eclatante. Abbiamo inoltre assistito ad una contrazione dei consumi in altri settori merceologici, perché lo sforzo economico sostenuto dall'utenza per cambiare automobile ha determinato necessariamente una riduzione degli acquisti di altri generi (per esempio elettrodomestici, piuttosto che vestiario o altro). Ci domandiamo che cosa accadrà quando gli effetti del provvedimento verranno a mancare il prossimo anno. Sappiamo quello che è accaduto in Francia, dove la contrazione delle vendite dopo che si sono esauriti i benefici del provvedimento ha comportato un crollo del 40 per cento, con una conseguente riduzione del numero degli occupati.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la prego di non creare confusione in aula.

Proseguo pure, onorevole Masiero.

MARIO MASIERO. Non vorrei che alla fine dovessimo contare chi ha supportato questa iniziativa, che finirà per comportare la messa in cassa integrazione di decine di migliaia di lavoratori. Infatti, una volta esaurito l'effetto trainante del

provvedimento, ci troveremo di fronte ad un crollo della produzione. Questo, ripeto, è un effetto che si è già verificato in Francia e sono certo (mi auguro peraltro che ciò non avvenga) che si verificherà anche nel nostro paese.

La contrazione valutaria del dollaro riduce in parte, a mio avviso, la nostra capacità di *export*, mentre stiamo rendendo più praticabile l'importazione di automobili prodotte in altri paesi del mondo. Conseguentemente, siamo in presenza di un grosso sforzo finanziario da parte del nostro paese, che arreca in larga misura un profitto ai nostri *competitor*, i quali diventano sempre più forti. Il nostro mercato sta ottenendo un grosso risultato sotto il profilo dell'incetta di ordinativi: esaurita questa festa ci troveremo a raccogliere i cocci del banchetto.

Nel complesso non credo che con questi provvedimenti si possa rilanciare il sistema produttivo del nostro paese, che ha bisogno di avere finalmente una politica industriale che non ha mai avuto e che tenga conto di quello che è cambiato a fronte della globalizzazione che si sta sempre più radicando in tutti i mercati del mondo. Se è vero tutto questo, dobbiamo pensare che ormai la fisionomia del nostro sistema produttivo è articolata su piccole e medie imprese, su un mondo artigianale molto diffuso e su un commercio che sta arrancando a causa del calo dei consumi delle famiglie, che ha provocato una notevole crisi del comparto. Dobbiamo tuttavia riscoprire il turismo, settore che necessita di una vasta politica quadro che sia in grado di sviluppare quelle aree del nostro paese che sono fortemente attrezzate attraverso uno sforzo di razionalizzazione. Per fare tutto questo bisogna però risolvere antichi problemi che vanno dalla criminalità organizzata alla realizzazione di opere infrastrutturali, alla creazione di una cultura del turismo. Deve trattarsi di un turismo di *élite* che si rivolga alla clientela del nord Europa, che spesso oggi sceglie il Portogallo piuttosto che la Spagna o la

Grecia. Occorre pertanto dotare le regioni di un piano di sviluppo per una politica del turismo di alto livello.

Dobbiamo poi prendere atto che il migliore aiuto che possiamo dare al nostro sistema industriale di piccole e medie imprese e di artigiani è quello della riduzione degli obblighi, dei lacci e laccioli che stanno ingessando il sistema, della pressione fiscale. La gente non ne può più. Lo scorso anno sono state chiuse oltre 100 mila partite IVA: artigiani e piccole attività finite nella clandestinità. Dobbiamo riportare alla luce del sole tutte le attività, dobbiamo consentire a tutti di avere modo, capacità ed interesse a fare impresa. Questa pressione fiscale, l'aumento quotidiano degli adempimenti, le tasse applicate a tutti i livelli (tra un po' tasseremo anche i sottoscala) non mi sembra rappresentino la strada giusta per favorire le attività produttive e per creare posti di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Questo provvedimento non ci piace. Lo abbiamo detto fin dall'inizio, lo abbiamo ribadito con riferimento a provvedimenti analoghi come il provvedimento Bersani sulla rottamazione dei motorini e lo ripetiamo in occasione della seconda reiteratione del decreto sulla rottamazione delle auto. Altri gruppi si sono espressi in modo analogo e non concordano sulla scelta della rottamazione o sulla procedura. Anche i colleghi di rifondazione comunista non condividono questo provvedimento e lo affermano ma poi, mentre la lega nord voterà contro, loro forse voteranno a favore. Un clima di regime si è creato in questo Parlamento, in quest'aula a fronte della presentazione di 18 subemendamenti da parte della lega (visto e considerato che nel corso della discussione di questo decreto-legge il testo è stato modificato e rimodificato e la lega si trovava a presentare emendamenti che poi cadevano

poiché non erano più inerenti al contenuto del provvedimento stesso). La lega ha presentato, sull'ultimo emendamento del Governo, sul quale quest'ultimo ha posto la fiducia, diciotto subemendamenti: sono bastati questi diciotto subemendamenti per far prendere paura al Governo e chiedere la fiducia su un provvedimento che secondo me si sarebbe potuto discutere. Anche se poi qui si è sostenuto da parte del Governo che la lega avrebbe fatto ostruzionismo: se il fatto che cinque deputati di un gruppo, quello della lega nord per l'indipendenza della Padania che ne ha 58, si iscrivono a parlare su questo provvedimento vuol dire fare ostruzionismo, allora abbiamo fatto ostruzionismo!

Ritengo che il Governo avrebbe potuto dare la sua disponibilità per discutere e forse per migliorare un po' questo provvedimento, comunque avrebbe potuto dare l'opportunità alle opposizioni di entrare nel merito per cercare di individuare soluzioni migliori. Questo non è avvenuto, perché con la fiducia il Governo ha fatto decadere tutti gli emendamenti.

Degli ordini del giorno discussi stamattina, una parte di quelli presentati dalla lega nord sono stati accolti, ma gran parte non lo sono stati e si tratta di quella parte che impegnava il Governo a venire a riferire in Parlamento per spiegare gli effetti della continuazione della rottamazione, fornendo dati tecnici per quel che riguarda i livelli occupazionali, la ricaduta sul territorio, tutte cose delle quali comunque il Governo ha preferito non parlare. Quindi, si è continuato con questo criterio di non dare informazioni alla gente e neanche al Parlamento, di negare l'opportunità di svolgere un ampio dibattito.

Si è visto il risultato di queste procedure di rottamazione. Sabato 1° novembre mi sono stupito, seguendo il TG3, nell'ascoltare un intervento in cui si sosteneva che sarebbe stata inserita e oggi si sarebbe votata anche una norma sulla rottamazione dei trattori. Mi sono interessato e ho provato a telefonare al telegiornale, perché non ero al corrente di questa novità ed ho scoperto che si è

trattato di un errore, voluto o non voluto non lo so, ma comunque un errore di comunicazione da parte del TG3. Che questi siano messaggi subliminali, non lo so; sta di fatto che anche i giornali hanno dato ampio spazio alla notizia di una eventuale predisposizione — non so se con la finanziaria o in un altro provvedimento a parte — di una norma sulla rottamazione di trattori. E rifondazione comunista anche a questo proposito ci dovrà spiegare il suo atteggiamento, visto che un suo esponente ha dichiarato che « se questa è una politica, non è una politica che noi condividiamo. Se questa è una politica, mi chiedo allora perché non si sia estesa a tutti gli altri settori. In tal caso, peraltro, il nostro giudizio non sarebbe più solo critico ma addirittura intransigente ». Quindi, voglio proprio vedere, nel momento in cui eventualmente da parte del Governo si proporranno altre rottamazioni, come se la giostreranno, che atteggiamento assumeranno.

Il risultato della rottamazione cosa ha creato? Ha creato delle illusioni nel comparto produttivo. Lo vedremo in futuro, nel momento in cui lo Stato chiuderà i rubinetti della rottamazione. Vedremo a quel punto, nel momento in cui non ci sarà più l'effetto rottamazione, che fine faranno i lavoratori assunti alla FIAT (1.100 a tempo determinato): andranno in mobilità o verranno licenziati. Mi sembra che l'esperienza in Francia abbia comunque creato gravi problematiche, portando a 40 mila i casi, tra mobilità e licenziamenti. Probabilmente, questo succederebbe anche in Italia e quindi gli effetti, forse positivi, temporanei della rottamazione, cioè il fatto di far affluire soldi nelle casse dello Stato per far vedere che erano piene per poter entrare in Europa, verranno meno e quei soldi in seconda battuta verranno spesi per pagare la mobilità, la cassa integrazione e i licenziamenti.

Questo sta succedendo anche attualmente con il provvedimento Bersani, che all'articolo 20 fa riferimento alla rottamazione dei ciclomotori: in questo momento, infatti, la Piaggio è intenzionata a licen-

ziare 700-800 dipendenti e ad aumentare ulteriormente la mobilità. Penso che questo non sia un ottimo risultato per la nazione, visto che tutti i cittadini sono chiamati a contribuire perché lo Stato possa mettere a disposizione i fondi necessari, se ciò che teoricamente doveva produrre incremento di lavoro, assunzioni, benessere, si trasforma in un risultato opposto.

Ribadisco quindi che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, se non sarà possibile esprimersi separatamente sugli articoli 1 e 2, voterà contro questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo voterà a favore del provvedimento in discussione, consapevole della natura anticongiunturale del medesimo, le cui enfattizzazioni caricaturali da parte dei colleghi dell'opposizione, attribuite alla volontà del Governo e della maggioranza che lo sostiene, circa la natura dello strumento atto a promuovere nuove politiche industriali, fanno velo alla realtà delle cose ed alla finalità per cui il provvedimento è stato adottato.

Il relatore, collega Ruggeri, i colleghi che sono intervenuti, il ministro Bersani hanno richiamato l'impatto positivo registrati con il decreto-legge n. 669 nel contesto generale dell'azione di risanamento condotta dal Governo, in un quadro nel quale l'ulteriore compressione della domanda interna di beni durevoli avrebbe pregiudicato la necessaria sinergia risanamento-sviluppo. Gli effetti ottenuti, le evidenze europee di sperimentazione di provvedimenti similari hanno indotto il Governo alla formulazione di questo provvedimento, con particolare riferimento alla necessità di non pregiudicare i vantaggi conseguiti per l'erario, per l'indotto, per l'occupazione e per l'ambiente, nonché, come è stato già detto e

noi concordiamo, per estenderne gli effetti alla riduzione del consumo di carburante e dell'inquinamento atmosferico.

Dunque, un provvedimento di uscita dolce dalla rottamazione, non già uno strumento strutturale di politica economica: lo dimostrano il tempo della proroga, la diminuzione dell'entità del contributo, la seconda fase febbraio 1998-31 luglio 1998 di agevolazioni legate al consumo di carburante e la terza fase ispirata chiaramente a ragioni di salvaguardia dell'ambiente. Quindi, un provvedimento anticongiunturale che potrà consentire di verificare gli effetti, questi sì di maggiore stabilità, in particolare per l'ambiente, come da più parti è stato sottolineato, e per la sicurezza stradale.

È chiaro che per l'intrinseca provvisorietà queste misure non possono essere protratte ulteriormente, com'è altrettanto chiaro che esse non sostituiscono la politica industriale del Governo atta a creare condizioni perché l'innovazione dei processi produttivi e la produzione di qualità caratterizzi in maggiore solidità il nostro sistema economico sempre più immerso nella competizione internazionale.

L'approvazione del provvedimento, modificato ed arricchito soprattutto in funzione della natura incentivante del contributo previsto per l'installazione dell'impianto a metano o a GPL, costituisce una inversione di tendenza a favore di strumenti e misure sempre più ecologici e nel contempo una risposta coerente, un atto di giustizia, nei confronti delle trenta medie e piccole imprese, delle tremila imprese artigiane, delle duemila aziende commerciali, di quei 50 mila lavoratori italiani del settore che costituiscono assieme all'industria produttrice l'architrave dello sviluppo economico del paese.

L'Italia è il paese leader nella produzione di *kit* di trasformazione *after market* per l'alimentazione a GPL. Nel nostro paese, a tutt'oggi, circolano vetture alimentate a metano o a GPL sempre in accoppiamento all'alimentazione a benzina, trasformate dopo l'acquisto; nessuna marca, nazionale od estera, ha in listino vetture specializzate per l'alimentazione

con uno solo dei due carburanti. Le medesime norme di omologazione per le vetture nate direttamente in fabbrica con alimentazione a GPL o a metano sono assolutamente le stesse che si applicano per le vetture trasformate in *after market*.

L'estensione degli incentivi dunque, che l'emendamento del Governo ha raccolto in contenuti e finalità, così come proposto dalla nostra Commissione, vede perciò la nostra espressione di voto favorevole, convinta e responsabile (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la nostra contrarietà alla conversione in legge del decreto n. 324, di prosecuzione del contributo statale per la rottamazione, come è stato ampiamente illustrato dai colleghi del mio gruppo nei loro interventi, si fonda su due elementi essenziali più volte ribaditi sin dall'inizio, in sede di X Commissione attività produttive, allorquando fu discussa quella che poi fu la legge n. 30 del 28 febbraio 1997.

La coerenza di tale atteggiamento di alleanza nazionale ora risulta avvalorata anche *a posteriori*. Anzitutto va rilevata la non chiarezza delle ragioni portate all'inizio per giustificare l'introduzione del provvedimento. Si è parlato della necessità di garantire la sicurezza agli automobilisti e di attivare cautele contro l'inquinamento.

Tali motivazioni sono ovviamente condivisibili, tuttavia quello che non è condivisibile è che si cerchi di raggiungere tale obiettivo con una elargizione da parte dello Stato e non con altri sistemi più adatti ad una manovra del genere quale, per esempio, la riduzione fiscale e l'obbligo di controlli rigorosi attraverso gli appositi organi della motorizzazione civile e a cura delle forze dell'ordine.

Il motivo reale invece, quale appare ora senza alcun velo sia dalla relazione

sia dagli interventi del ministro dell'industria e degli esponenti della maggioranza, è quello del supposto sostegno al settore produttivo in genere e a quello dell'auto in particolare per ragioni di livello della produzione e dell'occupazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo significa in sostanza, invece, sostegno mirato all'unica industria monopolistica italiana, ossia alla FIAT, l'unica che opera oggi in regime di monopolio nel campo automobilistico. Si tratta perciò di una legge mirata, di scopo, di una legge per la FIAT. Mi si perdoni il termine, signor Presidente, ma ciò è vergognoso. A questo riguardo, dunque, non si comprende perché il settore dell'auto, anzi, meglio, l'unica industria dell'auto, la FIAT, debba essere oggetto di provvidenze così palesemente distorsive del mercato e per di più in danno di altri settori produttivi, pure oggetto di fenomeni recessivi indotti dalla politica dell'attuale Governo.

Da un'analisi più aggiornata di quella che troviamo nella relazione rileviamo che nei primi nove mesi del 1997, ossia da gennaio a tutto settembre, le immatricolazioni di automobili in Italia sono state un milione 865 mila. Questi dati sono della motorizzazione e da essi risulta che la quota delle marche nazionali riguarda 804 mila unità, pari a poco più del 43 per cento, mentre il totale delle marche estere è di ben 1.061.180 veicoli, pari a quasi il 57 per cento del totale relativo al mercato.

Tuttavia, costruttori ed esperti prevedono che al 31 dicembre prossimo potranno risultare da 2 milioni 400 mila a 2 milioni 500 mila le nuove immatricolazioni iscritte nel pubblico registro automobilistico dall'inizio di gennaio e che la proporzione tra le macchine italiane e quelle estere andrà più a svantaggio delle macchine italiane; infatti, si stima che la proporzione sarà del 40 per cento di auto italiane e del 60 per cento di auto estere.

Un autorevole centro di studi, il CSP Promotor, ha poi rilevato che il 60 per cento dei contratti di acquisto firmati a settembre era corredato dal *bonus* dello Stato più lo sconto del venditore. Sei auto acquistate su dieci hanno aggravato l'era-

rio dello Stato e poiché le auto italiane vendute, che sono vetture della FIAT, ammontano solo al 40 per cento, soltanto il 24 per cento ha riguardato la produzione nazionale del settore, che è produzione della FIAT, lo ribadisco, determinando maggiori vendite nazionali pari soltanto al 14,4 per cento rispetto all'anno precedente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo aspetto va sottolineato perché da una parte abbiamo un risultato modesto per quanto riguarda l'incidenza sul sistema economico italiano, un risultato concentrato a favore di una impresa monopolistica, dall'altro, il grottesco di tale incremento è che esso ha prodotto in Italia la miseria di soli mille posti di lavoro stabili. La relazione parla di 2.200 posti, però va tenuto presente che l'altra metà è rappresentata da posti di lavoro temporanei. Evidentemente il resto è stato assorbito dal completamento della capacità produttiva prima non totalmente impegnata, la capacità produttiva degli stabilimenti FIAT, che in parte sono in Italia, in parte sono all'estero. In sostanza, si sono dilatati gli utili aziendali della FIAT, ma non si sono procurati nuovi redditi per i nuovi occupati.

Già da soli questi dati, signor Presidente, onorevoli colleghi, inducono a nutrire una contrarietà nei confronti del provvedimento che giustifica la presa di posizione del gruppo di alleanza nazionale. I risultati anticongiunturali sono modestissimi ed è inutile che il Governo ci venga a dire che, invece, sono indicativi di ripresa realizzata attraverso il provvedimento. Sono invece gravi i danni provocati, che acuiscono l'andamento recessivo del complesso del ciclo economico. Vogliamo sottolineare il fatto che il mercato dell'automobile drogato, come è stato detto, dall'incentivo di Stato, favorisce in maniera preponderante la produzione straniera rispetto a quella italiana.

Noi siamo favorevoli, come è stato più volte ripetuto negli interventi dei colleghi, ai mercati aperti, al libero confronto sul nostro territorio della produzione nazionale con quella estera; tuttavia il fatto che

dell'incentivo dello Stato si siano avvantaggiate marche e produttori esteri fa cadere totalmente la promessa per la quale prima si è giustificato l'incentivo e ora se ne chiede la proroga. Il grottesco sta nel fatto che il sostegno alla produzione nazionale dell'auto italiana, ossia dell'industria monopolistica FIAT, è in sostanza piuttosto marginale, per cui non possiamo non sottolineare ancora il fatto che dei circa due milioni e mezzo di auto acquistate in Italia, come previsto per l'intero 1997, circa un milione e mezzo, cioè il 60 per cento, siano prodotte all'estero, quindi non influenzando né direttamente né in maniera indotta la produzione, i redditi e l'occupazione del sistema economico nazionale.

Siamo favorevoli — lo ripeto — ai mercati aperti ed alle condizioni di parità nel mercato dell'auto in Italia; auspichiamo anzi che sia sempre più ampia la gamma delle possibilità di scelta offerte all'automobilista italiano. Tuttavia, non comprendiamo perché proprio in un periodo di forti gravami, in cui si deve mettere ordine nei conti pubblici italiani, il nostro paese debba incentivare una produzione che solo per il 40 per cento è italiana — e tutta della FIAT — mentre per il restante 60 per cento è estera.

Vi è un'altra ragione di contrarietà, signor Presidente: si tratta dello spiazzamento...

PRESIDENTE. Se la esprime con una certa rapidità, riesce a mantenersi nel limite di tempo assegnato.

GAETANO RASI. Cerco di fare del mio meglio, signor Presidente, ma ho anche bisogno di svolgere un certo ragionamento: mi si consenta di farlo.

PRESIDENTE. Il tempo di dieci minuti non l'ho stabilito io.

GAETANO RASI. Va bene, signor Presidente.

Venendo al resto del ragionamento, se le famiglie italiane hanno assunto impegni nella quasi totalità dei casi di tipo rateale,

per cifre che oscillano mediamente intorno ai 25 milioni ciascuna, è chiaro che non hanno acquistato — né potranno farlo per molto tempo — altri beni quali, per esempio, lavatrici, lavastoviglie, frigoriferi, generi di abbigliamento e così via. Quindi, si tratta di un contraccolpo negativo che avrà effetti non solo al momento della cessazione dell'incentivo, ma continuerà ad averne, perché assorbirà i redditi degli italiani nei confronti di altri acquisti di beni durevoli.

Da parte dei relatori governativi si è sostenuto che il costo dell'incentivo viene abbondantemente recuperato dalle entrate dell'IVA sulle auto. Questo argomento, però, non ha fondamento: l'imposta viene pagata dagli italiani ed il valore aggiunto va per il 60 per cento all'estero, mentre il 40 per cento serve a ricostituire gli utili della FIAT.

Per questa ragione, signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale voterà contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà a favore del provvedimento in discussione, per alcune ragioni.

Nel ringraziarla, signor Presidente, per avermi dato la parola, vorrei porre a lei, che ha molta più esperienza di me, un interrogativo collegato al provvedimento in esame. Esso è composto da tre articoli, nel primo dei quali vi è, per così dire, il cuore dell'intero provvedimento, mentre l'articolo 2 affronta un problema tecnico relativo ai libretti e alle carte di circolazione e l'articolo 3 riguarda l'entrata in vigore: come mai — questo non l'ho capito — l'onorevole Barral si è dichiarato contro il provvedimento e a favore dell'articolo 1, che costituisce la sostanza del decreto-legge in esame?

Non ho capito, inoltre, perché non sia stato compreso che quello in esame è un

provvedimento di « chiusura » di un sistema di incentivi legati alla rottamazione: è infatti un sistema che esaurirà i propri effetti il 31 gennaio 1998 !

Non ho capito, altresì, perché fino ad ora nessuno abbia rilevato — magari dichiarandosi contrario al provvedimento — gli aspetti innovativi e qualitativi che sono stati introdotti dalla Commissione. La Commissione, e la maggioranza della stessa, hanno infatti introdotto una modificazione al testo che il Governo ha recepito e ha fatto propria. Gli aspetti innovativi consistono nel fatto che per la prima volta vengono previsti incentivi dello Stato per consumare di meno, per utilizzare meno l'auto. Per la prima volta vengono previsti incentivi che riguardano il rispetto dell'ambiente, che poi vuol dire creare un sistema di politiche che siano legate tra loro verso uno sviluppo sostenibile. Questa è la grande innovazione che abbiamo introdotto! Sono favorevole al provvedimento anche perché il Governo ha compreso questo aspetto.

Poiché tutti hanno sottolineato la carenza del decreto-legge (a maggioranza, nessuno escluso), sono stati introdotti nel provvedimento quegli aspetti estremamente necessari ed importanti.

Molti colleghi hanno già rilevato — soprattutto l'onorevole Labate — l'importanza di questo provvedimento sotto molti profili, il primo dei quali riguarda anche l'attenzione particolare che viene prestata non alla grande impresa, ma alle piccole imprese. Di questo, a nostro avviso, va dato atto proprio all'emendamento ed al lavoro svolto.

Mi si consenta ora di rivolgere un'osservazione ed una critica a tutti coloro i quali hanno parlato di un provvedimento che avrebbe « drogato » il mercato e l'economia. Vorrei dire a questi amici e colleghi che è proprio questo Governo che tenta di uscire dalla « droga » del sistema economico e del sistema politico, ai quali noi siamo arrivati in questi ultimi decenni! Questo è il grande sforzo e tentativo effettuato dal Governo: di uscire da un sistema economico « drogato », nell'ambito del quale il punto di riferimento, il

sistema economico dell'impresa pubblica, il termine pubblico coincideva con il termine di sociale. Tutto questo oggi non vi è più !

Qualcuno ricorre alle privatizzazioni pensando di recuperare spazio, ma occorre fare attenzione. Nell'invitare il Governo ad andare avanti sulla strada dell'emendamento predisposto dalla Commissione, rilevo che noi dobbiamo recuperare una cultura dell'interesse generale; non una cultura aziendale o legata al pensiero che l'interesse generale sia la somma degli interessi aziendali, sia delle piccole che delle grandi aziende. Se così facessimo, non avremmo capito né quale sia il senso della comunità né che uno sviluppo senza un riferimento ed una finalizzazione alla persona umana — e quindi anche all'ambiente — è inutile e saremmo destinati a non controllare e a non governare alcun fenomeno tra quelli che abbiamo davanti.

Per queste ragioni, sono convinto che il Governo abbia colto quegli aspetti grandemente innovativi promossi da tutti i componenti la maggioranza della Commissione e ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

LUIGI NEGRI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, prima di entrare nel merito della dichiarazione di voto circa la conversione in legge del decreto-legge n. 324, recante ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione, così come modificato dall'emendamento presentato dal Governo, credo sia opportuno ricordare i principali effetti positivi prodotti nel corso di quest'anno dalle previsioni dell'articolo 29 del decreto-legge n. 669 del 1996, che recava un contributo per l'acquisto di autoveicoli nuovi, a fronte della rottamazione di analoghi beni usati.

Vorrei sottolineare, in particolare, la promozione della ripresa delle imprese

produttrici di automobili, quantificabile, nel periodo gennaio-agosto 1997, in un incremento del 35 per cento rispetto allo stesso periodo del 1996, con conseguenze altamente positive per la ripresa della produzione industriale nel suo insieme; i positivi effetti sull'occupazione (2.200 assunzioni dirette, metà delle quali con contratto a termine e una riduzione del ricorso alla cassa integrazione di circa 3.000 unità); i benefici per l'erario, quantificabili per il solo gettito IVA in più di 800 miliardi; lo svecchiamento del parco automobilistico esistente in Italia, che fino allo scorso anno deteneva il quasi record europeo di un'auto con più di dieci anni ogni tre circolanti; il miglioramento della sicurezza stradale, conseguente a tale svecchiamento; il contenimento complessivo dei consumi energetici delle nuove auto circolanti, infine la riduzione delle emissioni inquinanti.

Detto questo, occorre ricordare che, per tornare ad una normalità di mercato senza pregiudicare i notevoli risultati conseguiti, occorrerà operare un'uscita graduale da questa situazione, che ne contenga le possibili ripercussioni negative. In quest'ottica giudichiamo positiva l'azione portata avanti dal presente provvedimento nei tre momenti qualificanti sui quali si articola: la prosecuzione degli incentivi alla rottamazione per chi acquista veicoli nuovi in quest'ultimo trimestre del 1997 e nel gennaio del 1998, pur con una riduzione del contributo dello Stato. In un secondo periodo, 1° febbraio-31 luglio, viene incoraggiato l'acquisto di vetture a basso regime di consumi. Infine, la misura più strutturale di incentivi, ispirata a ragioni di salvaguardia ambientale: auto elettriche, a gas metano, e ora, con l'emendamento proposto dalla Commissione e recepito dal Governo, anche a GPL.

In considerazione, dunque, di questo stato di necessità da una parte, ma soprattutto dell'equilibrio delle soluzioni qui prospettate, annuncio il voto favorevole del gruppo di rinnovamento italiano

(Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e dei popolari e democratici-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol, al quale ricordo che dispone di sei minuti. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, anche i verdi voteranno a favore di questo provvedimento, soprattutto riconoscendo che il Governo ha accettato i notevoli miglioramenti apportati dalla discussione in Commissione. Se la questione fosse rimasta sostanzialmente quella della rottamazione, avremmo espresso un voto contrario, perché, pur essendo l'ultimo atto di un'azione che ha come scopo quello di affrontare il problema congiunturale di un'industria in crisi, ciò avrebbe significato incentivare un unico mezzo di trasporto. Il provvedimento in esame, invece, affronta altre due questioni: quella dell'incentivazione delle auto che consumano meno, quindi che emettono meno gas nocivi per l'ambiente e soprattutto quella delle auto che modificano il prodotto, alimentate con carburanti più ecologici o con motori elettrici.

A noi sembra che questo sia un passo in avanti, anche se non è sicuramente un passo decisivo per risolvere il problema dell'inquinamento derivante dalla circolazione delle auto; il provvedimento sicuramente non risolve il problema dei mezzi di trasporto meno inquinanti e quello di una politica dei trasporti. Per questo abbiamo chiesto, più di una volta, la convocazione della conferenza per i trasporti, che continua ad essere un oggetto misterioso, ogni tanto evocato, ma mai ancora realizzato.

Pensiamo inoltre che si sarebbe potuti essere più coraggiosi anche per innovare il prodotto auto. Vi sono ricerche che pongono la necessità di nuove leggi per sostenere un prodotto auto decisamente meno inquinante. Si tratta di ricerche effettuate dai produttori a livello mondiale; ebbene, si prevede l'utilizzo di auto ibride che possano essere alimentate con

carburante tradizionale e contemporaneamente abbiano un motore elettrico, auto alimentate a benzina ed a metano, a benzina ed a gas di petrolio liquefatto, ad idrogeno. Bisogna prendere sul serio il fatto che la ricerca sia applicata anche al prodotto auto. Pensiamo alla possibilità, già oggi concreta, di costruire automobili con carburanti derivati dall'idrogeno, che vedono solo l'opposizione, peraltro comprensibile, delle compagnie petrolifere. Si deve pensare alla realizzazione di motori che abbiano un rendimento non del 30 o del 40 per cento, come quelli esistenti, ma dell'80 per cento, che quindi dimezzino oggettivamente il consumo di carburante. L'obiettivo, dunque, è quello di costruire automobili che facciano cento chilometri con 3,3 litri. Su questo punto vorremmo che il ministro dell'industria e quello dell'ambiente ragionassero con i produttori di automobili, poiché questo deve essere il nostro obiettivo, che tra l'altro molti produttori europei si sono posti per il 2005. Ritengo sia necessario andare in questa direzione.

Svolgo un'ultima riflessione sul problema della rottamazione. Noi sappiamo che su 4.000 ditte autorizzate alla rottamazione, 1.300 sono in regola, le altre no. Vi è dunque il rischio oggettivo che molti pezzi della rottamazione entrino nel sottomercato del ricambio usato. È necessario che il Ministero dell'industria e quello dell'ambiente prestino attenzione a tale rischio; infatti, mettere un ricambio usato in una macchina già poco sicura, significa diminuire notevolmente la sicurezza del veicolo. Vorrei dunque che, come in altri paesi europei, anche nel nostro paese si aprisse un mercato del riuso garantito.

Ciò detto, confermo il nostro voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone, al quale ricordo che ha quattro minuti di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, questa mia brevissima dichiarazione di voto è finalizzata a reiterare il nostro «no» sul provvedimento, che esprimo a nome dei parlamentari del CDU.

Signor Presidente, poco fa ho ascoltato il rappresentante dei verdi; ebbene, l'onorevole Gardiol ha cercato di dare una giustificazione al loro orientamento favorevole sul provvedimento. I verdi, lo dico senza polemica ma con grande rispetto, si sono fatti conoscere nel paese per le migliori battaglie, non per giustificare in termini confusi un voto su un provvedimento che certamente non va a salvaguardare l'ambiente.

Vi è un vecchio dibattito nel paese, signor Presidente, che riguarda l'equilibrio fra trasporto su gomma e trasporto su rotaie.

In passato molte forze politiche in quest'aula facevano molte polemiche nei confronti dell'automobile e della FIAT; nella discussione in Commissione sul piano generale dei trasporti è emerso un dibattito sull'utilità di migliorare e rafforzare il trasporto su rotaia. Mi pare invece che in questo momento abbiamo fatto una scelta diversa. Sono d'accordo con l'impegno per rafforzare la rete autostradale del paese, ma questo provvedimento va soprattutto in direzione dell'industria automobilistica; il Governo ha poi arricchito la sua azione attraverso interventi migliorativi (è stato recepito l'emendamento della Commissione) e si dà molto spazio alla trazione ambientalista, elettricità, gas, metano.

A mio parere non è così, anche perché poco fa questa maggioranza ha respinto il nostro ordine del giorno con cui si chiedeva al Governo l'impegno di andare a riequilibrare l'alimentazione elettrica con quelle a metano, a gas e diesel e l'Assemblea ha detto di no, pur avendo il Governo dichiarato la sua disponibilità ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione. Il PDS, come al solito, si blinda intorno a questa maggioranza di Governo.

Ritengo inoltre di dover dire di no, a nome dei deputati del CDU, a tutta la politica industriale di questo Governo;

non so come i colleghi pensino di fronteggiare una situazione di difficoltà industriale attraverso questi provvedimenti settoriali e unidirezionali che si rivolgono solo a situazioni già esistenti.

Un'ultima battuta, signor Presidente: un Governo non può venire a chiedere un voto a favore di un provvedimento come questo senza parlarci della Finmeccanica e dell'ENEL; non può chiederci un voto favorevole senza parlarci delle ricadute sul Mezzogiorno e delle truffe fatte dalla FIAT a Melfi; un Governo non può venire a tutelare questi interessi precostituiti che vanno contro gli interessi dei lavoratori e dei disoccupati del sud ed a vantaggio solo di chi è già forte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sergio Fumagalli. Ne ha facoltà.

Ricordo che ha a disposizione tre minuti.

SERGIO FUMAGALLI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il provvedimento oggi in discussione, su cui i deputati socialisti hanno confermato venerdì la loro fiducia al Governo, si collega organicamente al provvedimento precedente che nella scorsa primavera ha introdotto gli incentivi alla rottamazione. Nel dibattito che ha preceduto l'approvazione di quel provvedimento, pur cogliendo i suoi obiettivi anticongiunturali ed ambientali — che peraltro sono stati anche raggiunti — ho manifestato la mia perplessità per alcune caratteristiche, in particolare per la settorialità degli incentivi che, premiando il pur importante settore dell'auto, di fatto penalizzavano gli altri settori e per l'utilizzo di strumenti di incentivazione a termine, che tendono a generare alla fine del periodo cadute della domanda che possono compromettere pesantemente i benefici ottenuti dall'incentivazione.

Il provvedimento di oggi si è reso necessario proprio per ridurre questo rischio, realizzando una fuoriuscita morbida e dimostrando con questo la fondatezza di quelle perplessità. Oltretutto, e

sono contento di riprendere uno stimolo del relatore Ruggieri, il lavoro parlamentare in Commissione ha migliorato gli aspetti ecologici e ambientali del provvedimento e del decreto originario, allargando la platea dei soggetti interessati. Rimane comunque il limite della settorialità, rispetto al quale auspico che il Governo voglia intervenire ripensando alla base una politica di incentivazione ad ampio spettro per prodotti a basso impatto ambientale che trasformino un intervento congiunturale in una politica strutturale che non privilegi i settori specifici.

Per queste ragioni e con queste raccomandazioni preannuncio il voto favorevole dei socialisti sul provvedimento al nostro esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, lamento innanzitutto che il ministro dell'industria non abbia avuto la curiosità intellettuale di ascoltare le dichiarazioni di voto, che forse gli sarebbero state utili per capire bene la situazione industriale del paese.

PRESIDENTE. Onorevole Nesi, credo che il sottosegretario Ladu sia un buon interprete!

NERIO NESI. Io ho grandissimo rispetto per il sottosegretario Ladu, del quale elogio la competenza e la continua presenza nella nostra Commissione e in aula.

Voglio dire subito che i deputati del gruppo di rifondazione comunista voteranno a favore di questo provvedimento con molte perplessità, che nei minuti che ho a disposizione cercherò di elencare, anche se sono agevolato in questo dalla esposizione fatta nei giorni scorsi in quest'aula dal collega Rossi.

Alla fine della prima fase della rottamazione sono state rottamate 662 mila 943 vetture, una parte importante del parco automobilistico italiano.

Nel periodo che va dal gennaio al settembre 1997 rispetto all'identico periodo dello scorso anno l'aumento delle vendite in Italia è stato del 38,3 per cento, mentre in Inghilterra è stato del 7,2 per cento ed in Spagna, dove vi è un piano permanente di agevolazioni, dell'11,5 per cento.

Vi è un dato significativo, signor Presidente, che riguarda la Germania, dove si è registrata una diminuzione delle vetture vendute nello stesso periodo pari allo 0,5 per cento: è l'effetto della situazione economica tedesca.

In Francia vi è stato un crollo nella vendita delle vetture dopo la fine degli incentivi pari al 24,4 per cento.

La prima perplessità è questa (non voglio neanche soffermarmi sui dati, che sono già di per sé significativi): comprendiamo tutti quale potrà essere la situazione delle vendite di autovetture in Italia quando, nel 1998, non vi sarà più l'agevolazione che vi è stata nel 1997.

Su un altro punto voglio invece soffermarmi. Ieri sono state rese dichiarazioni molto importanti sulla situazione della FIAT dall'ingegner Roberto Testore, un alto dirigente di eccezionali capacità che io conosco personalmente, amministratore delegato della FIAT auto. Egli ha detto che la FIAT punta entro il 1998 a vendere 2 milioni 800 mila vetture, una cifra record. Ha poi fornito un altro dato estremamente importante in ordine alle previsioni di quell'azienda entro il 2000.

L'ingegner Testore — che, lo ripeto, è il capo supremo della FIAT auto — ha detto che entro il 2000 quell'azienda punta a vendere il suo prodotto in questo modo: il 25 per cento in Italia, il 25 per cento nel resto dell'Europa, il 25 per cento in sud America ed il 25 per cento nel resto del mondo.

In risposta ad una domanda precisa di un giornalista specializzato, egli ha fatto la seguente altra dichiarazione molto importante: la produzione della FIAT — delle automobili italiane che sono FIAT, Lancia, Alfa, Maserati, Ferrari ed Innocenti, cioè tutte del gruppo FIAT — in Italia sarà entro il 2000 pari al 25 per cento della

sua produzione totale. Adesso questa produzione ammonta al 40 per cento; quindi, dobbiamo prepararci al fatto che la FIAT diminuirà la sua produzione in Italia entro due anni del 15 per cento. Questo è un dato estremamente allarmante, il più allarmante di tutti quelli che ho citato fino adesso.

Alla domanda: «il resto dove lo produrrete», l'ingegner Testore ha risposto che un altro 25 per cento sarà prodotto nel resto d'Europa, cioè in Polonia, in Turchia e in Russia, un ulteriore 25 per cento in Sud America (cioè in Brasile ed in Argentina) e un altro 25 per cento nel resto del mondo. Ciò significa che la produzione si farà là dove si vende. Per il resto del mondo si intende la Cina e l'India. Noi lamentiamo che queste notizie siano apprese dalla Camera dei deputati e forse anche dal Governo (anche se spero di no) dai giornali e dalle dichiarazioni dell'amministratore delegato della FIAT auto.

Nel dicembre dell'anno scorso il gruppo di rifondazione comunista ha presentato alla Camera una mozione, rimasta senza alcun esito, in cui affermava di essere favorevole alle agevolazioni ma con una serie di condizioni, la prima delle quali era che la FIAT ci informasse dei suoi piani. Mi chiedo e chiedo al sottosegretario Ladu, affinché a sua volta rivolga questa domanda al ministro: il Governo italiano è informato dei piani della FIAT? Oppure la FIAT pensa che non sia suo dovere informare il Governo?

La seconda domanda è la seguente. Ho sentito molte critiche alla politica industriale del Governo, che a mio parere sono profondamente ingiuste perché il Governo non ha una politica industriale. Questo è il problema vero. In questi giorni abbiamo assistito ad alcuni fatti estremamente drammatici sul piano industriale, come il dramma dell'Olivetti, la vendita di metà della chimica italiana alla Shell, l'annunciata vendita-scorporo dell'Elsag-Baley, che è il massimo della tecnologia informatica italiana, dalla Finmeccanica. Qual è la posizione del Governo italiano rispetto a questi fatti? Quando succedono

fatti come questi, il Governo italiano si rivolge ai grandi gruppi dello Stato o anche ai grandi gruppi industriali privati? Pensa che una cosa del genere potrebbe succedere in Francia, in Inghilterra, in Germania, nella stessa Spagna, che è ormai tutta di proprietà tedesca?

Questo è il punto, caro sottosegretario Ladu. Lei sa che tutti la stimiamo, ma dica al suo ministro e al Governo nel suo complesso che è difficile operare in questo modo per l'umiliazione di fare cose che non servono, che non contano niente.

Un'ultima osservazione. La nostra Commissione ha lavorato bene sul provvedimento in esame; hanno lavorato bene sia la maggioranza sia l'opposizione, che ha fatto il suo dovere ed ha avanzato alcune osservazioni di particolare interesse. Abbiamo però sempre la sensazione che il nostro lavoro sia inutile, signor Presidente. Continuiamo a fare il nostro dovere, ma lo facciamo con molta malinconia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, colleghi, vorrei fare qualche considerazione conclusiva sia sul merito sia sul metodo relativamente al provvedimento in esame.

Non posso non associarmi a ciò che hanno affermato numerosi colleghi intervenuti prima di me sia in sede di discussione generale sia nell'esame dell'articolo sul metodo che il Governo sembra aver scoperto per incentivare (almeno così pare) l'economia. Ogni epoca ha i suoi modelli e le sue mode: una volta si sarebbe discusso sull'opportunità di seguire il metodo introdotto dal Presidente americano Roosevelt, la politica del *New deal*, o si sarebbero fatte dotte discussioni per decidere se il moltiplicatore degli investimenti teorizzato da Keynes rappresenti ancora un modello corretto per risolvere i problemi derivanti dalle crisi economiche, congiunturali o meno.

Oggi ci viene proposto invece un singolare aggiornamento dei modelli da copiare, da utilizzare per favorire lo sviluppo economico. Siamo insomma passati dal moltiplicatore degli investimenti al moltiplicatore della rottamazione, immagine grottesca, certo, ma che non regala niente all'immaginario e si limita a fotografare l'attuale situazione esistente....

PRESIDENTE. Onorevole Ostillio, la gente sta entrando attratta dalla sua oratoria, dovrebbe rallegrarsene!

MASSIMO OSTILLIO. Dubito moltissimo, Presidente!

Certo, vi sono modelli e modelli. Si è passati dall'America degli anni trenta che ripartiva dalla grande depressione alla Francia degli anni novanta da cui, come hanno ricordato altri colleghi in quest'aula, noi abbiamo voluto copiare il modello degli incentivi alla rottamazione. Non posso non rifarmi a quello che hanno detto altri colleghi, certamente più obiettivi e credibili di me (non foss'altro perché appartengono ad un partito che sostiene il Governo) per ricordare che al di là del momentaneo sollievo dato al mercato in realtà in Francia l'effetto è stato, nei fatti, quello di sconvolgere comportamenti e psicologia del consumatore che, come tutti sanno, sono elementi fondamentali che condizionano il mercato con i suoi meccanismi delicati e, quindi, condizionano l'economia.

Cosa succederà, mi chiedo, al mercato delle auto, a quello dei motori, una volta che sarà esaurita la fase di incentivazione aperta oggi con la rottamazione? E ancora, sarà bene comprare oggi la lavatrice, il computer, la radio o sarà meglio aspettare la possibile — anche probabile — incentivazione all'acquisto di questi beni? Credo che molte famiglie abbiano purtroppo già cominciato a ragionare in questi termini e non è difficile immaginare che anche in Italia possa alla fine succedere quello che alcuni colleghi ricordavano essere già successo in Francia, vale a dire il crollo della domanda delle auto. D'altra parte questa è una preoccupazione

che traspare anche nella relazione che accompagnava il disegno di legge di conversione del decreto. Si diceva infatti che un'eventuale sospensione della contribuzione potrebbe portare ad una caduta del mercato nel 1998 pari ad oltre un milione e 600 mila vetture. Anche noi del CCD ci chiediamo quindi ancora una volta cosa succederà dopo, quando gli incentivi saranno esauriti. Ovviamente nessuno si augura il crollo dei beni di consumo, né delle auto né di altro, che avrebbe senz'altro devastanti effetti sull'occupazione; anzi, come ha sempre dimostrato l'azione del CCD, quello dell'occupazione è stato ed è il primo e più importante degli obiettivi del programma politico che ci siamo dati e nell'ambito del quale la nostra attenzione si rivolge in particolar modo al Mezzogiorno.

A questo proposito avremmo voluto che il Governo fosse stato più chiaro nell'illustrarci i vantaggi di questo provvedimento. Ne conosciamo il sollievo per il bilancio dello Stato, ne conosciamo il sollievo per quello delle case produttrici, mentre non è quantificato, anche se ci auguriamo sia rilevante, il vantaggio in termini occupazionali. Ci sembra questo un indizio non indifferente che conferma come per questo Governo i problemi di risanamento di bilancio siano stati — e purtroppo ancora siano — molto più importanti degli stessi problemi dell'occupazione.

Venendo al contenuto del decreto-legge credo che questo provvedimento sia stato abilmente presentato come una continuazione in chiave ecologica delle precedenti misure previste dal Governo. Non si intende più incentivare la rottamazione in quanto tale, dice il Governo, ma solo se essa serve a migliorare l'ambiente. Anche da questo punto di vista abbiamo qualche rilievo da formulare. A parte la tesi, sostenuta dagli ambientalisti, secondo la quale l'ambiente si difende non solo immettendo sul mercato veicoli con minori e meno inquinanti emissioni, ma anche cercando di produrre meno rifiuti e consumando con più parsimonia le sempre più scarse materie prime, in realtà il provve-

dimento nella sua prima stesura è apparso immotivatamente parziale perché ammetteva agli incentivi solo alcuni tipi di combustibile — per esempio il gas metano — escludendone altri, altrettanto validi dal punto di vista ecologico, come il GPL.

Ricordo che è stato il lavoro comune di maggioranza ed opposizione in Commissione che ha consentito di tentare una correzione (seppure parziale, non come da noi richiesta e che assolutamente non ci soddisfa) di quella che appariva come una vera e propria svista incomprensibile del Governo, che sembrava obbedire solo ad interessi precostituiti della grande industria, così confermando quella indigesta — almeno, per noi — impronta originaria del provvedimento. Invece, proprio questo aspetto inizialmente ignorato dal provvedimento, ossia il GPL, che pure interessa una miriade di piccole e medie imprese, dimostra quanto sia importante per una politica occupazionale efficace abbandonare una logica qual è quella voluta dal Governo che, come è stato ricordato da più parti, rischia di falsare in modo irreversibile il mercato e le attese dei consumatori. Occorre insomma approdare ad una politica che, se deve essere di incentivi, sia più equilibrata e soprattutto non trascuri le esigenze di settori meno forti e maggiormente di quelli meno protetti.

Sono questi, che ho seppur succintamente evidenziato, i motivi che ci portano oggi alla scelta di esprimere un voto contrario sul provvedimento, che annuncio a nome del gruppo del centro cristiano democratico (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà. Onorevole Rizzi, le ricordo che ha due minuti a sua disposizione.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio collega Barrai e preannuncio che non parteciperò al voto, per un motivo molto semplice. Non dimentichiamoci che solamente tre giorni

fa è stata votata una fiducia su questo decreto e se non erro è la venticinquesima fiducia che il Governo chiede: di solito, quando si chiede una fiducia è perché non si dà fiducia!

Sono ancor più convinto di non partecipare al voto dopo gli interventi di alcuni colleghi, in particolare quello dell'onorevole Nesi di rifondazione comunista. Neanch'egli è convinto di quello che deve fare, però appoggia questo provvedimento. Gli ho sentito pronunciare questa frase: « dica al suo ministro », rivolgendosi al sottosegretario. Parlo di quel che ho potuto capire, perché quando parlava sembrava che stesse dicendo Messa, in quanto parlava sottovoce, tanto è vero che sono dell'avviso che neanche lui fosse convinto di quel che stava dicendo.

Vede, signor Presidente, visto e considerato che i decreti vanno avanti a colpi di voti di fiducia, sono dell'avviso che insieme con questo decreto-legge n. 324 sarebbe da rottamare in primo luogo tutto l'esecutivo di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), per poter avere un ricambio del quale si gioverebbe il paese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 4179)

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 4179)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4179, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1997, n. 324, recante ulteriori interventi in materia di incentivi per la rottamazione » (4179):

Presenti e votanti	438
Maggioranza	220
Hanno votato sì	259
Hanno votato no ...	179

(La Camera approva - Vedi votazioni).

SILVESTRO TERZI. Presidente, le segnalo che non ha funzionato il mio dispositivo di votazione e che pertanto non è stato registrato il mio voto, ovviamente contrario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Terzi.

Sull'ordine dei lavori (ore 14,12).

PIETRO CAROTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Presidente, vorrei chiedere l'intervento della Presidenza della Camera su una questione che a me appare di singolare gravità. Ho avuto modo di leggere oggi — metterò a disposizione della Presidenza il testo, perché non l'ho qui materialmente con me — un'ordinanza di rimessione degli atti alla Corte costituzionale che proviene dal giudice delle indagini preliminari di Bolzano, se non ricordo male, all'interno della quale vi è una motivazione che suona come altamente offensiva per l'intero Parlamento. Denunciando la presunta violazione dell'articolo 79 della Costituzione, sostanzialmente si afferma che, non

avendo avuto previsione di raggiungere un quorum sufficiente per amnistia o indulto, si è usato da parte del Parlamento italiano l'*escamotage* — è una citazione letterale e poi porterò il documento che ha dato pubblicità a questa notizia — di seguire la strada dell'*abolitio criminis* per arrivare ad ottenere un risultato di « colpo di spugna » che altrimenti non sarebbe transitato.

Non so se sia possibile consentire delle affermazioni di questa natura sul legittimo operato del Parlamento, essendo pienamente percorribile la strada di sollevare la questione dinanzi alla Corte costituzionale con argomenti diversi.

Il giudice può tranquillamente avere dubbi, perché è sempre meglio aggirarsi nel dubbio che riposare nell'errore, però tutto può fare tranne che insultare il Parlamento: chiedo quindi che la Presidenza intervenga per tutelare la nostra dignità.

PRESIDENTE. Onorevole Carotti, le assicuro che la Presidenza acquisirà copia dell'ordinanza, peraltro pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, e valuterà la questione nel più serio dei modi.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, desidero segnalare che oggi ho ricevuto una risposta ad un'interrogazione che in realtà non è affatto una risposta: quindi, o il Governo sta prendendo in giro il Parlamento rispetto allo strumento delle interrogazioni, oppure sarebbe opportuno che, quando un deputato presenta un'interrogazione, egli possa ricevere una risposta che sia tale. Non possiamo andare avanti in questo modo!

PRESIDENTE. Onorevole Fei, segnali pure con precisione lo specifico caso alla Presidenza.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Mattioli e Soriero sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 5 novembre, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, con ripresa televisiva diretta, secondo lo schema procedurale sperimentale definito al riguardo dalla Giunta per il regolamento.

Comunico che i quesiti sottoposti al Governo riguardano l'introduzione dell'imposta IRAP, le tariffe postali per l'invio di materiale elettorale e le misure relative all'ingresso di extracomunitari in Italia.

I gruppi che hanno presentato interrogazioni su argomenti diversi da quelli indicati possono presentare altro quesito con riferimento ai temi prescelti entro le ore 18 di oggi.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,07).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, vorrei sollevare un'eccezione regolamentare relativamente alla inammissibilità sulla quale (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Sta parlando l'onorevole Armaroli!

PAOLO ARMAROLI. Stavo parlando del problema della inammissibilità della pregiudiziale di costituzionalità presentata dalla collega Fei.

Poiché lo stesso Presidente di turno della Camera, onorevole Acquarone, diceva nella sua risposta che semmai questa è materia di Giunta per il regolamento, mi domandavo se con riferimento al primo argomento addotto — per carità, non è questa la sede! —, cioè il fatto che un atto dovuto sia insuscettibile di presentazione di pregiudiziali di costituzionalità, si debba allora dedurre che addirittura nella votazione finale non possa essere bocciato perché è un atto dovuto. O che non si discuta per motivi di costituzionalità o che si respinga, in fondo, per motivi di merito, comunque esula da una precisa norma del regolamento!

Quindi, signor Presidente, apprezzate le circostanze, mi permetterei di chiederle una riunione della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. La ringrazio. Tenga presente che la pregiudiziale non è stata presentata e quindi il tema non si pone.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Presidente, io le ho detto che ieri in aula mi sono recata al banco della Presidenza per presentare la

pregiudiziale (firmata dai miei colleghi, ho i testimoni), ma gli Uffici mi hanno detto che non era ammissibile.

Mi scuso per la mia ignoranza di questa procedura, ma ho dato credibilità a ciò che mi è stato detto. Se l'uso del potere di alcune persone in alcune situazioni viene esercitato in questo modo e quindi viene trasformato in abuso, io non sono disposta ad accettarlo, perché non è corretto, tanto è vero che una risposta, comunque, sulla questione della pregiudiziale è stata data, perché se ne conosceva l'esistenza e lo stesso Presidente Acquarone ne era al corrente e l'aveva vista.

Non solo, quanto al fatto che si tratti di un atto dovuto, perché attuativo (come è stato detto nella risposta) di impegni assunti dallo Stato italiano nei confronti dell'ordinamento comunitario, debbo allora dire che il vero atto dovuto sta nell'impegno, quindi nella direttiva in sé e non certo nella legge comunitaria, che è ancora una legge ordinaria e che raccoglie soprattutto direttive scadute o in scadenza.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, la prima questione è che lei non ha presentato la pregiudiziale; in secondo luogo, nel momento in cui ha presentato l'atto le è stato spiegato che era inammissibile e lei a quel punto, correttamente, non ha insistito per la presentazione.

Il Presidente Acquarone le ha spiegato per quale ragione la questione pregiudiziale è inammissibile, dal momento che la legge comunitaria costituisce un atto dovuto. Anche la finanziaria può essere respinta, onorevole Armaroli, ma questo non toglie che alla finanziaria non si possano presentare questioni pregiudiziali, perché non può esserci un impedimento alla discussione. Gli atti che sono dovuti, o sulla base della Costituzione o di trattati internazionali, come la legge comunitaria, devono essere comunque sottoposti al voto del Parlamento, che certamente può approvarli o respingerli, ma questa è un'altra questione. Tuttavia, per quanto attiene a questi atti, non può essere considerato ammissibile uno strumento di natura pro-

cedurale, volto ad impedire al Parlamento di prendere in esame la materia.

Per tale ragione le è stato detto che la pregiudiziale non poteva essere presentata. Questa è una determinazione che non solo io condivido, ma della quale ho anche discusso con gli uffici, dando l'indicazione che la questione pregiudiziale non potesse essere ammessa, così come non è ammessa sulla finanziaria. Ripeto, il fatto che non si possa presentare una pregiudiziale non vuol dire che non si possa essere contrari al provvedimento. Come per la legge finanziaria, si può essere contrari al documento, ma non si può impedire al Parlamento di discutere in merito allo stesso.

Onorevole Armaroli, per quanto riguarda poi la questione da lei sollevata e la trattazione della stessa in una riunione della Giunta per il regolamento, devo dire che non mi pare ci sia materia per una decisione del genere, però, se lei autorevolmente dovesse sollevare la questione, possiamo esaminarla nella prossima seduta della Giunta, perché non vi è alcun problema al riguardo.

Discussione del documento: Proposta di modificazione degli articoli 13 e 14 del regolamento (Costituzione di una componente delle minoranze linguistiche nel gruppo misto) (doc. II, n. 27 e allegato) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una proposta di modificazione degli articoli 13 e 14 del regolamento (Costituzione di una componente delle minoranze linguistiche nel gruppo misto) (vedi l'allegato A — doc. II n. 27 sezione 1).

Avverto che da parte dei relatori, è stata predisposta, a seguito della presentazione di una proposta di principi e criteri direttivi (vedi l'allegato A — doc. II n. 27 sezione 2) e della conseguente riunione del 30 ottobre della Giunta per il regolamento, una riformulazione del testo — pubblicata nell'allegato al doc. II, n. 27 — volta a recepire i contenuti della proposta stessa (vedi l'allegato A — doc. II n. 27 e allegato sezione 3).

Ricordo che nella riunione del 31 ottobre della Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto di attribuire a ciascun gruppo un tempo massimo complessivo di dieci minuti e di quindici minuti per il gruppo misto, a cui si aggiungono dieci minuti per eventuali interventi in dissenso.

(Discussione — doc. II n. 27 ed allegato)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Guerra.

MAURO GUERRA, *Relatore*. Signor Presidente, i colleghi ricorderanno che, nel corso della discussione e successivamente della votazione di numerose altre modifiche regolamentari, approvate nella seduta del 24 settembre 1997, la proposta di modifica regolamentare che prevedeva la autonoma costituzione di un gruppo parlamentare delle minoranze linguistiche non raggiunse il *quorum* previsto dal regolamento per la sua approvazione.

A seguito di questa mancata approvazione e dell'approvazione invece di una proposta di modifica regolamentare che prevede la possibilità di costituzione di componenti all'interno del gruppo misto, si è venuta a creare una situazione di disparità nei confronti dei deputati appartenenti a minoranze linguistiche riconosciute e tutelate dalla legge, nel senso che per questi deputati sarebbe in vigore un regime più restrittivo rispetto a quello adottato per altre formazioni costituite all'interno del gruppo misto.

Per ovviare a tale situazione, la Giunta ha proposto di integrare la previsione dell'articolo 14 del regolamento, facendo esplicito riferimento alla possibilità, anche per deputati appartenenti alle minoranze linguistiche riconosciute e tutelate dalla legge, di dare vita alla costituzione di componenti all'interno del gruppo misto stesso. A tale proposta formulata dalla Giunta sono stati presentati da parte dell'onorevole Contento ulteriori principi e

criteri direttivi volti a riformulare il testo. La proposta dell'onorevole Contento è stata esaminata nella seduta della Giunta del 30 ottobre scorso e la Giunta stessa è addivenuta ad una riformulazione del testo con la quale si ritiene di accogliere integralmente la prima parte della proposta del principio emendativo del collega Contento. Mi riferisco più precisamente alla parte in cui si chiarisce che i deputati delle minoranze linguistiche riconosciute dalla Costituzione e dalla legge che intendano formare una componente devono essere stati eletti all'interno o in collegamento con liste che siano espressione di quelle stesse minoranze tutelate e individuate dalla legge.

Quindi, in questa parte il principio emendativo del collega Contento è stato integralmente recepito dalla Giunta.

Per quanto riguarda, invece, la seconda parte dello stesso principio emendativo, nell'ambito della discussione svolta presso la Giunta si è ritenuto che il testo presentato da quest'ultima fornisce maggiori garanzie in ordine al pericolo, che pure era paventato ed aveva ispirato il principio emendativo del collega Contento, che si assista ad una diffusione abnorme di dichiarazioni di appartenenza a minoranze linguistiche finalizzate alla costituzione di componenti all'interno del gruppo misto.

Il collega Contento, nel suo principio emendativo, proponeva di superare questa situazione attraverso il riferimento all'elezione dei deputati nelle zone in cui quelle minoranze linguistiche sono insediate. Rispetto a questa ipotesi, dopo un'attenta discussione e comprendendo il senso del principio formulato dall'onorevole Contento, la Giunta ha ritenuto che la formulazione in base alla quale i deputati che possono dare vita alla componente delle minoranze linguistiche debbano essere eletti nelle zone in cui le stesse minoranze sono tutelate dalla legge (questo è il testo che sottoponiamo oggi all'Assemblea) ricomprenda nella sostanza l'intendimento e l'obiettivo del collega Contento, quello di mantenere un colle-

gamento anche territoriale relativamente all'elezione dei deputati appartenenti alle minoranze linguistiche.

Oggi, quindi, proponiamo un testo che recepisce la prima parte del principio emendativo dell'onorevole Contento e che consente la costituzione di una componente del gruppo misto da parte di deputati appartenenti a minoranze linguistiche riconosciute e tutelate dalla Costituzione e dalla legge, eletti in liste proprie o collegate ad altre liste che si richiamino alle stesse minoranze nelle zone in cui esse sono tutelate; riteniamo che questo testo recepisca complessivamente le osservazioni emerse dalla discussione e quelle che utilmente sono state proposte nel principio emendativo dell'onorevole Contento.

Raccomando quindi all'Assemblea l'approvazione del testo adottato dalla Giunta nella seduta del 30 ottobre scorso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lembo.

ALBERTO LEMBO, Relatore. Poiché la motivazione tecnica della proposta di modifica regolamentare in esame è già stata illustrata molto bene dal collega Guerra, vorrei aggiungere qualche considerazione accessoria di portata più generale.

Ripetendo quanto ho già detto in Giunta per il regolamento, si tratta di una modifica che giudichiamo per certi versi doverosa, al fine di sanare una situazione di disuguaglianza che si era creata. Dobbiamo però renderci conto che, con riferimento a questo intervento di modifica del regolamento, non vi sono in gioco chissà quali interessi: si tratta di giungere ad un riconoscimento, anche a livello regolamentare, di principi di tutela delle minoranze linguistiche già tutelate dalla Costituzione o da altre leggi.

Riteniamo che la formulazione adottata a larga maggioranza dalla Giunta sia abbastanza elastica e tale da dare una risposta adeguata a queste necessità: se è indubbiamente la Costituzione o la legge che individua l'esistenza delle minoranze e le « fotografa » o comunque fa riferi-

mento a loro su un certo territorio, occorre privilegiare il fatto che esiste effettivamente un gruppo etnico linguistico che presenta caratteristiche proprie. Gli stretti confini nei quali queste minoranze sono oggi collocate, non sono a volte perfettamente individuati dalla legge, perché quest'ultima si preoccupa più di individuare le minoranze facendo riferimento alla lingua, ed un riferimento un pochino più generico a quelle che sono le zone di presenza; ciò dipende anche dal fatto che alcune minoranze (faccio riferimento, come abbiamo fatto anche in Giunta, alla minoranza ladina) vivono in confini non perfettamente ben definiti, pur essendo presenti in un determinato territorio. Esse sono presenti in quei territori con una concentrazione che è ben diversa perché, se la minoranza tirolese è maggioritaria nelle zone di insediamento, sicuramente la minoranza ladina è minoritaria nelle zone in cui è presente. Quindi, in tutte queste zone è sicuramente lecita la presenza di una lista di espressione ladina, la quale deve sicuramente collegarsi con altre forze se vuole sperare di poter portare in Parlamento un proprio rappresentante; è chiaro che non è che debba farlo ma, se vuole sperare di farlo (cosa che può aspettare anche ad altre minoranze linguistiche come, ad esempio, quella slovena), deve essere lasciata nell'ambito di azione delle norme esistenti. Non credo che noi, intervenendo sul regolamento, possiamo aggiungere ulteriori limitazioni.

Esprimo quindi fin d'ora il parere favorevole dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sull'approvazione di questa modifica regolamentare, confermando che il voto favorevole è riferito alla proposta così come riformulata nell'ultima seduta della Giunta per il regolamento.

Per riferirmi brevemente alla proposta emendativa del collega Contento — del quale abbiamo sicuramente apprezzato le buone intenzioni e la volontà di andare forse ad inquadrare e a definire meglio ciò che, a suo avviso, poteva non essere perfetto — credo (e penso che il collega

Contento interverrà nella discussione) che una precisazione nel corso del dibattito — eventualmente, anche recepita da lei, signor Presidente — potrebbe consentirci di approvare il testo così come è stato proposto dalla Giunta e, contemporaneamente, di avere un chiarimento che, nel caso del lavoro della Giunta per il regolamento, potrebbe rappresentare un indirizzo per future interpretazioni.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, in questa legislatura — ma la stessa cosa si era verificata nella precedente legislatura — il gruppo misto ha assunto dimensioni mastodontiche. Ciò si deve prevalentemente al fatto che non sia stata concessa — in questa come nella precedente legislatura — la cosiddetta deroga alla costituzione di gruppi minori.

Ricordo che qualche mese fa in Giunta per il regolamento l'onorevole Calderisi ed il sottoscritto avevano proposto che si formassero due gruppi misti (un po' come la Germania: vi vogliamo tanto bene, che ne vorremmo sempre due...). Avevamo avanzato questa proposta perché ritenevamo opportuno che vi fossero un gruppo misto di centro-destra ed un altro gruppo misto di centro-sinistra. Questo avrebbe consentito ed aiutato l'affermazione di una logica maggioritaria; tuttavia, ci è stato detto di no ed allora la via intrapresa nella Giunta per il regolamento è stata quella di dare — e noi vi abbiamo consentito — un certo rilievo alle componenti del gruppo misto.

Che cosa è successo? Si è verificato che, parallelamente, nella Giunta per il regolamento si era affermata una maggioranza che era favorevole alla costituzione di un gruppo *ad hoc*, specifico, delle minoranze linguistiche. Ricordo che qualche settimana fa l'Assemblea di Montecitorio approvò una modifica regolamentare che dava rilievo alle componenti del gruppo misto e che respingeva la modifica regolamentare relativa alla facoltà di costituire il gruppo delle minoranze lingui-

stiche. Questo voto ha una sua logica, perché non si può distinguere tra « figli dell'oca bianca » e « figli dell'oca nera »; ma, essendo stati noi di alleanza nazionale i primi a riconoscere le ragioni dei colleghi delle minoranze linguistiche, non abbiamo avuto nulla in contrario a che venisse portata in aula una modifica regolamentare che assimilava agli altri sottogruppi del gruppo misto anche le minoranze linguistiche.

Così è stato.

Noi non siamo pregiudizialmente contrari, signor Presidente, a questa modifica regolamentare; tuttavia, l'onorevole Contento, a nome del gruppo di alleanza nazionale, ha presentato una proposta di principio emendativo. Come ricordavano i relatori, soprattutto l'onorevole Guerra, la prima parte del principio emendativo è stata sostanzialmente recepita; la seconda parte, invece, non è stata recepita, ma lo spirito della proposta emendativa Contento, come dirà tra poco lo stesso collega, è chiarissimo: noi vogliamo far sì che non ci possa essere della « merce di frodo » nel futuro gruppo delle minoranze linguistiche e accertarci che la componente del gruppo misto delle minoranze linguistiche abbia una sua specificità.

Per queste ragioni siamo in linea di massima favorevoli alla modifica. Ad ogni modo, sul punto specifico della proposta emendativa interverrà il collega Contento. L'importante è che il Presidente della Camera, quando si darà vita all'applicazione di questa norma, sia vigile e quindi non interpreti con manica larga, come medico pietoso, la riforma che ci accingiamo ad introdurre.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armaroli.

Naturalmente di questo parleremo dopo l'intervento dell'onorevole Contento. Non c'è dubbio che una norma eccezionale di questo tipo meriti una interpretazione rigorosa, non estensiva.

È iscritto a parlare l'onorevole Deodato. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Signor Presidente, mi è consentito prendere la

parola dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Contento?

PRESIDENTE. Sì, ma l'onorevole Contento non è iscritto a parlare.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Credevo che lo fosse, avendo lei fatto riferimento proprio al collega Contento.

PRESIDENTE. Onorevole Contento, l'aula attende le sue dichiarazioni. Se lo ritiene, ha facoltà di parlare.

MANLIO CONTENUTO. La ringrazio, Presidente.

Sarò brevissimo perché meglio di me l'onorevole Guerra e i colleghi successivamente intervenuti nel dibattito hanno già illustrato le preoccupazioni sottese alla proposta emendativa che avevo presentato. Tolgo quindi il disturbo all'Assemblea dichiarando che, a fronte di queste dichiarazioni, ritiro tale proposta dal momento che la Giunta competente ha analizzato la questione che a me stava a cuore.

Ovviamente rimetto alle sue decisioni, Presidente, l'applicazione della norma regolamentare che ci accingiamo a varare, sulla scorta delle ampie dichiarazioni che i colleghi che mi hanno preceduto hanno reso sull'argomento.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Contento e prendo atto del ritiro della sua proposta n. 1.

Ribadisco, anche dopo il suo intervento, che la norma, se sarà approvata dalla Camera con la maggioranza necessaria prevista dalla Costituzione, sarà interpretata rigorosamente, come è giusto che sia, trattandosi di norma eccezionale.

Ha ora facoltà di parlare, onorevole Deodato.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Signor Presidente, la proposta di modificazione presentata dalla Giunta per il regolamento integra la disciplina relativa alla costituzione di componenti politiche all'interno del gruppo misto, consentendo che all'in-

terno di tale gruppo possa costituirsi un'unica componente politica composta da deputati in numero non inferiore a tre, appartenenti a minoranze linguistiche tutelate dalla Costituzione e individuate dalla legge, i quali siano stati eletti sulla base o in collegamento con liste che siano espressione di tali minoranze linguistiche nelle zone in cui esse sono tutelate.

In particolari circostanze, qualora la natura e l'importanza delle questioni da esaminare lo richieda, il Presidente della Camera può invitare a partecipare alle riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo il rappresentante di questa componente, al pari dei rappresentanti delle componenti politiche costituite all'interno del gruppo misto formate da almeno dieci deputati. Di tale facoltà il Presidente si avvarrà, in particolare, quando gli argomenti da trattare attengano a specifiche esigenze legate ai territori nei quali le minoranze linguistiche sono insediate.

A seguito dei mutamenti intervenuti nella legislazione elettorale e nell'assetto della rappresentanza parlamentare, è venuto mutando il carattere del gruppo misto, nel quale vengono a raccogliersi deputati appartenenti a partiti e movimenti organizzati, ciascuno dei quali connotato da una propria identità politica, ma di consistenza non sufficiente per poter costituire un autonomo gruppo parlamentare.

Tale situazione ha comportato rilevanti difficoltà nei rapporti interni al gruppo misto, per la naturale aspirazione di ciascuna delle componenti in esso raccolte a far emergere, in sede parlamentare, le proprie posizioni politiche.

La Giunta per il regolamento si è adoperata per ovviare a questi problemi, da un lato elaborando le modificazioni riguardanti le componenti politiche del gruppo misto, già approvate dall'Assemblea, e dall'altro lato proponendo di autorizzare i rappresentanti delle minoranze linguistiche a costituire un autonomo gruppo parlamentare. Quest'ultima proposta non ha incontrato il consenso del gruppo che io rappresento, quello di forza Italia, né è stata approvata dall'Assemblea.

La Giunta, pertanto, ha ritenuto opportuno adeguare la disciplina relativa alla costituzione delle componenti politiche nel gruppo misto, prevedendo che possa venire costituita in seno ad esso una componente specificamente riferita alle minoranze linguistiche. Senza la modificazione proposta, infatti, soltanto alcuni deputati, in particolare quelli della Südtiroler Volkspartei, risultano possedere i requisiti per formare una componente politica.

La proposta della Giunta consente di risolvere adeguatamente il problema al tempo stesso valorizzando, anche sul piano della rappresentanza parlamentare, la specificità delle differenti e minoritarie realtà linguistiche e culturali esistenti sul territorio nazionale, specificità riconosciuta e tutelata dall'articolo 6 della Costituzione e dalle leggi di esso attuative.

D'altra parte, come opportunamente chiarito nella relazione, non viene conferita alla formazione nella quale si raccolgono i rappresentanti delle minoranze linguistiche la rilevanza esterna che sarebbe derivata ad essa dal riconoscimento quale gruppo parlamentare, ma tale formazione opera nell'ambito dell'articolazione del gruppo misto.

L'esigenza di dare riconoscimento alla rappresentanza delle minoranze linguistiche risulta così temperata dalla necessità di non creare disparità di trattamento, salvaguardando la pari dignità tra le componenti politiche attualmente raccolte nel gruppo misto. Nella medesima direzione era diretta la proposta di principi e criteri emendativi presentata dagli onorevoli Armaroli e Tassone in occasione dell'esame della proposta relativa al gruppo delle minoranze linguistiche.

La soluzione individuata dalla Giunta risponde alle obiezioni che il rappresentante del nostro gruppo, dichiarando il voto contrario del gruppo stesso sulla proposta di modificazione al regolamento, aveva espresso nella seduta dello scorso 24 settembre. La costituzione di un gruppo di minima consistenza numerica, quale sarebbe stato necessariamente quello delle minoranze linguistiche, appariva infatti incongrua rispetto all'esigenza

di semplificazione del quadro politico espressa nella scelta del sistema elettorale maggioritario e nella conseguente tendenza verso un assetto bipolare, che il gruppo di forza Italia condivide e favorisce. Essa comportava altresì una ingiustificata discriminazione nei confronti di forze politiche le quali, pur avendo un numero di deputati superiore a quello complessivamente riferibile alle minoranze linguistiche, non avrebbero potuto costituirsi in gruppo parlamentare per difetto del numero minimo all'uopo richiesto. Tale disparità di trattamento avrebbe potuto tradursi in un potente incentivo verso la richiesta di autorizzazione a costituire gruppi di consistenza numerica inferiore, sulla base della possibilità di deroga ancora prevista dal comma 2 del medesimo articolo 14, con gli evidenti effetti di frammentazione del quadro politico parlamentare, quale nessuno certamente può augurarsi.

Per questa ragione il gruppo di forza Italia, pur avendo particolarmente a cuore la tutela delle minoranze linguistiche, ha ritenuto che la proposta di modificazione al regolamento respinta dall'Assemblea vi provvedesse in forme inidonee e non accettabili. Per le stesse ragioni, però, il nostro gruppo è invece favorevole alla presente proposta, riconoscendo l'impegno che la Giunta per il regolamento ha posto nell'individuare un'ideale e soddisfacente soluzione, condivisa anche dal rappresentante della Südtiroler Volkspartei, la cui formazione politica possedeva comunque i requisiti prescritti per costituirsi quale componente del gruppo misto.

Per questi motivi il nostro gruppo voterà a favore della modifica regolamentare proposta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e del CCD*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Prendo atto che i relatori hanno rinunciato alla replica.

Essendo stata ritirata dall'onorevole Contente la sua proposta di principi e criteri direttivi n. 1, si procederà alla

votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di modificazione degli articoli 13 e 14 (doc. II, n. 27 e allegato) di cui si è concluso l'esame.

Ricordo che su tale proposta avrà luogo un'unica votazione, costituendo le due disposizioni un unico disposto normativo.

(Dichiarazioni di voto — doc. II, n. 27 ed allegato).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, desidero pronunciare una brevissima dichiarazione di voto anche per dare il mio contributo in questa fase del dibattito. Ritengo che con questa proposta della Giunta si faccia un po' di chiarezza in questa materia e forse se da parte di alcuni colleghi si fossero evitate alcune forzature forse avremmo evitato di perdere tempo e di andare al risultato del 24 settembre.

Per contribuire alla chiarezza, come ricordava poco fa l'onorevole Deodato, insieme all'onorevole Armaroli avevamo presentato un emendamento tendente ad inserire nell'articolazione del gruppo misto così come andava modificandosi anche la componente delle minoranze linguistiche. Il risultato del 24 settembre è a tutti noto e non ho alcun motivo per oppormi al testo adesso proposto. Non mi oppongo ad esso perché questo potrebbe sembrare un fatto di carattere personale nei confronti delle cosiddette minoranze linguistiche presenti in Parlamento, ma oggi dobbiamo prendere atto che gli diamo una posizione di favore nel momento in cui stabiliamo che il presidente di questa componente può essere convocato alla Conferenza dei capigruppo. Non c'è dubbio che in questo modo si determina una posizione di favore anche rispetto a componenti politiche che hanno più di cinque

deputati. Se però questa è la valutazione complessiva compiuta nella Giunta per il regolamento, certamente non mi oppongo.

Per quanto riguarda le articolazioni del gruppo misto e la componente delle minoranze linguistiche, c'è un dato che ci richiama a valutazioni più ampie e più complesse. Ricordo che nel settembre del 1996 avevo presentato una proposta di modifica del regolamento tendente ad introdurre possibilità di deroga in presenza di deputati che rappresentassero posizioni politiche, collegi, e così via. Mi sono opposto alla costituzione del gruppo delle minoranze linguistiche proprio per evitare uno sfilacciamento del Parlamento e in questo senso sono consequenziale, anche rispetto alla mia proposta di riforma regolamentare.

Accetto la creazione di questa componente, che non ha alcuna rilevanza esterna e ritengo che la proposta dei colleghi, che ha rappresentato una forzatura come dicevo all'inizio, mirasse ad una migliore funzionalità della loro presenza in Parlamento.

Credo però che quella forzatura — al riguardo mi sembra che possiamo concordare — sarebbe stata quanto meno sospetta perché avrebbe alterato gli equilibri, così come è stato detto con molta chiarezza dagli onorevoli Armaroli e Deodato.

Aderisco pertanto alla proposta degli onorevoli relatori Guerra e Lembo e prendo atto del contributo importante e significativo dell'onorevole Contento. Con quel chiarimento siamo favorevoli al testo al nostro esame, perché nessuno di noi accetterebbe una finzione anche in ordine alla rappresentanza delle minoranze linguistiche all'interno del gruppo misto.

Ritengo che Guerra sia stato molto chiaro ed io sono favorevole allo spirito e alle preoccupazioni mostrate dall'onorevole Contento, perché siamo contro le finzioni e sarebbe stato senz'altro una finzione costituire un gruppo parlamentare. La soluzione trovata può andare e, dunque, con queste intenzioni noi concordiamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, desidero preannunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo che rappresento ed esprimere il rammarico che non sia stato possibile nella seduta che tutti ricordiamo approvare la costituzione autonoma di un gruppo da parte dei rappresentanti delle minoranze linguistiche.

Voteremo pertanto con convinzione a favore di questa soluzione, pur ritenendola insufficiente: l'altra ci sarebbe sembrata senz'altro più adeguata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, voglio ribadire la posizione già assunta in seno alla Giunta per il regolamento anche a nome degli altri colleghi rappresentanti delle minoranze linguistiche.

Siamo rammaricati e dispiaciuti della mancata approvazione della forte modifica regolamentare che prevedeva la possibilità per i rappresentanti delle minoranze linguistiche di costituire un gruppo autonomo.

La proposta contenuta nel documento II, n. 27, certo non è equivalente a quella, ma è molto più modesta. Questo ci dispiace. D'altra parte vogliamo però constatare che un miglioramento dell'attuale situazione c'è ed è quindi chiaro che i rappresentanti delle minoranze linguistiche, essendo prevista la possibilità di costituire una sottocomponente, potranno organizzare meglio il loro lavoro ed avere maggiore visibilità politica (ciò che credo sia molto importante).

PRESIDENTE. Onorevole De Mita, la prego, sta parlando l'onorevole Brugger!

SIEGFRIED BRUGGER. Siamo certi che per avere maggiore visibilità sono

necessarie strutture adeguate e che si richieda anche autonomia economica per svolgere questo lavoro di coordinamento delle minoranze.

Desidero ringraziare soprattutto i colleghi relatori Guerra e Lembo, ma anche gli altri che hanno sostenuto fin dall'inizio la prima e forte modifica, perché hanno dimostrato grande sensibilità nei confronti delle minoranze linguistiche.

Anche volendo, i rappresentanti delle minoranze linguistiche non potrebbero comunque essere più di cinque, sei o sette e dunque non potrebbero, in ogni caso, costituirsi in gruppo autonomo. Mentre noi della Volkspartei, poiché siamo tre, potremo costituire una sottocomponente, il nostro collega dell'Union Valdotaine ed il collega ladino non potrebbero farlo. Un miglioramento, dunque, c'è e quindi noi voteremo a favore della modifica.

(Votazione e approvazione – doc. II, n. 27 e allegato)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul doc. II, n. 27 e allegato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	406
Votanti	402
Astenuti	4
Maggioranza assoluta dei componenti l'Assemblea	316
Hanno votato sì	401
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Ricordo che, ai sensi del comma 5 dell'articolo 16 del regolamento, le modificazioni e le aggiunte al regolamento sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica ed entrano in vigore quindici giorni dopo la pubblicazione.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2753 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa (approvato dal Senato) (4245) (ore 15,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali, il relatore ha rinunciato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli – A.C. 4245)

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data odierna, il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sull'articolo aggiuntivo Carlo Pace 1.01, in quanto suscettibile di recare nuovi oneri non quantificati né coperti;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti ricompresi nel fascicolo n. 1.

Resta fermo che il Comitato è disponibile a riconsiderare il presente parere alla luce dei nuovi elementi di valutazione e di giudizio che dovessero essere forniti dal Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292 *(vedi l'allegato A – A.C. 4245 – sezione 1)*.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4245 - sezione 2*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, gli emendamenti Molgora 1.60 e 1.61 che, prevedendo un parere parlamentare sull'accordo sindacale relativo al risanamento della Sicilcassa, individuano direttamente con la legge le Commissioni parlamentari competenti, risultando pertanto lesivi delle prerogative parlamentari e dell'autonomia regolamentare delle Camere.

Avverto altresì che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, gli emendamenti Ballaman 2.1 e 2.2 volti a sopprimere la data entrata in vigore del presente decreto-legge, con ciò risultando incongrui rispetto al sistema ordinamentale che disciplina l'emanazione dei decreti-legge, in quanto la assenza del termine iniziale di decorrenza dei sessanta giorni di efficacia prima della conversione in legge del decreto risulterebbe lesiva della disciplina contemplata dall'articolo 77 della Costituzione.

Avverto che nel corso dell'esame degli emendamenti potranno aver luogo votazioni in linea di principio e votazioni a scalare.

Avverto inoltre che gli emendamenti di carattere esclusivamente formale non saranno posti in votazione, ma potranno essere valutati dal Comitato dei nove ai fini del coordinamento di cui all'articolo 90 del regolamento.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Berruti. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo oggi

discutendo un decreto-legge recante misure urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento ed il rilancio del Banco di Sicilia...

PRESIDENTE. Onorevole Abbate, la richiamo all'ordine. Onorevole Vendola, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Panattoni, la richiamo all'ordine.

Proseguia pure, onorevole Berruti.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Stiamo parlando di un provvedimento che, almeno dal titolo con cui si presenta, sembra meritevole di grande attenzione e di un accorto approfondimento da parte del Parlamento. Ci troviamo invece di fronte ad un decreto che si compone di un solo articolo e che prevede solo ed esclusivamente una norma sindacale riguardante gli effetti sui dipendenti dei due istituti di credito siciliano ed in relazione ad un piano di ristrutturazione aziendale di cui nessuno conosce nulla.

In quest'aula quindi, ripeto, si discuterà oggi sulla richiesta di deroga agli accordi sindacali, ma non si discuterà (né mai fino ad oggi mi pare si sia discusso)...

PRESIDENTE. Onorevole Giannotti, la richiamo all'ordine per la prima volta.

MASSIMO MARIA BERRUTI. ...sulla soluzione della crisi della Sicilcassa e soprattutto sul rilancio del nuovo Banco di Sicilia.

Noi di forza Italia, signor Presidente e onorevoli colleghi, non condividiamo questa procedura ed il modo in cui è stata portata avanti. Non la condividiamo neppure quando ci viene risposto che tutto è stato tentato sul territorio siciliano e che, non essendo riuscito il tentativo, si è dovuto ricorrere all'intervento di Mediocredito centrale. A chi ci dice questo replichiamo che Mediocredito vuol dire Ministero del tesoro e che dunque non vi è luogo più adatto di quest'aula per poter parlare e discutere di questo problema. Nulla, non si è fatto e non si è detto nulla in quest'aula. Oggi ci viene chiesto di

votare un'autorizzazione ad agire in deroga agli accordi sindacali. Ha detto bene ieri l'onorevole Armosino che questo provvedimento stravolge tutto quanto di positivo è stato fatto fino ad oggi sul problema in questione; questo provvedimento viola norme costituzionali; questo provvedimento impone, tramite le Assemblee parlamentari, leggi di carattere assolutamente eccezionale. Tutte cose che credo non siano degne di un paese che vuole essere definito civile. Queste e molte altre sono le ragioni per le quali il gruppo di forza Italia non condivide il provvedimento in esame.

Onorevoli colleghi, avevamo presentato pochi emendamenti perché speravamo — eravamo quasi convinti — di poter spiegare in quest'aula quali sono le ragioni per le quali il rispetto degli accordi volontariamente stipulati all'interno degli istituti e della libera contrattazione tra le parti avrebbe potuto consentire la prosecuzione dell'opera — che oserei definire proficua — che era stata avviata con il concorso dei lavoratori. Questo provvedimento, invece, penalizzerà proprio solo i lavoratori, di certo impedirà la prosecuzione di quell'attività di costruzione del polo siciliano bancario in cui ha creduto la parte datoriale, ossia Mediocredito, e di certo ha dimostrato di credere l'altra parte, ossia i lavoratori. Tant'è — giova qui ripeterlo — che non solo si sono avuti 700 esodi volontari, ma si è anche ridotto il costo annuo unitario per dipendente da 110 ad 86 milioni (cioè circa 30 milioni per dipendente in meno).

Ci meravigliamo di voi, colleghi della sinistra. Ci meravigliamo di voi, signori del Governo; di voi che vi dichiarate esclusivi difensori dell'occupazione, di voi che dichiarate di essere i soli ad agire per mantenere lo *status quo* nell'occupazione. Ci meravigliamo per la disinvoltura con cui portate in aula questa richiesta di deroga alla contrattazione collettiva alla quale avete sempre sbandierato di essere molto legati, nonché all'articolo 2112 del codice civile. Ci meravigliamo anche per la disinvoltura con cui il Consiglio dei ministri ha già, sin da giovedì scorso,

autorizzato la posizione della questione di fiducia su questo provvedimento, che forse fra qualche minuto o poco più, qualche mezz'ora, giungerà in quest'aula ad opera di questo Governo.

Allora non ci resta che un solo commento, che sembra scherzoso ma è la verità: guai a chi disturba il manovratore (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. La Commissione invita a ritirare l'emendamento Piscitello 1.50 e gli identici emendamenti Armosino 1.1, Carlo Pace 1.2 e Ballaman 1.51. Invita inoltre a ritirare gli emendamenti Armosino 1.4 e 1.5, Carlo Pace 1.10, Armosino 1.6, 1.7 e 1.8, Piscitello 1.95, Carlo Pace 1.11, nonché l'articolo aggiuntivo Carlo Pace 1.01. La Commissione esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo concorda con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello, aderisce all'invito al ritiro dei suoi emendamenti?

RINO PISCITELLO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Armosino, aderisce all'invito al ritiro dei suoi emendamenti?

MARIA TERESA ARMOSINO. No.

PRESIDENTE. Onorevole Carlo Pace, aderisce all'invito al ritiro dei suoi emendamenti e dell'articolo aggiuntivo?

CARLO PACE. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman?

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, accetto l'invito al ritiro solo per quanto riguarda l'emendamento 1.51.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ballaman.

ELIO VITO. Presidente, a nome del gruppo di forza Italia, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	353
Astenuti	3
Maggioranza	177
Hanno votato sì	52
Hanno votato no ...	301

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ballaman 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, è stato molto veloce (giustamente i lavori richiedono celerità): dovrei riprendere il discorso che avrei voluto sviluppare in riferimento all'emendamento 1.13; tuttavia anche l'emendamento 1.14 richiede lo svolgimento di alcune considerazioni.

In questo provvedimento si cerca di realizzare un'operazione di risanamento

nei confronti di Sicilcassa e Banco di Sicilia. Ebbene, è però giusto ricordare a tutti i colleghi che lo stesso giorno in cui è nato questo provvedimento, il 9 settembre 1997, in Commissione finanze si svolgeva un'importante audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul sistema creditizio nel Mezzogiorno. Proprio in quella sede, Antonio Cassella, commissario straordinario della Sicilcassa, ci forniva alcune informazioni estremamente interessanti; per esempio, ci diceva che su circa 11.000 miliardi di impegni della Sicilcassa, ben 6.000 erano sofferenze. 6.000 miliardi sono praticamente una piccola finanziaria o comunque un'operazione piuttosto incisiva.

Peraltro, più avanti ci ha detto che esistevano problemi per quanto riguarda la realtà economica dell'area e questo è sicuramente comprensibile. Inoltre, egli ci ricordava che «la situazione particolare della Sicilcassa, considerando tutto l'ambiente in cui essa operava, era aggravata da una serie di problematiche di natura penale. I maggiori gruppi siciliani, grandi clienti della cassa, sono finiti sotto inchiesta per mafia o per reati del genere». Ebbene, a tutt'oggi, non abbiamo un amministratore che sia stato condannato, né vi sono state operazioni di alcun genere nei confronti degli amministratori di Sicilcassa; al tempo stesso, si cerca ora di rifinanziare e rilanciare una realtà per la quale non esistono responsabilità, dove sembra che non vi sia un responsabile per buchi di migliaia di miliardi. E nonostante ciò dobbiamo attivare operazioni di risanamento? È un dubbio che francamente ci sembra abbastanza grave.

Nel corso della stessa audizione, il commissario straordinario Terranova, ad una mia esplicita domanda relativa a quanto fosse grave il peso della mafia nella gestione della cassa, non potendo dichiarare quale fosse tale peso effettivo, ci forniva però un dato che ritengo estremamente importante: «I primi dieci gruppi in sofferenza costituiscono più del 30 per cento delle sofferenze complessive» (la quantificazione è per circa 2.000 miliardi). Ebbene, anche nei confronti di

questa situazione, non è stato fatto niente. Risulta abbastanza difficile valutare in quanto tempo 6.000 miliardi di sofferenze siano stati accumulati: certo, qualche dubbio viene per quanto riguarda l'attività di vigilanza. In effetti, proprio rispetto ad essa, abbiamo dovuto richiamare l'attenzione della Banca d'Italia con varie interrogazioni, ma soprattutto richiamiamo ora l'attenzione di tutto il Parlamento, perché riteniamo che, dopo quanto è avvenuto per il Banco di Napoli, quello che sta succedendo per la Sicilcassa, quello che si può prevedere accadrà anche per altre banche ...

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman, dovrebbe concludere.

EDOUARD BALLAMAN. Per questo, abbiamo chiesto una Commissione d'inchiesta, sulla quale sarò in seguito costretto a richiamare l'attenzione dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, intervengo non in sostegno della Sicilcassa ma a supporto della verità, in quanto si sono dette parole che, secondo me, hanno bisogno di essere ridimensionate. Si vuole infatti prospettare una precedente gestione di Sicilcassa come se la stessa fosse la cassaforte della mafia: così non è stato, signor Presidente (*Commenti del deputato Roscia*)! Ricordo, a proposito di quelli che sono stati stigmatizzati come 6.000 miliardi di sofferenze, che questo dato è ancora da verificare, così come è da verificare che i relativi fatti siano suscettibili di valutazione penale. Si è detto che la gestione di Sicilcassa era fortemente connotata da aspetti di rilevanza penale, ma sicuramente essi non hanno varcato le soglie non solo del dibattito, ma neanche quella finale delle indagini preliminari.

I cavalieri del lavoro non ci sono più da molti anni ma, quando c'erano, avevamo Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e tanti altri magistrati che sapevano fare le indagini penali: ebbene, costoro non si sono accorti di quello che c'era dietro Sicilcassa? E l'istituto di vigilanza, che ha condotto due ispezioni nello stesso lasso di tempo, che riscontri ha avuto? Oggi, allora, stiamo valutando un decreto ma non pronunciamo sicuramente un giudizio negativo nei confronti della gestione di Sicilcassa, la cui storia va sicuramente riletta, rivisitata e descritta secondo canoni ermeneutici che devono essere validi per tutti, perché sono quelli della verità, per cui su di essi deve necessariamente fondarsi anche il vaglio critico dell'istituto di vigilanza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, non sarei intervenuto ma alcune delle cose dette dal collega della lega mi stimolano (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Mi stimolano perché io ritengo che sulla materia ci sia bisogno di un intervento della magistratura penale, soprattutto per accertare i termini della solenne porcheria che è stata compiuta con l'operazione di accorpamento della Sicilcassa al Banco di Sicilia.

Su tale materia sono state dette cose assolutamente inesatte: in questa e in altra sede. Qui io vorrei sottolineare soltanto un punto, signor Presidente: le responsabilità della Banca d'Italia. Quest'ultima ha avviato in Sicilcassa una ispezione che nel pieno della crisi, anzi agli inizi della crisi della Sicilcassa, ha dato un esito sostanzialmente positivo. In altri termini la Banca d'Italia ha detto che la situazione delle sofferenze della Sicilcassa rientravano nei margini comuni al sistema creditizio meridionale.

Un anno dopo, signor Presidente, un'altra ispezione della Banca d'Italia, rivolta ad accertare le medesime vicende

e a indagare sulle medesime sofferenze, è arrivata ad una conclusione esattamente opposta; sulla base della medesima situazione, infatti, a distanza di un anno, ciò che una volta, per la Banca d'Italia, era « bianco » è diventato improvvisamente « nero ».

Ritengo che questa materia vada svicerata in tutte le sedi opportune; vorrei sottolineare in questa sede un aspetto strano e singolare, signor Presidente. Sulla Sicilcassa sono state presentate moltissime interrogazioni (i colleghi lo ricordavano poc'anzi). Per quanto mi risulta queste interrogazioni hanno avuto tutte una risposta tranne una, quella presentata (contemporaneamente alle altre) dal sottoscritto, vertente appunto su queste famose ispezioni della Banca d'Italia. Essa — unica! — non ha ancora ottenuto una risposta da parte del ministro del tesoro. Non vorrei che questa risposta non sia pervenuta proprio per la sostanza dell'interrogazione, ossia perché con essa si è voluto accendere i riflettori sulla vicenda di queste strane ispezioni della Banca d'Italia.

Signor Presidente, la Presidenza di questa Camera, su mia richiesta, ha già sollecitato il ministero del tesoro a rispondere a questo atto ispettivo. Colgo l'occasione tuttavia per chiederle ancora un suo autorevole intervento. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Rallo, cercheremo di sollecitare il ministro del tesoro.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Lei chiede di parlare in dissenso dal suo gruppo?

DANIELE MOLGORA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Le ricordo che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Presidente, la ringrazio.

Mi sento obbligato ad intervenire in questa situazione perché ho sentito alcune cose che decisamente non rispettano la realtà. Voglio ricordare quanto ha testualmente dichiarato il commissario straordinario della Sicilcassa Antonio Cassella (cose quindi che non abbiamo dichiarato noi della lega!): « Abbiamo trovato nella azienda una entità di sofferenze catastrofica. Basti pensare che al termine del commissariamento su circa 11.000 miliardi di impieghi siamo pervenuti alla individuazione di 6.000 miliardi di sofferenze ». Relativamente a queste sofferenze — si aggiunge — c'è una serie di concause. Ed inoltre si dice che la situazione particolare della Sicilcassa, considerando tutto l'ambiente in cui essa operava, era aggravata da una serie di problematiche di natura penale. I maggiori gruppi siciliani, grandi clienti della cassa, sono finiti sotto inchiesta per mafia o per reati del genere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Non mi si venga a dire poi che il Banco di Sicilia non aveva nulla a che vedere con la mafia, signori miei! O questi erano deficienti, oppure non si può pensare di avere 6.000 miliardi di sofferenza su 11.000 miliardi di impieghi. Che scherziamo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)?

Non sono dati nostri questi, ma del commissario. Per favore, non prendiamoci in giro!

UBER ANGHINONI. Vergogna!

DANIELE MOLGORA. Questa è una vergogna! Ci troviamo di fronte a delle collusioni mafiose fortissime! E noi andiamo avanti su questa strada in questo modo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Non si può pensare di andare avanti con questo sistema. Ci troviamo di fronte ad una situazione addirittura peggiore in termini percentuali rispetto a quella del Banco di Napoli...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

Colleghi, per favore...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	344
Astenuti	3
Maggioranza	173
Hanno votato sì	76
Hanno votato no ...	268

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

DANIELE ROSCIA. La mafia ringrazia!

EDOUARD BALLAMAN. Chiedo di parlare per ritirare alcuni emendamenti.

DANIELE ROSCIA. No!

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman, ha facoltà di parlare.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, annuncio che interverrò sui miei emendamenti, ma desidero anche compiere un gesto che reputo molto importante. Come forse è già apparso su alcune agenzie di stampa, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, pur tenendo un atteggiamento di ferma opposizione nei confronti del provvedimento, per dimostrare che non si tratta di un atteggiamento ostruzionistico, annuncia il ritiro di quasi la metà degli emendamenti presentati.

Ritiro pertanto i miei emendamenti 1.16, 1.17, 1.18 e 1.19.

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman, volevo solo dirle che tutti questi emendamenti non si sarebbero votati comunque,

perché sono puramente formali. Quindi, le rivolgo una preghiera: se intende ritirare degli emendamenti, ritiri quelli sostanziali.

EDOUARD BALLAMAN. Ma io devo sapere quali vengono dichiarati formali.

PRESIDENTE. Sono formali tutti quelli che lei ha elencato, e lo sa benissimo anche lei: basta leggere il testo.

Inoltre sono formali i suoi emendamenti 1.20, 1.21, 1.22, 1.23, 1.24, 1.25, 1.26, 1.27, 1.30 e 1.33.

EDOUARD BALLAMAN. Un attimo, Presidente. Il mio emendamento 1.33 non è formale.

PRESIDENTE. Ora verifico, comunque mi dica quali sono gli emendamenti che intende ritirare.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, c'è coincidenza con quanto ha detto fino al mio emendamento 1.30. Inoltre ritiro i miei emendamenti 1.35, 1.36, 1.37, 1.38, 1.49, 1.48, 1.54, 1.55, 1.56, 1.57, 1.58, 1.118, 1.119 e 1.124.

Desidero segnalare un errore di stampa per quanto riguarda il mio emendamento 1.121, nel quale, dopo le parole: « di coloro », deve essere aggiunta la parola: « che ».

PRESIDENTE. Sta bene.

EDOUARD BALLAMAN. Ritiro altresì i miei emendamenti 1.125, 1.65, 1.66, 1.67, 1.68, 1.69, 1.70, 1.75, 1.76, 1.77, 1.78, 1.79, 1.81 e 1.82.

Ritiro altresì i miei emendamenti 1.83, 1.80, 1.85, 1.87, 1.86, 1.88, 1.89, 1.90, 1.91, 1.93, 1.94, 1.110, 1.112, 1.113 e 1.114.

PRESIDENTE. Torniamo all'emendamento Ballaman 1.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Per quanto riguarda l'emendamento 1.15, intendo richiamare l'attenzione sul problema della vigilanza non effettuata dalla Banca d'Italia. Recentemente abbiamo avuto notizia che il Fondo monetario internazionale, nella riunione tenutasi a Hong Kong, ha fatto presente il gravissimo problema del mercato creditizio ed ha sottolineato con particolare enfasi le problematiche derivanti dal settore del credito per quanto riguarda sia l'Italia sia la Francia.

Il Fondo monetario internazionale ha osservato che i continui interventi operati dal settore pubblico — anzi, in questo caso, dal Parlamento — con riferimento al settore del credito determinano gravissimi problemi per la concorrenza tra le varie banche.

A maggior ragione si dovrebbe sottolineare che per quanto riguarda la Sicilcassa si attua un'operazione che prevede un intervento di molte migliaia di miliardi. In effetti, si prevede che la Banca d'Italia intervenga con il sistema della legge Sindona, la quale — forse non tutti lo sanno — funziona in questo modo: la Banca d'Italia, o un altro soggetto, presta i soldi, ma ad un tasso dell'1 per cento, cosicché l'ente può lucrare con i soldi pubblici — e questo si configura praticamente come un vero e proprio finanziamento — sulla differenza tra l'1 per cento ed il tasso effettivamente raggiunto.

Inoltre (questo è, a mio avviso, ancora più scandaloso) si fa intervenire il Mediocredito centrale; qualcuno può obiettare che non si tratta di soldi dei cittadini, ma ricordo che lo stesso Mediocredito centrale è di proprietà del Ministero del tesoro e che la sua funzione è quella di aiutare la piccola e media impresa, alla quale vengono quindi sottratti ben mille miliardi per condurre un'operazione di salvataggio che deriva dai fenomeni che abbiamo visto in precedenza, riconducibili in parte ai problemi ambientali (non mi riferisco sicuramente alla situazione meteorologica, ma ai problemi di carattere mafioso) ed in parte alla realtà di una crisi.

D'altro canto, ricordiamo che la stessa crisi è resa particolarmente grave dal fatto che — guarda caso — le attività che venivano svolte erano inserite soprattutto nel campo edilizio. Noi sappiamo benissimo che il campo edilizio rappresenta una delle « lavatrici » principali utilizzate dalla mafia per il riciclaggio.

Con questa operazione, noi andiamo praticamente a finanziare la Sicilcassa con i soldi della piccola e media impresa; e Sicilcassa ha finanziato la mafia prima! Per questo noi non possiamo che essere contrari ad un provvedimento di tal genere: non per niente la lega nord è nata proprio sulla spinta impressa dalla piccola e media impresa e da quegli operatori che lavorano in tale ambito; questi ultimi riconoscono quindi la difesa dei loro diritti e in questo momento noi dobbiamo, possiamo e vogliamo opporci a provvedimenti che tendono a portare via ben mille miliardi alla piccola e media impresa!

Per poi non parlare degli altri mille miliardi provenienti dal fondo di garanzia interbancaria. Si tratta di soldi che vengono prelevati dalle piccole banche che registrano degli utili (per la maggior parte con sede nel nord): queste banche vengono quindi depredate di un migliaio di miliardi. Da una piccola indagine che ho svolto nella mia regione, il Friuli, è emerso che ben 15 miliardi vengono proprio da queste banche.

Ebbene, io non posso pensare che un passo di questo genere possa passare inosservato; ritengo pertanto che vi debbano essere sicuramente delle operazioni di controllo e che queste debbano essere effettuate prima della erogazione di finanziamenti e prima di dar vita a qualunque operazione di risanamento o di rilancio.

Queste sono le motivazioni sulla base delle quali chiedo all'Assemblea l'approvazione del nostro emendamento 1.15 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Mi sembra chiaro che in quest'aula il « *cui prodest* » sia ormai definito. Come già si è verificato per altri provvedimenti, abbiamo una maggioranza perfettamente allineata con una falsa opposizione che, del resto, in questa giornata ha disertato l'aula (come si può constatare); e quindi sicuramente l'effetto immediato è che il cosiddetto PTM, cioè il partito trasversale meridionale, ha colpito ancora su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ma in realtà vi sono altri interrogativi che noi ci poniamo, signor Presidente. Lei, che dispone di una « linea rossa » con tutte le procure italiane, sarebbe forse il caso che desse un colpo di telefono al suo amico di Palermo per dire come...

PRESIDENTE. Le tolgo la parola, onorevole Comino! (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Lei non può togliermi la parola!

DANIELE ROSCIA. Lo lasci parlare: dittatore Stalin, ritorni in Sicilia!

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, il provvedimento che tentiamo per ora di discutere non realizza (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevole Comino, scusi...!

Proseguia pure, onorevole Carrara.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, questo provvedimento che tentiamo di discutere, sul quale le « deviazioni » sono abbastanza evidenti, non rappresenta uno spreco di Stato, ma è una forzatura contro la libertà dell'individuo. Questo provvedimento può passare soltanto se

verrà emendato nella misura che è già stata proposta da alcuni colleghi deputati del Polo. Né, tanto meno, si può omologare la vicenda di Sicilcassa, del Banco di Sicilia a quella del Banco di Napoli. È inutile in questo momento pronunciare sentenze quando non abbiamo ancora alcuna certezza sull'esatto ammontare delle sofferenze. Quando i dati ufficiali non sono soltanto quelli rappresentati dai commissari, ma sono anche — ed anzi prima — quelli forniti dall'istituto di vigilanza.

Ciò detto, credo che i fatti siano semplici e che siano riassumibili con i seguenti quesiti: chi dei due mente? Chi beneficia della liquidazione coatta amministrativa della Sicilcassa e della sua incorporazione al Banco di Sicilia?

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: Sicuramente non i cittadini del nord!

CARMELO CARRARA. A questi quesiti bisogna dare risposta immediata se si vuole capire tutto il resto, se si vuole capire quale macroeconomia e quale linea intende perseguire questo Governo. La vicenda del Banco di Sicilia, dicevo, non è assolutamente omologabile a quella del Banco di Napoli e oggi si vuole rilanciare e salvare il Banco di Sicilia attraverso l'affossamento della Sicilcassa, con un intervento che non paga il Governo. Non è vero, infatti, che con questo provvedimento il Governo non « caccia una lira »: con questo provvedimento verranno fuori 1.000 miliardi che pagherà il fondo interbancario; sono soldi che pagheranno gli italiani.

Ma se fosse corretta la gestione della Sicilcassa, che è ancora al vaglio critico di tutti, anche in sede civile; se fosse non veritiero il dato delle sofferenze; se soprattutto fosse vero che non si è fatto nulla, a qualsiasi livello, per salvare Sicilcassa e se vi fosse stata veramente una esagerazione dei dati sulla gestione commissariale e anche sulle sofferenze di Sicilcassa, allora sì che ci troveremmo

davanti ad un fatto penalmente rilevante. Ma qui non si tratterebbe di mafia, si tratterebbe di aggio bancario, di tentata truffa ai danni del fondo interbancario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha due minuti, onorevole Paolo Colombo.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, prendo spunto dal suo intervento di poc'anzi, quando ha tolto la parola al nostro capogruppo, per esprimere il mio dissenso anche rispetto alle dichiarazioni precedentemente espresse dal collega.

Vorrei capire perché proprio lei, che in questioni di mafia e di affari mafiosi dovrebbe avere una lunga esperienza, essendo stato presidente della Commissione antimafia, come mai su questi temi — per far capire alla gente, dato che qui il problema lo conoscono tutti e tutti stanno zitti perché nessuno ha voglia di tirare fuori certe questioni bollenti e scottanti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), dico in parole povere che si tratta di capire dove siano finiti 6 mila miliardi, quali siano i mafiosi che si sono intascati i 6 mila miliardi del sistema bancario, che adesso vengono ripianati dal contribuente italiano, soprattutto quello padano, in quali traffici sporchi siano in sostanza finiti, se nel traffico di droga, in quello di armi o nella speculazione edilizia... Vorrei capire, dicevo, come mai la sinistra su questi temi, e lei in particolare, Presidente, vuole mettere tutto a tacere. Vorrei sapere quali giochi ci sono dietro e se la sinistra, il sistema finanziario della sinistra, le varie cooperative e tutto il movimento che sta dietro hanno deciso di fare affari con la mafia; se abbiano deciso di andare in soccorso di questi istituti bancari e per ottenere quali profitti e quali vantaggi; in sostanza, vorrei sapere perché si vuole mettere questa situazione sotto silenzio.

Addirittura il Governo ha già annunciato che intendeva porre la fiducia su questo provvedimento, per impedire proprio la discussione, perché il Parlamento non potesse affrontare questo tema e non potesse mettere in evidenza tutte le « porcate » che ci stanno dietro. La questione che mi preme sottolineare ora è che il Polo è appiattito su questa posizione e vedo che soprattutto il Polo intende dare una mano alla sinistra, al Governo, per coprire questo calderone, questa situazione veramente inqualificabile. Come mai lei, Presidente, a fronte della sua esperienza, ha ora motivo di impedirci di parlare, di far emergere quelle che sono realtà veramente...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Paolo Colombo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Mi trovo costretto, Presidente, ad intervenire in dissenso perché ho ascoltato dichiarazioni con le quali sembra ci si voglia nascondere dietro un dito di fronte alla realtà. Abbiamo a che fare con un fenomeno gravemente mafioso: nel caso del Banco di Napoli si trattava di camorra, ora si tratta di mafia, ma il problema rimane il medesimo, cioè quello di migliaia di miliardi che spariscono senza che la Banca d'Italia, l'istituto di vigilanza, faccia un intervento preciso nei termini dovuti. Questa è una grave responsabilità su cui tutto il Parlamento dovrebbe prendere posizione.

Non è possibile che regolarmente in queste banche si verifichino dei buchi di migliaia di miliardi improvvisamente, senza che l'istituto di vigilanza dica nulla. Siamo di fronte — dobbiamo dirlo — a delle collusioni mafiose dell'istituto di vigilanza, cioè della Banca d'Italia. Non è possibile che avvenga diversamente. Non è possibile trovarsi di fronte a situazioni bancarie con sofferenze regolarmente superiori al 50 per cento del volume d'affari, senza che nessuno si accorga di nulla. Ciò significa che la vigilanza è inesistente,

significa che in Italia in sostanza l'istituto di vigilanza non è altro che il braccio di alcune cosche mafiose (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Non possiamo dire altro che questo, perché i fatti parlano chiaro e non possono essere contraddetti.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Molgora, ma devo dirle anch'io una cosa. Alla Camera si può affermare quasi tutto, ci si può anche offendere reciprocamente, com'è noto e com'è stato fatto poc'anzi. Ma non si possono offendere soggetti esterni che non possono difendersi in questa sede. Questo è un fatto di democrazia (*Applausi*).

Lei, quindi, usi pure tutti gli argomenti che vuole, c'è modo e modo di dire le cose; tuttavia deve rispettare soggetti esterni a questa Assemblea che non possono intervenire (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DANIELE MOLGORA. Allora diciamo che vi è una parte forse deviata dell'istituto di vigilanza che non ha compiuto il suo dovere. Se non lo ha fatto quando si parla di questioni di mafia, allora credo vi siano problemi importanti da affrontare e che nessuno — guarda caso — affronta mai. Alla fine il risultato è che per quanto riguarda il sistema creditizio meridionale ci troviamo ogni volta di fronte a situazioni pericolose. Lo vediamo anche a proposito di Caricalabria, di Caripuglia, eccetera. È ora di finirla con questo sistema; è ora di finirla con una vigilanza che in sostanza non esiste. Il nostro è l'unico paese al mondo in cui si verifica una situazione del genere; infatti non credo che vi sia un'altra nazione in cui si sia registrata una tale situazione mafiosa all'interno delle banche (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Non stupisce che il Presidente della Camera, il quale — come ricordava il collega Colombo — ha ricoperto per tanti anni l'incarico di presidente della Commissione antimafia, abbia contribuito a produrre i risultati per i quali oggi siamo chiamati a votare una sanatoria, che è nello stile del nostro paese, dello Stato italiano. Si assiste, a proposito della legge finanziaria, ad una discussione molto combattuta per qualche centinaio di miliardi, e poi *en passant* si propone la sanatoria per un istituto di credito che non è il solo in questa situazione. Il collega Ballaman ha ricordato i 6 mila miliardi di sofferenze su 11 mila miliardi. Sicuramente qualche posizione è rimasta fuori grazie al fatto che questi istituti di credito finanziano anche alcuni comuni del nord. Certamente tali clienti sono solvibili rispetto alla rimanente clientela di questi istituti.

Credo che per ottenere crediti presso questi istituti bisognasse essere mafiosi. Gli altri cittadini sicuramente non avranno avuto modo di accedere a tale credito. Allora, signori miei, perché lamentarsi? L'attuale Presidente della Camera non ha scoperto niente nel passato; forse, me lo consenta, preferiva chiudere gli occhi visto che in quel di Sicilia prendeva i voti per venire qui a Roma (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Questa è la verità! Non parliamo poi del Polo e della sua opposizione: lo abbiamo visto venerdì, in occasione del voto di fiducia, quando la maggioranza non era neppure in grado di garantire il numero legale. Ecco l'aiuto... (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Roscia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Presidente, intervengo anch'io in dissenso soprattutto per ricordare che oltre ai 2.000, 3.000

miliardi sottratti alle piccole e medie imprese, in particolare della Padania, con questo salvataggio dobbiamo tristemente celebrare la sparizione di 6.000 miliardi, quelli ai quali alludeva il collega Ballaman, che sono stati rubati alle piccole e medie imprese dei meridionali onesti che non avevano santi in paradiso e che certamente non hanno approfittato del vergognoso assalto alla diligenza. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*) sul quale non bisognerebbe mettere con tanta facilità una pietra sopra.

Chiederei anche al Governo, qui autorevolmente rappresentato, di sbrigarsi a fissare per legge il divieto per i dirigenti dell'Istituto di vigilanza e per i componenti dell'autorità di controllo di essere assunti dalle aziende vigilate, come troppo spesso avviene ed è avvenuto nel paese di Pulcinella (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Mi risulta che è stata firmata una convenzione tra l'Unipol, nota compagnia di sinistra, e il Banco di Sicilia. Si sa benissimo che con il tempo verranno privatizzate in parte le pensioni e qui ci sarà un giro d'affari di 200 mila miliardi l'anno: ancora una volta la sinistra in questo paese esercita una dittatura bella e buona, e la fa con la mafia e con quei signori che non si capisce più se sono da una parte o dall'altra, perché ormai è tutto un casino sia a sinistra sia a destra, signor Presidente. Ripeto che queste convenzioni non sono state fatte a caso, ma sono state mirate ben precisamente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Devo avvertire i colleghi che, se prosegue l'ostruzionismo, dovrò

ridurre i tempi (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DOMENICO COMINO. Non è ostruzionismo !

DANIELE ROSCIA. Dovrebbe chiudere la bocca !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Intendo richiamare brevemente la posizione che il nostro gruppo ha già espresso su questo provvedimento, cioè il nostro dissenso a portare in aula un provvedimento con un titolo che prelude a qualcosa che invece ha un oggetto esclusivamente sindacale e con il quale in questa sede, in deroga alle norme del codice civile, della contrattazione collettiva e della sua volontarietà anche in questi istituti, si chiede di emanare una norma eccezionale che non tiene conto di quanto sin qui è stato operato con l'accordo fra i datori di lavoro e i lavoratori di questi istituti di credito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 16,38*)

MARIA TERESA ARMOSINO. Peraltro, anche in relazione agli interventi che mi hanno preceduto, un'altra considerazione si impone. Queste sono evidentemente manifestazioni di pensiero che trovano il loro presupposto in un fatto strano, cioè che di Sicilcassa e di Banco di Sicilia si parli non informando il Parlamento ma semplicemente per chiedere una deroga in materia sindacale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bagliani. L'onorevole Bagliani non risponde, s'intende quindi che abbia rinunciato (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

LUCA BAGLIANI. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Bagliani, parli. Non facciamo questi giochi!

LUCA BAGLIANI. Presidente, la prego di chiamarmi con il mio nome...

PRESIDENTE. Io l'ho chiamata con il suo nome: se lei crede di prendere in giro la Presidenza, si sbaglia!

LUCA BAGLIANI. L'ho ringraziata, Presidente.

I sindacalisti della maggioranza sono inferociti: ora sono tutti colletti bianchi, non sono più tute blu. È uno scippo ai popoli padani voluto e deciso dalla maggioranza e dalla solita triplice che finirà a danno definito dei lavoratori dipendenti, ma ad ingrassare le loro grasse pance.

A 3.000 miliardi, a tanto ammonta il valore del furto Sicilcassa, il costante furto delle crisi bancarie, per non ricordare quelli degli anni novanta!

Questa manovra da ladri, poi, è illegale perché voluta dai sindacati che non sono mai stati riconosciuti dallo Stato e quindi sono privi di personalità giuridica! Un'accozzaglia di gente che dovrebbe tornare in fabbrica solo per il comune senso del pudore.

V'è di più: i sindacati confederali non rappresentano neppure la maggioranza dei dipendenti e si inseriscono in una contrattazione obbligata che non appartiene loro. Questi operai arricchiti, rammolliti dalla pleora burocratica romana! Questi dirigenti riciclati, che potrebbero dirigere forse solo una banca curda (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), con buona pace di quei poveracci che tutto si aspettano, tranne che essere preda e strumento...

PRESIDENTE. Onorevole Bagliani, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Ho grande difficoltà, Presidente, ad intervenire subito dopo — non se ne abbiano a male i colleghi della lega — questa oggettiva fiumana di parole in libertà, causata dalla volontà di fare ostruzionismo e non da una scelta.

Continuiamo a sentir dire: è stata salvata una banca, si è fatto il salvataggio della Sicilcassa. A me sembra che in tutto questo vi sia anche una presa in giro. Vorrei segnalare ai colleghi della lega che non vi è stato alcun salvataggio di alcuna banca: è stata semplicemente chiusa una banca! Si è fatto esattamente il contrario, a mio avviso sbagliando (noi infatti siamo stati contrarissimi alla scelta operata, insieme a tutto l'Ulivo siciliano). Dunque, invece di salvare una banca che poteva essere salvata, si è deciso di chiuderla: almeno, colleghi, andatevi a studiare le carte! Si è fatto l'esatto contrario di quello che voi dite: si è chiusa una banca!

Questa è la prima questione. La seconda. Sento parlare un po' troppo di denaro sottratto a regioni del nord (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), ma vorrei fare presente che la Sicilcassa, con tutti i problemi che aveva — e dei quali noi parliamo —, impiegava il 95 per cento delle sue raccolte in Sicilia. L'alternativa a tutto questo sono banche come il Credito emiliano, che ha aperto numerosissimi sportelli in Sicilia — ne ha cinquanta in Sicilia e cinquanta in Emilia — ed impegna la stragrande maggioranza delle proprie raccolte fuori da quella regione. Per lo meno, colleghi, evitate di prenderci in giro!

La terza questione: siccome non si capisce di cosa si parla, vorrei inserire nel dibattito dell'Assemblea una rarità. Il 5 agosto 1997 l'assemblea regionale siciliana ha approvato un documento di iniziativa del mio movimento, la rete, contrario alla liquidazione della Sicilcassa, ossia contrario a quanto ha fatto il Ministero del tesoro.

La mozione della rete, approvata a maggioranza, è stata votata da tutto l'Ulivo siciliano: dico questo perché si

capisca come stanno le cose! Ecco dunque spiegata la sofferenza pesante che provano alcuni di noi nel ritirare qualche emendamento e trasferirne il contenuto in ordini del giorno e la volontà di alcuni di noi di discutere con il Governo, invece di rimanere in questa confusione incomprensibile che impedisce il libero dibattito parlamentare e che non consente di fare chiarezza attraverso un confronto tra Ulivo e Polo.

Un'ultima cosa. Troppi parlano a sproposito della mafia e, per quanto mi riguarda, sono stufo, avendo combattuto e sapendo che in Sicilia fare alcuni nomi vuol dire rischiare, mentre qualcuno qui non sa neppure cosa ciò significhi. L'unico ordine del giorno presentato sulle sofferenze della Sicilcassa, che fa nomi e cognomi di cavalieri del lavoro e mafiosi rispetto ai quali la Sicilcassa è esposta, è stato firmato da me e dai colleghi Scozzari e Danieli, nonché da decine di colleghi dell'Ulivo siciliano. Fare alcuni di quei nomi e quei cognomi, colleghi della lega, in Sicilia è pericoloso. Ricordatevelo, quando parlate a sproposito (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rete-l'Ulivo e di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, credo che sia opportuno puntualizzare due cose, per evitare una discussione assolutamente infruttuosa e tumultuosa.

La prima è l'indebita equazione tra sofferenze e perdite. Quando un credito si porta in sofferenza ciò avviene perché cominciano a manifestarsi segni di difficoltà nel suo pagamento. Ma quando c'è una sofferenza di 10 miliardi non è che il credito di 10 miliardi venga interamente perso; la perdita sulle sofferenze è verosimilmente una quota dell'ammontare delle sofferenze stesse. Questo va rilevato

per serietà, perché il Parlamento in primo luogo non può rinunciare al connotato della serietà nelle argomentazioni, anche se polemiche.

Il secondo punto da porre in rilievo è quello del commercio con la mafia che banche siciliane e non siciliane possono avere svolto. Da questo punto di vista, sono profondamente insoddisfatto della circostanza che ci si sia acquietati nell'avviare una mera indagine conoscitiva, perché quest'ultima non consente di andare alle strette, di indurre il commissario di Sicilcassa a fornire informazioni con correttezza, con esattezza, facendo nomi e cognomi, naturalmente impegnando il Parlamento alla necessaria riservatezza. Si tratta di indurre il commissario di Sicilcassa o chiunque sia a conoscenza dei fatti a rendere tutte le informazioni necessarie non solo per il corretto giudizio sui fenomeni, ma anche per l'avvio di tutte le azioni conseguenti. Il fatto che ci si è voluti accontentare di una Commissione incaricata di una indagine conoscitiva senza istituire una Commissione di inchiesta, come avevamo ripetutamente richiesto, mostra il difetto di questo modo di procedere.

Credo che, a questo punto, il Governo debba accogliere con favore la posizione di tutti coloro che hanno sostenuto l'esigenza di trasformare eventualmente in corso d'opera la Commissione incaricata dell'indagine conoscitiva in una Commissione d'inchiesta. Solo in questo modo si potrà avere la garanzia che fenomeni non limpidi non abbiano a ripetersi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Presidente, mi dispiace che il Presidente Violante sia uscito dall'aula, perché volevo ricordare a lui e anche al collega Piscitello che i nostri interventi non sono ostruzionistici, ma

liberatori. Credo che ognuno di noi abbia il diritto ed il dovere di dire quello che pensa su questo ulteriore intervento finanziario a favore degli istituti di credito del Mezzogiorno.

Il Presidente Violante in precedenza ha invitato il collega Molgora a non chiamare in causa chi non è presente in quest'aula; si riferiva certamente alla Banca d'Italia. Mi chiedo, allora, se lo stesso rilievo non debba essere fatto per la mafia. Se la Presidenza ritiene che in quest'aula ci siano elementi mafiosi che facciano gli interessi del Banco di Sicilia, lo dica! Noi, allora, potremo anche dire che questo Stato ormai appartiene alla mafia, perché essa è entrata non solo nelle banche ma anche in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. In quest'aula, Presidente, si sta discutendo di tutto e del contrario di tutto. Credo però che alcune questioni debbano essere riportate nella loro esatta dimensione. Non si può dire che questo è un provvedimento limitato ad alcuni dettagli relativi all'accordo sindacale sulle pensioni e non investe l'intera operazione quando poi il Tesoro agisce mediante società interamente possedute dal Tesoro stesso, come il Mediocredito centrale, e non è dato al Parlamento di compiere intervento alcuno.

La prima considerazione che dobbiamo fare è che, è vero, questo provvedimento non riguarda la Sicilcassa ed il suo salvataggio nel complesso ma si configura semplicemente come un intervento di tipo elettorale, un provvedimento predisposto, sulla base dei presupposti di necessità ed urgenza sotto forma di decreto-legge semplicemente perché a breve in Sicilia ci saranno le elezioni per il rinnovo di buona parte delle amministrazioni comunali. Tutto rientra in una sorta di

contrattazione tra la maggioranza (o la finta maggioranza: abbiamo ascoltato dal collega Piscitello come l'Ulivo siciliano abbia idee sostanzialmente diverse rispetto al Governo) e la falsa opposizione del Polo, che evidentemente ha ottenuto qualcosa in cambio, probabilmente anche in termini di clientele elettorali. Tutto questo va denunciato perché qui non si sta consumando semplicemente — come è stato detto — lo sperpero, lo scippo di 6.000 miliardi alle piccole e medie aziende, alle banche di tutta Italia; qui si sta anche consumando un ennesimo episodio di clientela elettorale...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giorgetti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	364
Astenuti	8
Maggioranza	183
Hanno votato sì	57
Hanno votato no ...	307

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ballaman 1.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Devo fare due annotazioni. La prima rispetto al fatto che l'onorevole Piscitello ha parlato addirittura della chiusura di una banca. Da un punto di vista aziendale le fusioni tra soggetti non implicano una chiusura, semmai un soggetto nuovo, quindi nessuna chiusura vi è stata. In secondo luogo vi è il problema dei soldi che la Sicilcassa

avrebbe investito al nord. Sicuramente lo ha fatto e dobbiamo anche ringraziare che una parte di questo denaro sia stata investita al nord, altrimenti ben più gravi sarebbero stati i bilanci (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), dal momento che i primi dieci clienti hanno causato un buco — anzi, sofferenze — per ben 2 mila miliardi. Non penso che questi dieci clienti fossero aziende del nord, perché altrimenti non avremmo avuto un tasso di incidenza mafiosa così elevato.

Mi permetta un'altra osservazione. Sicuramente quest'Assemblea, tutto il Parlamento e molti cittadini debbono dare un premio al professor Cassella, che ha avuto effettivamente coraggio nel denunciare ciò che è accaduto in queste banche. Vorrei fosse riconosciuto da tutti un premio per questa persona che ha sicuramente avuto coraggio e che è giusto venga ripagata con la nostra fiducia.

Naturalmente non possiamo che appoggiare una posizione che prevede l'abbandono dell'indagine conoscitiva sul credito nel Mezzogiorno. Ricordo che il mio gruppo ha chiesto da lungo tempo, anzi, da precedenti legislature (dalla X o dall'XI), una Commissione di inchiesta sul Banco di Napoli ad opera dell'onorevole Borghesio. In questa legislatura il mio gruppo ha chiesto, per tempo, Commissioni di inchiesta sulla Sicilcassa, sulla Banca di Roma e soprattutto sulla Banca d'Italia, perché non è assolutamente possibile avere una vigilanza che sia così poco vigile.

Vi è un'altra peculiarità della Sicilcassa che merita di essere notata, prendendo spunto sempre dall'audizione del professor Cassella. In questa Cassa esistevano ben tre fondi previdenziali. Si parla di pensioni e ho la fortuna di avere qui presenti tanti rappresentanti del Governo: tre fondi previdenziali. Il primo, un fondo pensioni sostitutivo rispetto all'INPS, erogava pensioni elevatissime. Basti pensare che, dopo l'entrata in vigore della riforma pensionistica, che abbiamo applicato con grande durezza, nonostante i ricorsi alla magistratura, sui quali sarà naturalmente

quest'ultima a decidere, vi sono dipendenti, quali i direttori centrali, che oggi vanno in pensione con oltre 30 milioni al mese! È giusto che queste cose vengano sapute dai cittadini: pensioni da oltre 30 milioni al mese! E costoro sono quelli che hanno impugnato i provvedimenti perché ritengono le loro pensioni troppo basse. Questo era il sistema con cui veniva gestita. Poi, vi era un secondo fondo integrativo delle pensioni, che perequava costantemente la pensione del dipendente in quiescenza alla retribuzione dei dipendenti in servizio: vi era costantemente la perequazione. Infine, un terzo fondo sostanzialmente raddoppiava il trattamento di fine rapporto al momento del collocamento in quiescenza. Avevamo un raddoppio del TFR...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ballaman.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Devo intervenire per esprimere il mio dissenso perché poc'anzi è stato ricordato che alcune delle nostre argomentazioni non erano precise. E allora, per essere preciso sui contenuti del decreto, bisogna anche che spieghi cosa tratta questo decreto.

In realtà, è vero che la questione Sicilcassa è una questione enorme, che viene affrontata da più provvedimenti legislativi, uno dei quali è quello in esame e un altro è l'atto Camera n. 4174, che fra poco arriverà alla nostra attenzione. Il provvedimento in esame riguarda un piccolo aspetto sicuramente, anche se scandaloso, che è quello del prepensionamento di parte del personale della Sicilcassa. Questo decreto cerca di sanare la situazione di questo personale che si trova in un limbo, perché è stato licenziato ma non percepisce ancora il prepensionamento a causa della decadenza del decreto-legge n. 513 del 1996, che non è stato convertito in legge. Quindi, non trova applicazione l'articolo 9 di quel decreto, che disciplinava i prepensionamenti di

questi lavoratori con stipendi milionari. Questi lavoratori percepiscono una pensione, pagata dalla collettività, con soli diciassette anni di contributi! Penso che questo aspetto sia ancor più scandaloso proprio oggi che parliamo di riforma dello Stato sociale. Meraviglia vedere come la sinistra, e in particolare rifondazione comunista, resti in silenzio e accetti così impassibilmente questa situazione. Ci sono lavoratori che vanno in pensione con diciassette anni di contributi, con pensioni di milioni al mese e non dite niente! Avete provocato una crisi di Governo per 500 miliardi e in queste vicende, dove sono in gioco migliaia di miliardi, siete in silenzio! Vogliamo capire cosa ci guadagnate da questa situazione. Così come vorrei capire in generale cosa ci guadagna la sinistra ad approvare questi provvedimenti...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paolo Colombo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Si è detta ancora un'altra inesattezza a proposito della nascita del nuovo polo bancario. In realtà è scomparsa una banca. In realtà è scomparsa la banca dei siciliani, cioè la banca che era maggiormente radicata nel territorio, quella che era più vicina agli artigiani, alle piccole e medie imprese. E non è stato il dottor Cassella, che è stato soltanto il pilota finale di questa operazione. Chi ha condotto alla fine alla liquidazione coatta amministrativa la Sicilcassa è stata la Banca d'Italia.

È stata la Banca d'Italia, attraverso una strategia sicuramente preordinata, a far fallire questo istituto che era un supporto, un volano per l'economia siciliana. La strategia della Banca d'Italia finirà certamente per rilanciare il Banco di Sicilia, che riaffiorerà proprio sull'affondamento della Sicilcassa. L'attuale situazione del Banco di Sicilia non è tale da richiedere il ricorso al fondo di garanzia interbancario, ma l'incorporazione della

Sicilcassa aggrava sicuramente la sua situazione e rischia di mettere a repentaglio numerosi posti di lavoro nel settore del credito. È questo, mi sembra, che ci deve maggiormente preoccupare in questo momento; dobbiamo fare attenzione, colleghi: la vicenda della Sicilcassa e del Banco di Sicilia non è assimilabile a quella del Banco di Napoli, soprattutto perché non è un'operazione che impegna il Governo, il quale pretende ora di fare scelte di macroeconomia nel settore del credito a discapito della libertà di contrattazione dei lavoratori e dei sindacati, violando principi e canoni riservati al Parlamento ed aprendo nuove strade al regime attraverso la compressione del principio di volontarietà e libertà di scelta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, ritengo che si debba *in primis* far notare ai colleghi come sia scandaloso che gli istituti di vigilanza preposti al controllo della gestione degli istituti di credito non abbiano nel tempo svolto correttamente il proprio compito di tutela dei risparmiatori, soprattutto dei più piccoli. Vi sono state, infatti, gestioni garibaldine di istituti del sud come del nord, e non vorrei che in quest'aula ci dovessimo fra breve esprimere, per esempio, sulla gestione della Banca popolare di Milano o della Banca popolare di Novara. Mi riferisco ad istituti di credito del nord e del sud, i cui consigli d'amministrazione erano composti o da boiardi di Stato (che rispondevano a determinati partiti, in un sistema che voleva il controllo anche economico del territorio), o dai galoppini di partito (inseriti nei consigli d'amministrazione dai partiti sempre per controllare il territorio). Si potevano così dare crediti, fidi e mutui solamente agli amici degli amici, andando contro gli interessi dei risparmiatori, con una gestione immorale ed usuraia contro la piccola e media impresa, le famiglie, gli artigiani, chi aveva bisogno del credito per creare benessere alla propria famiglia e posti di lavoro.

È vero che non tutte le sofferenze bancarie corrispondono a perdite per gli istituti di credito, ma 100 mila miliardi di sofferenze complessive oggi in Italia, per tutti gli istituti di credito, sono comunque un dato allarmante, sul quale bisogna confrontarsi. Le banche, peraltro, non possono recuperare sofferenze da chi i soldi non li vuol dare perché ha ancora il padrino politico che lo tutela, per cui si chiudono i rubinetti al piccolo risparmiatore, all'artigiano, al commerciante, alla piccola e media impresa. Credo allora che, dal punto di vista morale, il Parlamento debba dare un segnale ai piccoli risparmiatori, alle famiglie, alle piccole e medie imprese, che hanno bisogno di denaro non per giocare in borsa o al casinò, ma per ampliare la propria azienda, migliorare il proprio lavoro, creare occupazione. Ritengo quindi che il Parlamento si debba impegnare ad iniziare un'indagine su tutto quanto è accaduto in questi anni ed ancora sta accadendo: è necessaria, per esempio, una legge di riforma della normativa sulla trasparenza bancaria, che preveda davvero un rapporto corretto fra cittadini e banche. Occorrono delle vere, credibili commissioni d'inchiesta, che indaghino non solo su 100 mila miliardi di sofferenze bancarie ma anche sulla Banca d'Italia, che ha gravissime responsabilità, visto che oggi ci troviamo in quest'aula a dover intervenire per la Sicilcassa, come già per il Banco di Napoli, e presumibilmente dovremo fare per altri istituti di credito.

Per un impegno morale di dignità nei confronti dei piccoli risparmiatori che non hanno il padrino politico, né la copertura politica, ho già presentato una proposta di legge: una legge che equipari il tasso attivo sui piccoli depositi almeno al tasso d'inflazione programmato. È infatti indecente che il pensionato, la casalinga, il piccolo risparmiatore nel momento in cui vanno in banca a portare i propri soldi, frutto di un duro lavoro, si trovino dinanzi ad un tasso attivo bancario inferiore al tasso d'inflazione programmato.

Sono queste le iniziative legislative di moralità e di buonsenso a cui il Parla-

mento deve porre mano! Non deve più accadere, come sta avvenendo ad esempio a Venezia, che le banche non siano in grado di « recuperare » sofferenze nei confronti anche di ex parlamentari che ancora hanno la copertura politica di qualche partito. Queste banche non riescono ad esigere i loro crediti da parte di tali persone perché queste ultime hanno ancora la copertura politica. E l'unica cosa che possono fare è inviare una lettera di cortese riscontro, chiedendo un « rientro » nel giro di poco tempo. Ebbene, la risposta è: pagherò! Sono sei-sette anni che istituti di credito nazionali e locali devono « rientrare » di 400 o 500 milioni nei confronti anche di ex parlamentari di questa Repubblica e di tutti quei boiardi di Stato, tutti quegli esponenti del partito socialista, della democrazia cristiana, del pentapartito, che facevano con gli istituti di credito (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pezzoli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Rinunzio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Dopo il Banco di Napoli e la Banca di Roma, dopo le Casse di risparmio di Puglia e Calabria, è giunta l'ora di salvare il polo bancario siciliano.

Migliaia di miliardi di sofferenze con capitali prestati agli amici degli amici e mai restituiti costituiscono l'ammacco che le banche padane continuano ad essere chiamate a versare per amor patrio imposto.

Artigiani, agricoltori, commercianti, e comunque tutti i cittadini della Padania che avranno necessità di un prestito dalle loro banche locali, troveranno sempre

maggiori difficoltà ad ottenerlo perché i depositi delle loro banche saranno sempre più spesso utilizzati, ad insaputa degli stessi clienti, per il salvataggio delle banche meridionali.

La Banca d'Italia ha reso noto che l'ammontare delle sofferenze bancarie, concentrato quasi esclusivamente al sud, ammonta a circa 130 mila miliardi di lire. Logica centralista vuole che si cerchi in periferia quello che serve allo Stato; era logico, a questo punto, porre mano alle ricchezze gestite dalle casse di risparmio, dalle banche popolari della Padania. Un dato per tutti: in Padania, oltre il 70 per cento del credito è in mano alle banche locali per ragioni storiche. Quando i primi imprenditori hanno iniziato ad investire, hanno fatto immediatamente riferimento alle strutture locali magari piccole ma radicate nel territorio. Allo Stato centralista non rimaneva che forzare queste banche locali e trasformarle...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Diversi interventi hanno evidenziato in modo distorto quella che è la realtà del sistema creditizio italiano.

Cominciamo allora con il dire che le 100 mila sofferenze che il mondo del credito contabilizza oggi trovano una difforme distribuzione sul territorio italiano. Partiamo da un 33 per cento medio che è tipico della regione siciliana (con le conseguenze che poi vediamo) per arrivare ad una media del 4-5 per cento delle regioni padane.

Andate a vedere quale tasso di sofferenza bancaria evidenziano le banche della Valtellina! Il 2,5 per cento.

Vorrei rilevare come, dietro questo ennesimo intervento realizzato mediante lo strumento del decreto-legge, vi sia un disegno più complessivo.

Onorevole Piscitello, il Credito emiliano non va in Sicilia di sua spontanea volontà,

ma lo fa perché la Banca d'Italia ha un preciso disegno: quello di persuadere le banche padane ad intervenire in salvataggio della situazione meridionale, senza mettere in evidenza quali sono i costi delle banche meridionali. Gli esempi potrebbero essere innumerevoli. Basti pensare alla Cassa di risparmio delle province lombarde, che si è fatta carico di perdite pari ad oltre 3 mila miliardi della Cassa di risparmio lucana e della Cassa di risparmio di Puglia.

Altre banche private sono state costrette a rilevare banche decotte del Mezzogiorno. E queste banche sono decine! Ma questo non è colonialismo effettuato dalla Padania ai danni del sud, bensì un preciso disegno della Banca d'Italia, che sarà pure autonoma e che sarà sempre più autonoma, come è scritto nel testo predisposto dalla bicamerale, però...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	323
Maggioranza	162
Hanno votato sì	119
Hanno votato no ...	204

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ballaman 1.29.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, proponiamo la soppressione delle parole: « nonché il risanamento », perché tutti sanno che la fusione del Banco di Sicilia con la Sicilcassa produrrà un esubero di personale che andrà dalle duemila

alle tremilaseicento persone. Sono dati riportati da tutti i giornali del mondo e dai settimanali economici. Le previsioni più ottimistiche prevedono duemila esuberanti, il che la dice lunga.

Chiediamo pertanto di sopprimere la parola: «risanamento», proprio perché crediamo che in realtà non si effettuerà alcun risanamento. Infatti, il Banco di Sicilia e la Sicilcassa sono sovraesposte per duecento sportelli, il che vuol dire che in Sicilia duecento sportelli della Sicilcassa dovranno chiudere.

Signor Presidente, domenica scorsa il Governo ha cantato vittoria per quanto riguarda l'accordo con il sindacato sulle pensioni. Ebbene, ritengo vergognoso che il Governo abbia cantato vittoria domenica scorsa in merito a tale questione e che oggi sottoponga alla nostra attenzione questo decreto-legge. Infatti, l'onorevole Berruti, il quale ha sostenuto che la Sicilcassa ha ridotto drasticamente il costo del lavoro dei suoi dipendenti da 117 milioni a 87 milioni *pro capite*, dimentica che settecento dipendenti della Sicilcassa hanno chiesto di poter accedere al prepensionamento. Ebbene, tale prepensionamento sarebbe stato pagato attraverso il fondo pensione della Sicilcassa, un fondo pensione che, al di là del fatto che la Sicilcassa non ha più alcun patrimonio, è cospicuo, essendo pari a 800 miliardi.

L'accordo sindacale con la Sicilcassa prevede inoltre che, nel caso in cui il fondo non riesca più a pagare le pensioni, sarà la Sicilcassa stessa a pagarle ai dipendenti. Ebbene, riteniamo che ciò sia vergognoso perché non si può chiedere ai lavoratori dipendenti di prolungare la permanenza nel luogo di lavoro quando si sono superati i 35 anni contributivi né si può chiedere agli imprenditori e agli artigiani di aumentare ancora i contributi quando i lavoratori della Sicilcassa hanno la possibilità di accedere al prepensionamento in simili condizioni. Infatti, gli uomini con più di sessant'anni e le donne con più di cinquantacinque anni possono andare in pensione con soli 17 anni di anzianità, oppure con 25 anni di anzianità contributiva.

Come è possibile allora che la Camera voti a favore di un disegno di legge di conversione vergognoso dopo aver invitato i lavoratori a fare ulteriori sacrifici? Non è ammissibile chiedere sacrifici ai lavoratori dipendenti e autonomi e poi varare provvedimenti di questo genere, che gridano vendetta davanti a Dio e agli uomini!

Ripeto: in questo provvedimento non esiste il risanamento del Banco di Sicilia e di Sicilcassa e ci troveremo con esuberanti pari a 3.650 dipendenti. Mi auguro solo che chi avrà il coraggio di votare questo provvedimento non voti poi quello di prepensionamento che giungerà in quest'aula tra un anno, perché questa è la realtà: la conosciamo tutti e la conoscono anche i dirigenti del Banco di Sicilia e di Sicilcassa, istituti che — lo dico per inciso — messi insieme hanno accumulato sofferenze pari a 10 mila miliardi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Oggi in quest'aula va in scena per l'ennesima volta una commedia posta in essere dal partito trasversale meridionale. Ancora una volta assistiamo al fatto che questo partito persegue i propri interessi: hanno forse ragione a farlo, perché devono rispondere alla mafia, alle clientele e quant'altro.

Mi preme però evidenziare che forse non hanno ragione quei parlamentari del nord che oggi siedono in rigoroso silenzio ed ossequiano questo scandalo, che si è ripetuto sistematicamente nell'attuale legislatura: oltre che al caso della Sicilcassa, abbiamo assistito a quelli del Banco di Napoli e della Cassa di risparmio di Puglia; ricordo inoltre la metanizzazione del Mezzogiorno, il raddoppio della Salerno-Reggio Calabria, i lavori socialmente utili per il Mezzogiorno, l'IRAP ridotta, sempre per il Mezzogiorno, il risanamento di Bagnoli, i miliardi per i lavori sociali di

Palermo e di Napoli, le Universiadi, i giochi del Mediterraneo. Mi chiedo allora: cari onorevoli parlamentari del nord, che cosa ci state a fare in questo Parlamento? A difendere quali interessi e di chi? (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Come farete a tornare nel vostro territorio e a rivolgervi a chi oggi ha subito il blocco della pensione e magari aveva acceso un mutuo e programmato la sua vita in un certo modo? Ma qui voi restate zitti e non alzate la voce, in nome non si sa di che cosa, perché prima di tutto, prima della ragione di partito viene la gente che ognuno rappresenta...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fontan.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Intervengo una seconda volta per osservare che nella seduta di oggi pomeriggio ho ascoltato numerose stupidaggini, ma questo me l'aspettavo: nel momento in cui persone che non conoscono nulla della realtà di cui discutono intervengono devono inventare qualcosa (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ho constatato anche un atteggiamento pesante e ingiusto di criminalizzazione di un intero istituto di credito, cosa che non mi sembra corretta; lo stesso istituto ha commesso errori enormi nella propria gestione, ma non è stato certamente la cassaforte della mafia. Ho sentito « tirare dentro » tutto insieme per giustificare il fatto di « parlarsi addosso ». Allora, anziché di un provvedimento di natura amministrativa, sindacale, riguardante il personale, si è parlato del sistema del credito in Sicilia senza conoscere nulla; si è altresì affrontata una questione pensionistica dicendo delle stupidaggini: in un precedente intervento, infatti, si è parlato, per i dipendenti della Sicilcassa, di pensionamenti dopo 17 anni, mentre il decreto che non è stato convertito nei mesi scorsi, per cui ci troviamo oggi a discutere

nuovamente in quest'aula, prevedeva il pensionamento dopo 25 anni effettivi, senza comprendervi quelli figurativi, come il periodo di servizio militare e così via.

In questo momento, signor Presidente, voglio semplicemente ribadire questo: sono scontento perché si è persa un'occasione utile di dibattito, che avrebbe potuto aver luogo sulla Sicilcassa, anche con l'espressione di pareri diversi e contrastanti. Ribadisco peraltro che quello che è stato portato avanti è stato un atto criminale, non riguardo alla fusione (questo è un altro errore ed un'altra questione che non è stata compresa dai deputati della lega), ma all'accorpamento di un istituto di credito. Si è trattato di un'operazione criminale sulla quale la magistratura dovrà intervenire, ma ribadisco che si sarebbe potuta utilizzare l'occasione odierna per procedere ad uno scambio di vedute, concreto e proficuo sull'argomento. Si è invece utilizzato questo tempo per fare semplicemente « aria fritta », per pronunciare parole in libertà che non hanno assolutamente alcun collegamento con la realtà e che sono ancora una volta il frutto dell'ignoranza di un gruppo politico (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), su queste e su altre vicende contigue, che si è sempre manifestata in quest'aula, a partire dalla invenzione del termine « Padania » (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), di cui neanche conoscete l'esatto significato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Certi interventi sono giustificati solamente se si guarda a talune realtà con l'ottica dell'interesse.

Intervengo in dissenso e per ostruzionismo su questo provvedimento, perché

non è possibile assistere a questo ennesimo passaggio-colpo di mano senza fare assolutamente nulla!

Forse intervenire per due minuti non è tanto, però è già qualcosa: questo breve tempo mi consente infatti di protestare per il modo in cui il Presidente Violante in precedenza ha tolto la parola al nostro capogruppo Comino. Non mi sembrava che vi fosse stato alcun estremo per togliergli la parola! E poi mi pare che abbia continuato anche facendo osservazioni al mio collega Molgora.

Entrando nel merito del provvedimento, rilevo come siamo di fronte a un disegno di legge di conversione che è stato definito in vario modo. Non ha però importanza la definizione che se ne vuole dare, ma si tratta comunque di un trasferimento di soldi padani alla mafia, *a posteriori*! Anche se noi siamo ovviamente contrari a tale provvedimento, ci troviamo costretti ad assistere a questo trasferimento.

Sottolineo che ciò avviene di fronte alla solita scenografia. È stato più volte citato il «PTM», cioè il partito trasversale meridionale; ma io lo definirei il «partito trasversale dei meridionali» ed anche dei meridionalizzati, perché in questa sede vi è tanta gente che, pur essendo stata eletta al nord, si è dimenticata degli interessi del suo popolo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Qual è la sostanza della situazione che abbiamo di fronte? La sostanza è che abbiamo dato soldi al Banco di Napoli, perché aveva prestato soldi alla camorra; ed oggi stiamo dando soldi alla Sicilcassa, perché ha prestato soldi...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Stiamo parlando della Sicilcassa e per salvarla, si chiama in causa un'altra banca siciliana che, in questo caso, è il Banco di Sicilia.

A tale riguardo, vorrei dare lettura di alcune righe di un articolo de *Il Sole* 24

Ore del novembre 1996 sul Banco di Sicilia. Tale articolo così recitava: «In un'ordinanza di oltre 400 pagine, i magistrati sostennero che il Banco di Sicilia era stato per anni lo strumento finanziario della politica siciliana corrotta. In particolare, i politici avrebbero esercitato pressioni nell'erogazione, per scopi affaristico-clientelari, di crediti a persone fisiche e giuridiche prive dei requisiti di «bancabilità», con ciò arrecando all'istituto di credito un danno patrimoniale non irrilevante».

Questa banca secondo voi dovrebbe poter salvare la Sicilcassa? Allora io dico semplicemente che, chi voterà oggi per salvare la Sicilcassa, è un delinquente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, non so se lei si è reso conto che ha dato del delinquente a larga parte dei suoi colleghi. La richiamo all'ordine!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Esprimo il mio dissenso, signor Presidente, anche rispetto alla sua ultima affermazione, perché non vedo come lei possa limitare la libertà di pensiero di un deputato della lega. Sostengo tale punto di vista perché mi sembra che in aula abbiamo ancora la libertà di esprimere il nostro pensiero, senza dover essere interrotti con considerazioni di tipo personale che la riguardano.

Intervengo comunque nel merito per esprimere dissenso sul disegno di legge di conversione in esame perché mi chiedo dall'inizio della discussione come mai da rifondazione comunista ad alleanza nazionale stiano tutti in silenzio e nessuno osi dire una parola rispetto allo scandalo di questo provvedimento!

Forse, dato che ci sono in gioco interessi mafiosi e sappiamo che la mafia controlla gran parte del territorio siciliano, bisogna anche pensare che tra qualche tempo ci saranno le elezioni

amministrative e regionali in Sicilia. Il 30 novembre si svolgeranno le elezioni a Palermo, a Catania, e forse allora quella struttura di potere, che controlla gran parte dell'elettorato siciliano che una volta era dominio della democrazia cristiana, adesso è in gioco, è da distribuirsi. Ecco quindi la gara tra tutti i partiti, dalla destra alla sinistra, a contendersi questi voti.

Ciò che è preoccupante è che la sinistra, il PDS e rifondazione, che si sono sempre eretti paladini della giustizia e dell'ordine democratico, non dicano una parola su questo scandalo, su questi 2 mila miliardi riconosciuti come soldi arrivati alla mafia, a società e imprese mafiose, che finiscono nel traffico d'armi, nel traffico di stupefacenti, nell'usura, nella speculazione edilizia...

PRESIDENTE. Grazie, il suo intervento è concluso.

Onorevole Paolo Colombo, dal momento che lei ha fatto un richiamo alla Presidenza, le devo ricordare che l'articolo 59 del regolamento stabilisce che se un deputato pronuncia parole sconvenienti il Presidente lo richiama nominandolo.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Presidente, lui è tutto sconveniente, non solo le parole!

PRESIDENTE. Ebbene, io sono cresciuto in un paese dove dare del delinquente è una parola sconveniente. Confermo, quindi, il richiamo all'ordine (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Sono costretto ad intervenire in dissenso anche per le affermazioni che ho ascoltato.

Lo sconcerto è nostro per le cose che non sentiamo dire, purtroppo, di denuncia riguardo alla situazione che si è verificata.

Lo sconcerto è quello del popolo padano che deve ogni volta far fronte con il proprio portafoglio a queste situazioni. Sappiamo infatti che alla fine, anche se non figura direttamente in un intervento di questo tipo, lo Stato difende i privilegi dei dipendenti, della classe dirigente di questa banca (*Commenti del deputato Napoli*) e interviene mediante altri istituti, erogando migliaia di miliardi.

Per questo motivo mi pregio di consegnare personalmente questo piccolo gruzzolo al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Il deputato Molgora si avvicina al banco del Governo, sul quale deposita alcuni facsimile di banconota*).

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, la richiamo all'ordine per la prima volta (*Commenti del deputato Molgora — Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Onorevole Molgora, è richiamato all'ordine per la seconda volta (*Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Onorevole Pace, per piacere, la pregherei di non prestarsi a giochi che non sono degni del Parlamento!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Cari colleghi della lega, ignoranti, come ci definiscono, il problema è che questi mafiosi, così vanno chiamati, pretendevano che dopo l'intervento di un istituto di credito, il Mediocredito centrale, di proprietà al cento per cento del Tesoro, quindi dei cittadini, i saccheggiatori di questi due istituti di credito « siciliani », pretendevano, ripeto, di tenersi in casa anche il consiglio di amministrazione. Pensate che furbi che sono: gli si vanno a coprire i debiti e poi gli si lasciano ancora in mano i cordoni della borsa per continuare a fare quello che hanno fatto fino al giorno prima!

Ma come si può pensare che una situazione del genere possa essere tolle-

rata? Come si può pensare che delle pensioni siano in totale contrasto con quello che stanno facendo il Parlamento e il Governo, colpendo duramente i lavoratori della Padania, che hanno lavorato veramente per 35 anni, che hanno fatto lavori usuranti, lavori veri; come si può pensare che questo sistema di previdenza rimanga ancora in piedi nel paradiso della Sicilia? Ebbene, dov'era la banda d'Italia, scusate, la Banca d'Italia? Chi controllava chi, e in base a quali garanzie venivano aperte quelle linee di credito sconfinite? E...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. Signor Presidente, lei ha affermato che noi della lega pronunciamo parole sconvenienti. Ma allora, di fronte a salvataggi di questo genere che sono scandalosi, lei dovrebbe richiamare ed espellere tutto il Governo, poiché si tratta di una cosa veramente vergognosa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Non conosciamo la realtà siciliana e del sud; fortunatamente noi viviamo in un paese civile, la Padania, e quindi le attività criminose e mafiose sono, per fortuna, a noi sconosciute, le lasciamo solo al sud. Purtroppo dà fastidio che una forza politica come la lega alzi la voce e dica finalmente ciò che pensa. Sarà nostra cura, giudici permettendo, informare tutti i cittadini della Padania di quello che fate giorno per giorno. Ma arriverà il giorno della libertà ed allora il sud andrà per conto suo con la sua Sicilcassa ed il suo Banco di Napoli.

Cosa dire infine ai commercianti della Padania i quali, quando vanno a chiedere un mutuo di 5 milioni, devono fornire in garanzia appartamenti, proprietà, eccetera, mentre invece il Banco di Napoli, Sicilcassa ed in genere le banche del sud in garanzia danno la propria parola? Tanto poi la Padania sarà quella che

onorerà i debiti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, sono già passato alla votazione, parlerà successivamente.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Avverto che vi è una postazione di voto bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	327
Astenuti	4
Maggioranza	164
Hanno votato sì	118
Hanno votato no ...	209

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

È così precluso l'emendamento Ballaman 1.31.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ballaman 1.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, colleghi, questa è l'occasione per cercare di chiarire quel che sta avvenendo nel mondo del credito. A noi, poveri deputati di un gruppo di rozzi ed ignoranti, quello della lega nord per l'indipendenza della Padania, non sfuggono le grandi linee di tendenza né ciò che sta accadendo ed accadrà in Sicilia.

Caro collega Rallo, noi sappiamo bene che molti imprenditori siciliani sono falliti

o stanno per fallire perché il Governo ha bloccato tutti i pagamenti per entrare in Europa. Sappiamo però anche bene che vi sono precise responsabilità di certi istituti. Noi parliamo della Sicilcassa, tuttavia mi risulta che anche altri istituti bancari privati siciliani siano sotto osservazione da parte della Banca d'Italia.

Come dicevo, questa è l'occasione per comprendere quali siano le linee di tendenza ed in particolare cosa abbia in mente — forse in questo caso gli ignoranti sono altri — l'asse Fazio-Ciampi, cioè, innanzitutto, la Banca d'Italia che è custode della sua autonomia, ma che forse ha sconfinato e pretende di fare politica. Allora, questo asse di ferro, attraverso il controllo da parte del Tesoro delle più grosse banche italiane — banche pubbliche da privatizzare quindi bocconi molto appetibili — e la Banca d'Italia che deve vigilare su questi istituti, in sostanza cerca di operare una grande spartizione, naturalmente con una vigilanza cieca e sorda, che probabilmente ignorava le nostre osservazioni, oggetto anche di interrogazioni che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha presentato (io stesso ne ho presentato una sulla Sicilcassa il 26 giugno 1996 e non ho ancora avuto l'onore di una risposta).

Cerchiamo allora di capire, per esempio, che la Banca d'Italia, con il suo attuale statuto, è nelle mani di coloro che poi devono essere controllati. Vi è un conflitto di interesse nel fatto che gli azionisti di maggioranza della Banca d'Italia siano le stesse banche che devono essere controllate dall'istituto di vigilanza. Non so se il sottosegretario Pinza mi stia ascoltando, ma credo concordi con me su tale questione, giacché ha avuto la premura di rispondere ad un'interrogazione sulla materia. C'è qualcosa che non funziona in questo meccanismo, tant'è vero che la Banca d'Italia — possiamo leggerlo sui giornali economici di oggi — si propone di riformare le direzioni interne all'istituto per dar vita a qualcosa di più pregnante, perché i fallimenti sono uno dietro l'altro e ammontano a decine e decine di migliaia di miliardi.

Ma il disegno che il duo Fazio-Ciampi, il vero Governo in Italia, coloro che controllano i controllati — attraverso Mediocredito centrale, la Banca nazionale del lavoro, il Banco di Sicilia che fa sempre riferimento al tesoro — si propongono è una grande spartizione che spiega anche perché in quest'aula solamente una forza libera, che viene dal popolo e che non è nelle consorterie mafiose, massoniche e quant'altro quale la lega nord per l'indipendenza della Padania si propone di combattere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ci si sta spartendo il sistema del credito in Italia a spese della collettività: il PDS controlla la Banca nazionale del lavoro con i suoi esponenti di fiducia; essa, a sua volta, controlla il Banco di Napoli, che è costato alla collettività 12.500 miliardi; la finanza cattolica ha avuto il suo boccone con la Cariplo, che ha dovuto digerire le casse di risparmio di Puglia, di Calabria e di Lucania; la finanza laica, che fa capo a Mediobanca e alla famiglia Agnelli, metterà a breve le mani sulla Banca di Roma, probabilmente dopo un'altra iniezione di liquidità da parte della collettività. E adesso si chiude il cerchio con l'episodio di cui discutiamo oggi...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Volevo sottolineare una questione perché vorrei capire per quale motivo in precedenza sono stato richiamato all'ordine, visto che il mio era solo un gesto simbolico: ho consegnato alcuni soldi *gadget* per simboleggiare quali sono gli interventi che alla fine vengono chiesti alla gente, cioè nuovi soldi che alla fine devo essere pompati nel sistema bancario meridionale. Sarebbe stato il caso, invece, di richiamare con leggi vigorose coloro che hanno creato i buchi all'interno della Sicilcassa, coloro che sono stati collusi con la mafia, coloro che

hanno vissuto dei privilegi in qualità di dipendenti, i dirigenti che hanno preso fior di quattrini con i fondi pensioni alimentati con i soldi altrui. Le chiedo spiegazione di questo fatto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, meno male che esiste *Radio radicale*, almeno la gente della Padania potrà rendersi conto di cosa vanno dicendo in quest'aula i parlamentari della Padania. Signor Presidente, i popoli della Padania sono stufi, tollereranno fino a un certo punto tutte queste banche di cui si parla (Banco di Sicilia, Banco di Napoli), che chissà come mai sono sempre di una certa parte del paese, tollereranno tutte queste casse, ma l'unica che non tollereranno sarà la cassa da morto (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Credo che gli interventi di quest'oggi abbiano fatto rilevare alcuni spunti interessanti: la questione delle pensioni, il discorso delle sofferenze, questi 6.000 miliardi che probabilmente non verranno più riscossi. Credo però che in particolare sia interessante quanto diceva prima il collega Piscitello a proposito del documento votato dal consiglio regionale della Sicilia, in cui l'Ulivo, insieme ad altre forze, ha votato contro la soluzione che oggi il Governo propone.

Di fronte a questa affermazione, che credo vera, siamo ad un bivio: dobbiamo stabilire se i collusi, se gli amici degli amici dei mafiosi (nel caso in cui il termine « collusi » sembri troppo pesante), siano i consiglieri regionali siciliani o quanti oggi sostengono il provvedimento al nostro esame. È una questione importante

sulla quale occorre riflettere ed arrivare ad una soluzione chiara e trasparente.

L'unica cosa certa in questo dibattito mi sembra sia che le genti della Padania sicuramente non hanno nulla da spartire con quanti hanno tratto migliaia di miliardi di benefici dall'attività della Sicilcassa. I loro rappresentanti legittimi — i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — stanno conducendo, soli in quest'aula, una battaglia di decenza, una battaglia per il soddisfacimento di aspettative legittime, una battaglia di chiarezza.

È vero che queste cose sono successe anche in altre banche, penso al Banco ambrosiano, alla Banca popolare di Milano, però...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Questo decreto interviene in una vicenda che ha visto la liquidazione fittizia della Sicilcassa con l'assorbimento delle sue strutture da parte del Banco di Sicilia e con l'intervento del Mediocredito centrale Spa.

A fronte di tale falsa liquidazione è stato predisposto un progetto di risoluzione della crisi della Sicilcassa che prevede l'inglobamento della struttura della medesima nel Banco di Sicilia, con l'intervento del Mediocredito centrale.

L'obiettivo è quello di salvaguardare gli interessi di pochi e di assicurare la continuità mafiosa di questo Governo ed il ruolo essenziale svolto dalle banche siciliane nel crollo dell'economia italiana.

Il provvedimento in esame, quindi, non appare necessario ed urgente in quanto è diretto a garantire un quadro di incertezza normativa e sindacale alle aziende che interverranno nelle operazioni commerciali, costituendo altresì un punto di riferimento per la mafia locale.

Questi dirigenti di Sicilcassa, Banco di Napoli e Banco di Roma — riciclati — forse potrebbero dirigere solo una banca curda, con buona pace di quei poveracci

che tutto si aspettano, tranne che essere preda e strumento di questo vorace regime comunista che ha bisogno di voti e, con buona pace del collega Furio Colombo, democristiano fino all'osso, e del collega Giovanardi, democristiano, che ha accusato tutto il popolo veneto di essere ladro e che cerca il proprio sacrosanto riscatto, pur non essendo in aula...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Questo pomeriggio i deputati di alleanza nazionale ci hanno ripetutamente accusati di non capire, di non avere la cultura per capire le questioni del Mezzogiorno e, in particolare, questa della Sicilcassa.

Ritengo che tale affermazione sia, tutto sommato, veritiera: è vero che il problema di oggi non è solo economico, ma che è un problema di cultura imprenditoriale. Tra i cittadini del nord e quelli del sud vi è un abisso e dietro a questo provvedimento vi è un sistema culturale, politico e sociale ed anche un modo di pensare che non è il nostro. Noi siamo per un'imprenditoria sana: chiediamo un mutuo con l'intenzione di restituirlo ed onoriamo gli impegni (salvo quelli mafiosi).

Insomma, dietro a questo provvedimento vi è una cultura completamente diversa e forse è vero che abbiamo difficoltà a comprenderla, ma noi rivendichiamo la nostra cultura, il nostro modo di pensare, anche in relazione alle questioni economiche.

Se il nord è riuscito a darsi questa civiltà ed ha ottenuto questo progresso economico, lo ha fatto grazie a questi principi e a questa cultura, che sono completamente diversi da quelli del sud. Vi è un modo di pensare e di agire, anche in economia, completamente diverso! Questo è il messaggio che oggi emerge dalla vicenda della Sicilcassa: è un messaggio culturale...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal

proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. In quest'aula si continua a parlare di migliaia di miliardi e rischiamo di perdere il senso dell'esatto valore delle cifre su cui stiamo discutendo. Si potrebbe dire che i 6.000 miliardi di buco della Sicilcassa equivalgono, più o meno, al costo sostenuto per realizzare il canale sotto la Manica che collega la Francia e l'Inghilterra. Questa è la cifra che è stata impegnata per realizzare quella manifattura e tutte le più grosse banche europee hanno dato il loro contributo. Alla fine, è dovuta intervenire anche la Banca centrale del Giappone.

Ho detto questo per rendere l'idea di che cosa siano i 6.000 miliardi che la Sicilcassa è riuscita a far sparire. Per premiare i solerti dipendenti della Sicilcassa, che, cari colleghi di rifondazione comunista, ricevono pensioni da 30 milioni al mese e stipulavano assicurazioni per raddoppiare le loro liquidazioni di fine rapporto lavorativo, si è riusciti a far sparire la cifra che ho citato. Allora — mi rivolgo ai colleghi del gruppo di alleanza nazionale — i deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania non sono proprio ignoranti, perché le cifre le conoscono, le valutano e sono anche in grado di compararle con altre cifre! Questa è la realtà.

Prima mi sono espresso in un certo modo e sono stato censurato; adesso dico semplicemente che votare il provvedimento in esame è una cosa di cui vergognarsi. Se questo fa piacere al Presidente dell'Assemblea, va bene. Si vergognino pure, lor signori!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

MARIO BORGHEZIO. Presidente!

PRESIDENTE. Non posso darle la parola, onorevole Borghezio, perché siamo già passati ai voti.

DANIELE ROSCIA. E no!

MARIO BORGHEZIO. Non è vero!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Scusi, onorevole Borghezio, ma non posso seguirvi uno per uno!

MARIO BORGHEZIO. Ma se sono davanti a lei!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	331
Maggioranza	166
Hanno votato sì	125
Hanno votato no ...	206

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

È pertanto precluso l'emendamento Ballaman 1.33.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ballaman 1.34.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

Prego i deputati segretari di segnalarmi i deputati che intendono parlare.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, colleghi, c'è un altro punto molto importante che deve essere preso in considerazione.

Proprio a dimostrazione del fatto che il grande problema delle sofferenze non è sorto all'ultimo momento, devo richiamare un'altra parte dell'incontro con il professor Cassella, il quale ci ha detto quanto segue: « Basti pensare che abbiamo chiuso la situazione dei conti al 31 dicembre 1995 con una perdita di 1.137 miliardi che, da sola, assorbiva l'intero patrimonio, pari a 910 mila miliardi, più un apporto successivo di 300 miliardi da parte della regione Sicilia, la quale peraltro nei giorni

successivi ne ha chiesto la restituzione ». Infatti, la regione Sicilia avrebbe richiesto già la restituzione di questi 300 miliardi, perché aveva obiettato che essi erano stati dati per salvare la Sicilcassa e non per compiere altre operazioni, come la fusione del Banco di Sicilia. Ricordiamo, però, che questi 300 miliardi sono un importo minimo per far sopravvivere la Sicilcassa almeno per un anno (perché, visti i costi, si pensa che non possa sopravvivere più a lungo). La cosa scandalosa è che questo apporto di 300 miliardi è avvenuto poco tempo fa, ma a fronte di una legge regionale del marzo 1991. C'è da presumere che se la regione Sicilia avesse erogato per tempo questo denaro, ossia nel 1991, non si sarebbe forse arrivati a questo punto, se non altro perché alla regione sarebbe toccato il compito di effettuare il controllo (visto che una volta tanto ci metteva soldi suoi).

Vi è un altro punto che merita un'osservazione. Non ho ancora sentito in aula (mi aspettavo una maggioranza ben più attenta e pronta ad attacchi di questo genere) equiparare la situazione del Banco di Sicilia a quella dell'Ambrosiano di molto tempo fa. Mi aspettavo, come è avvenuto in Commissione, che certi onorevoli, presenti in aula, dicessero che la situazione del Banco di Sicilia ricalca quella del Banco Ambrosiano. A parte l'oggettiva problematica di carattere mafioso della Sicilcassa, vorrei prima di tutto ricordare che il *crack* del Banco Ambrosiano è avvenuto grazie ai partiti che a quel tempo sedevano in questo Parlamento e che avevano i loro uomini nei consigli di amministrazione dell'Ambrosiano e delle banche collegate (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Torno a ribadire un concetto. Ci è stato detto in quest'aula che non capiamo e probabilmente è vero:

non riusciamo a capire certe cose perché non le sentiamo nostre e per questo ci rifiutiamo di condividere le scelte e le soluzioni che questo Governo propone.

Vede, signor Presidente, da noi esiste un'altra cultura, un'altra cultura bancaria. Ricordo una storiellina a lei, Presidente, ai colleghi ed agli amici ascoltatori di *Radio Padania libera* che stanno assistendo a come si comporta il Parlamento italiano di fronte ad un problema serio, come agisce, quali sono le scelte dei parlamentari eletti in Padania che non fanno parte della lega nord. Ebbene, quasi cento anni fa il Piccolo credito bergamasco prestava denaro ad imprenditori e famiglie solo sulla parola, sull'onore. Forse era una consuetudine, a quei tempi, ma esiste una fondamentale differenza tra quello che accadeva all'interno della comunità bergamasca e quello che avveniva con i soldi della Sicilcassa. Il denaro prestato sulla parola al Piccolo credito bergamasco tornava, mentre i soldi prestati dalla Sicilcassa con garanzie che poi sono risultate fittizie, purtroppo non sono tornati, sono spariti, sono stati fatti sparire da quegli amici degli amici che oggi qui state cercando di difendere a tutti i costi. State andando contro gli interessi del paese; state andando contro gli interessi delle classi produttive. Purtroppo non avete un minimo di vergogna e continuate a farlo in un modo che mi fa rabbrivire. Non riesco proprio a capirvi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Onorevole Presidente, l'onorevole Giorgetti nel suo precedente intervento ha cercato di illustrare un'altra delle motivazioni che, come sembra di capire, fanno stare in silenzio la destra e la sinistra in questo Parlamento. Una motivazione è quella, di tipo elettorale, che io stesso ho citato e che è legata al fatto che fra pochi giorni si voterà in Sicilia e ci sono prebende da distribuire — o già distribuite, da sanare — sia in

termini di finanziamenti concessi senza garanzie sia per i prepensionamenti che devono essere sanati a fronte delle complicazioni nate a seguito della decadenza del decreto n. 513.

Ma la questione sulla quale dovremmo riflettere è quella della spartizione che sta avvenendo nel sistema finanziario e bancario dello Stato italiano. Non è forse vero che sulla Banca di Roma vi sono le attenzioni della famiglia Agnelli, come ha affermato Giorgetti? O che il Banco di Napoli e la BNL sono controllate dal PDS? In proposito dovremmo chiedere conferma all'ex presidente che siede fra i banchi di rifondazione per sapere cosa sta succedendo, trattandosi di uno degli esperti di questi grandi calderoni dietro ai quali non si capisce bene cosa si muova.

Si sa che l'Ambro-Cariplo è la banca controllata dal potere cattolico, dal potere della Chiesa. E allora il Banco di Sicilia a chi resta? Forse sarà la banca regalata, affidata alle forze del Polo, magari dopo l'acquisizione del Mediocredito; chi lo sa.

Vogliamo cercare di capire come mai sono spariti tutti dai banchi del Polo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paolo Colombo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Veramente il mio cognome si pronuncerebbe Fongàro. Intervengo in dissenso e per ostruzionismo su un provvedimento che ha dello scandaloso.

Innanzitutto, mi meraviglio anche di molte insulse critiche che provengono da molti colleghi nei confronti del contenuto degli interventi degli esponenti della lega nord per l'indipendenza della Padania. Cari colleghi, non è poi molto importante il contenuto di quello che stiamo dicendo. Si è ben capito che l'obiettivo che i nostri interventi vogliono raggiungere è quello di impedire a tutti i costi che dei soldi veri, padani, vadano a sanare una situazione che si è creata perché alcuni istituti bancari hanno prestato i soldi alla mafia. Quindi, il contenuto è alto e va rispettato.

Alcuni hanno richiamato il *crack* del Banco ambrosiano. Non vorrei ricordare male, ma nel Banco ambrosiano c'era un altro siciliano che si chiamava Sindona: questi siciliani sono capaci di fare tutto, ma certamente non i banchieri.

Abbiamo numerosi esempi incredibili di banche meridionali che proprio non sanno fare il loro lavoro: sono stati ricordati il Banco di Sicilia, il Banco di Napoli, la Cassa di risparmio della Calabria. Delle due l'una: o queste banche non sanno fare il loro lavoro oppure queste banche, prestando i soldi alla mafia, ovviamente fanno fatica ad esigerne la restituzione...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fongaro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ADRIANA POLI BORTONE. Grazie ai colleghi del nord Italia!

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: Della Padania!

ADRIANA POLI BORTONE. Mentre insieme con i colleghi del nord si discute su un provvedimento che nei fatti in sostanza riguarda un problema di lavoro, c'è chi invece, cari colleghi, non fa chiacchiere ma compie atti. Tant'è che leggiamo la nota di un'agenzia di stampa che credo sarà di grande interesse soprattutto per questo dibattito, Presidente: « Denaro fresco in finanziaria per un *pool* di banche costituito da Banca di Roma, Banco di Napoli, Banca Nazionale del Lavoro, San Paolo di Torino, Carima, Credit, Banco di Sicilia, Comit e Cariplo, nonché dalla FIAT New Holland » - sono sempre gli stessi soggetti, in Italia e non nel Mezzogiorno d'Italia; sono sempre gli stessi soggetti, in tutti i tempi, che caratterizzano la vita politica ed economica italiana - « La tabella A del disegno di

legge finanziaria, alla voce gestione degli ammassi del Ministero per le politiche agricole, ridestina infatti agli istituti di credito 2.100 miliardi nel triennio come rimborso dello Stato alla Federconsorzi per la gestione degli ammassi obbligatori di grano. La norma è stata illustrata dal ministro Pinto alla Commissione agricoltura del Senato nei giorni scorsi. Questi fondi arrivano ora al *pool* di banche che costituì la società SGR, la quale gestì la cessione dei beni della Federconsorzi dopo il *crack* del 17 maggio 1991 che portò alla liquidazione della Federazione dei consorzi agrari italiani ».

Non vi leggo tutto il comunicato stampa, colleghi, ma la cosa è gravissima.

Mentre in quest'aula continuiamo a sentire, con grande pazienza, una serie di espressioni poco gratificanti e del tutto gratuite nei riguardi di colleghi del Mezzogiorno d'Italia, che hanno se non altro onestà almeno pari a quella dei colleghi della lega nord, dobbiamo porci il problema di fare pulizia di tutto ciò che esiste ancora di sporco in Italia. E vi è tantissimo ancora di sporco! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Ed intanto siamo stati qui ad attendere che la Presidenza della Camera volesse mettere all'ordine del giorno la proposta di Commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi, per sapere se SGR è quel *pool* di banche di cui fa parte anche il Banco di Sicilia, di cui oggi stiamo discutendo; attendiamo da circa un anno che il Presidente della Camera voglia mettere all'ordine del giorno una proposta di inchiesta parlamentare per fare chiarezza su una delle vicende più oscure ed oscure che abbia vissuto non soltanto il mondo agricolo ma l'Italia intera, perché nella Federconsorzi non c'erano veri soldi padani ma c'erano soldi di tutti gli italiani, del nord, del centro e del sud! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Allora, mentre voi continuate a discutere di questo, c'è chi continua a fare affari, e noi siamo qui ad ascoltare gli insulti di colleghi, che rispettiamo quando vogliono conseguire un obiettivo politico,

al cui fianco siamo quando intendono perseguire un sano obiettivo politico; non siamo però disponibili ad ascoltare oltre degli insulti gratuiti! Datevi da fare, dunque, colleghi della lega, per fare chiarezza su questa vicenda: chiediamo che il Governo venga qui adesso, a renderci conto di quello che è scritto qui, perché dobbiamo sapere se dobbiamo salvare qualcuno che sta lavorando al Banco di Sicilia — va benissimo — ma vogliamo anche sapere se il Banco di Sicilia deve essere, insieme con altre banche, ulteriormente finanziato con i soldi degli italiani, ai quali in queste ore, con una penalizzante legge finanziaria, si sta chiedendo di stringere la cinghia.

Si sta chiedendo agli operai di stringere la cinghia, si sta chiedendo alla sanità di stringere la cinghia...

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, deve concludere.

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, so che lei è appassionato a queste tematiche e le chiedo di sospendere la seduta, per chiedere al Governo di venire qui a rendere conto di questa ennesima azione ignobile che viene fatta ai danni di tutti gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente della Camera la sua richiesta, onorevole Poli Bortone.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, sarà un caso ma gli interventi dei parlamentari, al di fuori di quelli della lega, sono tutti di meridionali! Chissà come mai: è un caso! Se facessimo l'appello, vedremmo che non c'è un parlamentare del nord, perché ovviamente prima è stato annunciato che c'è la diretta di *Radio radicale* e *Radio Padania*, per cui, guarda caso, si sono defilati perché non sanno che parte prendere! Basta guardare verso una certa parte dell'aula: vergognatevi!

(*Proteste di deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Vergognatevi, voi che mandate avanti i vostri personaggi a fare gli interventi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, la ringrazio per aver detto il mio nome, perché non vorrei essere confuso con il collega di alleanza nazionale che ha lo stesso cognome...

PRESIDENTE. Per la verità, vi sono anche altri colleghi che mi hanno chiesto precisione nell'indicazione del loro nome e cognome.

GIANCARLO GIORGETTI. Nel mio caso è un atto dovuto, presumo.

Intervengo per completare il mio intervento sull'emendamento precedente, che lei ha troncato in virtù delle norme regolamentari ed anche per rispondere alla collega Poli Bortone, che ha introdotto un ulteriore elemento di riflessione che credo spieghi l'atteggiamento che il gruppo di alleanza nazionale sta tenendo in aula: un comportamento ancellare rispetto alla maggioranza, che risponde magari a direttive che arrivano dal Polo. Cara collega, vorrei concludere il mio precedente intervento dicendo che il quadro si chiude perché nel prossimo futuro scopriremo che il Banco di Sicilia, riformato con la Sicilcassa, finirà nella grande area Mediaset del cavalier Berlusconi, traditore del popolo padano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ed allora il Polo deve « tenere » il numero legale! Alleanza nazionale che fa la parte del parente povero del Polo, e che magari non avrà in mano niente dopo questo ulteriore passaggio, deve aiutare — lo ribadisco — la maggioranza a « tenere » il numero legale.

Onorevole Poli Bortone, per interrompere la seduta c'è un modo molto semplice ed è quello di far mancare il numero legale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Vedremo se nelle prossime...

ADRIANA POLI BORTONE. Accomodatevi!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Dopo la votazione, onorevole Poli Bortone, le debbo rispondere. Quando mi è consentito!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione — *Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si grida: « Chiudi! Chiudi! »*).

Poiché la Camera non è in numero legale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 18,05, è ripresa alle 19,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Ballaman 1.34, nella quale in precedenza è mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione — *Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si grida: « Chiudere, chiudere! »*).

GUIDO DUSSIN. Perché non chiude la votazione?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

(*Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si grida: « Venduti, venduti! »*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	286
Votanti	285
Astenuti	1
Maggioranza	143

Hanno votato sì 24

Hanno votato no ... 261

Sono in missione 44 deputati.

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ballaman 1.44.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, riteniamo che i lavoratori della Sicilcassa e del Banco di Sicilia, in un momento così importante per il loro futuro, debbano decidere da soli cosa fare. Essi devono essere i primi partecipanti alla nuova ristrutturazione di questo polo siciliano bancario. Per tale ragione chiediamo che il sindacato, in particolar modo la triplice, si faccia da parte in modo che finalmente i lavoratori possano scegliere il loro destino.

Diciamo questo perché i lavoratori della Sicilcassa hanno già dimostrato in un momento drammatico, anche se tardivamente, la volontà di cambiare e si sono tagliati volontariamente lo stipendio del 20 per cento. È chiaro che questa azione è stata, da una parte, meritevole, dall'altra contraddittoria, perché noi non possiamo dimenticare che l'anno prima i lavoratori della Sicilcassa erano andati a protestare davanti alla direzione centrale perché, a fronte di perdite considerevoli, chiedevano di ricevere un premio di produttività. Sono pittoreschi: a fronte di una perdita, nel 1995, di 1.173 miliardi, cui

vanno sommati altri passivi, questi lavoratori andavano davanti alla direzione centrale per reclamare il premio di produttività, una produttività in negativo!

Probabilmente non avevano capito che dovevano dare soldini. Alla fine si sono arresi e si sono decurtati lo stipendio del 20 per cento. Ebbene, noi prendiamo atto del loro senso di responsabilità e, proprio perché riteniamo nello spirito federalista di autonomia che ognuno debba scegliere a casa sua il proprio destino, proponiamo che il sindacato lasci questi diecimila lavoratori a decidere delle loro sorti e del loro accordo sindacale.

Abbiamo l'impressione di trovarci ancora di fronte ad un sindacato che mette le mani sopra questi lavoratori. Ciò è negativo perché questo sindacato è stato lo stesso che « non si è accorto » — lo dico tra virgolette perché si tratta di un sindacato — dell'esistenza delle famose pensioni dei direttori centrali di 30 milioni al mese. È un sindacato che « non si è accorto » che i pensionati della Sicilcassa avevano un fondo integrativo che innalzava le loro pensioni all'80 per cento dello stipendio dei lavoratori in servizio. Questa è la realtà. Quel sindacato « non si è accorto » del fatto che i lavoratori della Sicilcassa avevano un terzo fondo integrativo che raddoppiava l'indennità di trattamento di fine rapporto. Tutto questo è potuto avvenire nonostante la Sicilcassa avesse 6 mila miliardi di sofferenza e nonostante essa abbia azzerato il proprio patrimonio.

Visto che il sindacato fino al tracollo finale non si è accorto, o meglio, ha fatto finta di non accorgersi di come stavano le cose, proponiamo che il sindacato esca da tale trattativa e lasci ai lavoratori il compito di decidere della propria sorte. Sono solo diecimila persone.

Il Banco di Sicilia e i lavoratori del Banco di Sicilia devono fare una scelta perché da voci di corridoio risulta che anche questi dovranno ridursi lo stipendio del 10 per cento.

Noi riteniamo che, poiché nel provvedimento si parla di rilancio del Banco di Sicilia e di risanamento della Sicilcassa,

questo può avvenire solo responsabilizzando chi lavora nelle due banche, quindi responsabilizzando direttamente i lavoratori.

Per questo, ritenendo che sia doveroso, invitiamo l'Assemblea a votare a favore di questo emendamento.

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. In dissenso?

PAOLO COLOMBO. Sì, in dissenso dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha a disposizione un minuto di tempo.

PAOLO COLOMBO. Anche se riconosco la precisione delle osservazioni del collega intervenuto in precedenza, intendo evidenziare che non è concepibile lasciare alla contrattazione tra i sindacati e l'azienda la soluzione di questo problema. Ricordo all'Assemblea, che forse l'ha dimenticato, che prima del fallimento della Sicilcassa il costo medio per lavoratore era pari a 119 milioni e che poi, con uno sforzo immane, si è riusciti ad operare una decurtazione giungendo fino ad 87 milioni; poiché questo è, come dicevo, il costo medio per dipendente, ciò significa che probabilmente si va dai 35 ai 300 milioni, il che è inconcepibile e assurdo.

Occorre altresì considerare che, fino a quando non sarà raggiunto l'accordo, resterà in vigore quello precedente e quindi questo livello di retribuzione; ma quando mai troveranno l'accordo per ridursi nuovamente...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Colombo.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, colleghi, la seduta è stata sospesa per mancanza del numero legale e subito

dopo la sospensione il Presidente della Camera ha legittimamente convocato la Conferenza dei capigruppo; in quella sede si è registrata una comunicazione ai presidenti di gruppo. La nostra parte politica, essendo abituata alle comunicazioni in aula ed avendone avuto notizia prima, non ha partecipato alla riunione della Conferenza dei capigruppo.

Vorremmo allora conoscere adesso in aula il tono e la motivazione della comunicazione ai presidenti di gruppo, perché assistiamo ad un ingorgo di procedure. Intendiamo saperlo fin d'ora, non per una curiosità, ma in vista di queste quattro settimane che vedranno il Parlamento « assaltato » da decreti, quindi da manovre politiche e da tante iniziative che vanno chiarite pubblicamente, alla luce del sole.

L'ingorgo riguarda anche la minaccia — vogliamo saperlo, signor Presidente — di applicare per la prima volta l'articolo 85 del regolamento in ordine al quale, colleghi della lega, il Presidente della Camera dichiarò in quest'aula che era felice, in altra occasione, di non applicarlo. Noi vorremmo, Presidente, che questa felicità fosse permanente e non retroattiva, perché applicare la « mannaia » dell'articolo 85 significa distruggere quel minimo di dibattito e di iniziativa parlamentare che appartiene al singolo deputato e ai gruppi in quanto tali.

L'altro ingorgo è quello relativo alle azioni, agli emendamenti, alle votazioni, al comportamento rispetto alle minacciate prese di posizione circa i voti di fiducia. Su questo si deve discutere, onorevole Bogi, perché abbiamo diritto di saperlo pubblicamente; abbiamo il diritto di sapere se il dovere di tenere il numero legale sia della maggioranza o dell'intera Assemblea. Si assiste quindi ad un ingorgo fra tre vie, che è bene sia chiarito pubblicamente, per misurare gli atteggiamenti di tutti i gruppi.

Ricordo peraltro che abbiamo avanzato una richiesta al Governo in ordine ai legami delle banche in questione, all'inchiesta della Federconsorzi e così via; abbiamo chiesto la sospensione della seduta per dare al Governo la possibilità di

dirci qualcosa in merito, ma siamo ancora in attesa. Il diritto del parlamentare, di un gruppo, di intervenire nel dibattito deve essere garantito; altrimenti, il colloquio si svolge soltanto tra il Presidente della Camera — legittimamente — e la maggioranza e il Governo, mentre viene espulsa tutta l'area del non Governo. Quando quest'ultima viene esclusa della decisione, si assiste alla sua reazione e si crea così il quarto ingorgo.

Noi, signor Presidente, non intendiamo creare alcun ingorgo; vogliamo sapere quale sia il tunnel, in quale tunnel ci instradiamo e se vi sia la possibilità di uscire tutti insieme, o isolatamente al buio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Presidente Tatarella, in genere, quando si convoca la Conferenza dei capigruppo, i presidenti di gruppo partecipano alla riunione. Comunque non ho difficoltà ad informare lei e i colleghi del suo gruppo che non erano presenti di quello che ho comunicato alla Conferenza.

In quella sede ho detto che c'è un ostruzionismo in corso da parte dei colleghi della lega e che io non ritenevo di applicare l'articolo 85 del regolamento perché l'articolo 85, applicato adesso, sarebbe una compensazione rispetto alla mancanza del numero legale, la cui responsabilità primaria grava sulla maggioranza — anche se la responsabilità complessiva grava su tutto il Parlamento — e quindi sarebbe stato un abuso applicare ora quell'articolo. Ho aggiunto poi che, se l'ostruzionismo fosse continuato, io avrei applicato l'articolo 85, sollecitando i presidenti di gruppo, qualora dovesse arrivare il momento in cui io avanzaressi tale richiesta, ad indicare gli emendamenti che desiderano siano posti in votazione, per evitare che l'articolo 85 del regolamento pregiudichi la possibilità di votare per alcuni gruppi emendamenti a cui tengono particolarmente.

Questa è stata la dichiarazione. Dopodiché, ho fatto un riferimento alla condotta d'aula di un gruppo parlamentare: ma questa è un'altra questione.

Procediamo nelle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Presidente, io credo che le azioni di ostruzionismo siano giustificate e legittime quando non si condividono certe scelte fatte dal Governo, come i contenuti di questo decreto-legge, che si chiede di convertire in legge. Quindi, fare ostruzionismo per noi in questa circostanza è in sostanza un dovere morale, perché si va a ribadire la nostra contrarietà ed a criticare queste scelte poiché, in fondo, vi è anche la speranza che, a forza di « battere », forse il chiodo possa entrare nella testa di qualcuno, insinuando forse il dubbio. Vi sono troppe cose che a nostro parere non sono chiare riguardo ai contenuti di questo decreto-legge e sull'intera operazione Sicilcassa. Non riteniamo secondario questo problema perché, in caso contrario, non saremmo sicuramente in quest'aula a ribadire la nostra contrarietà al provvedimento e a chiedere chiarezza, trasparenza e certe spiegazioni.

All'interno delle vicissitudini della Sicilcassa, vi sono certe fasi che ci lasciano perplessi. Purtroppo il Governo non è stato in grado di spiegare talune scelte che stanno dietro a ciò che ci propone quest'oggi. Siamo quindi costretti, torno a ripeterlo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Stucchi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Abbiamo ascoltato diversi interventi l'ultimo dei quali — molto interessante — è stato svolto dal collega Michielon.

Non posso credere che l'estrema debolezza di questo decreto sia tutta legata ad un problema così meramente vincolato alle imminenti elezioni amministrative in Sicilia perché, altrimenti, non si comprenderebbero le ragioni per cui un intervento

— che vi sarà successivamente da parte dell'istituto di credito, che diventerà proprietario di queste banche siciliane, il Mediocredito centrale — come quello relativo all'esborso di mille miliardi, debba vanificarsi nel corso di dieci anni. Tale sarà, infatti, la durata di questo intervento finanziario, considerando che 87 miliardi all'anno è il costo stimato di questa strana impostazione di sistema previdenziale, di cui godono appunto i dipendenti di questo istituto di credito siciliano.

Ci pare quindi alquanto strano che il Governo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cavaliere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Alla fine il carattere del nostro Presidente si è qui esplicitato; è il carattere di un Presidente molto preoccupato di quello che succederà in Sicilia, terra da cui prende molti consensi, dove doveva vigilare ma non l'ha fatto e dove c'è un Governatore della Banca d'Italia, ancora in auge: mi riferisco a quel « pretone ciociaro » che, ogniqualvolta dobbiamo discutere di un provvedimento di carattere finanziario, ci viene ad indicare la via ed il percorso per risanare la finanza dello Stato italiano. Ebbene, a questo signore non si chiede nulla, pur essendo il principale responsabile di questo disastro! Ora mi chiedo come mai in questo confronto nessuna forza politica abbia il coraggio di chiedere i conti a questo signore (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), che ogni mese viene ad indicarci come dobbiamo fare per uscire dalle pastoie di uno Stato fallimentare...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Roscia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, devo intervenire per sottolineare

come ancora una volta gli istituti di credito del nord siano costretti a sostenere gli oneri per un salvataggio di banche nel Mezzogiorno. E ovviamente, siccome le banche non sono disposte ad accollarsi dei costi, è chiaro che questi dovranno essere sostenuti da tutti coloro che hanno un'attività, che hanno conti correnti e pagheranno in termini di tassi e di spese.

L'ammontare delle risorse finanziarie stanziata per coprire i debiti accumulati dagli istituti di credito meridionali risulta addirittura superiore ai fondi necessari per attuare gli interventi di ricostruzione nelle zone dell'Italia centrale colpite dal recente terremoto. Questa deve essere una cosa ben chiara. E...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Lei, signor Presidente, ogni qualvolta l'Assemblea è in difficoltà nel portare avanti questi dissenati provvedimenti, ci richiama sempre all'ordine, dicendo che non dovremmo fare ostruzione. Ma mi chiedo come sia possibile, per l'unica opposizione vera in questo Parlamento, per gli unici rappresentanti di fatto del nord, cercare per lo meno di difendere gli interessi degli elettori del nord, se non tramite una normale, tutto sommato moderata, opposizione.

Con l'opposizione che stiamo conducendo tentiamo anche di spiegare tutte le falsità che voi cercate di nascondere. Se fossi in lei — peraltro lei è anche deputato del nord, oltre che Presidente della Camera — inviterei quanto meno tutti i colleghi del nord ad attivarsi per spiegare un po' alla sua gente...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. Signor Presidente, io volevo toccare un punto a mio avviso piuttosto delicato: i controlli che la

Banca d'Italia non ha effettuato. Chi ha esperienza di controlli bancari sa che la Banca d'Italia fa controlli meticolosi, scrupolosi: si controllano le pratiche, si fa in modo che tutte le regole del settore bancario vengano applicate. Generalmente, quando si effettuano questi controlli, si applicano sempre delle multe piuttosto salate. Nelle banche del nord succede questo. Mi chiedo allora cosa andavano a controllare questi controllori, che sicuramente sono persone onestissime, integerrime, non corruttibili, quando effettuavano i controlli nelle banche del sud.

Diventa quindi estremamente importante invitare magari in Commissione il governatore della Banca d'Italia per porgli queste domande e vedere se ha una risposta, un percorso da seguire anche...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Il salvataggio della Sicilcassa, caricato sulle spalle del Mediocredito per 1.000 miliardi, del fondo interbancario di garanzia per altri 1.000, e direttamente sulle casse dello Stato, secondo le procedure della legge Sindona, pone una serie di questioni che vanno al di là del caso siciliano per investire il tema della funzionalità, dell'efficienza e della trasparenza dell'intero sistema bancario italiano. Sicilia, quindi, come metafora ancora una volta.

Il salvataggio attraverso la nascita di un polo che accorpa Banco di Sicilia e Sicilcassa è stato ritenuto dal Tesoro, da voi, con pieno consenso del Governo dell'Ulivo, come l'unica via oramai percorribile per evitare il fallimento di un istituto oppresso da decenni di gestione dissennata, con ingenti sofferenze e gravissime perdite.

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, devo dire che sta succedendo l'incredibile in quest'aula. Un provvedimento di questo tipo, di tale portata, sta passando assolutamente nell'indifferenza della maggioranza vera, quella che comunque dà una mano in tutte queste occasioni.

Ricordo che 6.000 miliardi di sofferenze su 11.000 miliardi di impiego sono più o meno il 55 per cento. Qualche giorno fa ho partecipato ad una riunione con l'associazione artigiani della mia provincia e con un *pool* di banche per un progetto che stiamo portando avanti ed è saltato fuori che in provincia di Varese l'associazione artigiani ha mediamente una sofferenza verso le banche dello 0,6 per cento. Qui siamo cento volte al di sopra: 6.000 miliardi, ripeto, su 11.000 di impiego.

Mi domando, allora, come sia possibile che una banca arrivi ad una situazione del genere. I primi 2.000 miliardi — com'è stato ricordato — sono suddivisi solo tra dieci grossi clienti. Mi chiedo come possa un cliente arrivare ad avere uno scoperto...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Galli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Presidente, proseguirò il discorso che stava svolgendo il mio collega. Infatti, anche secondo me serve chiarezza soprattutto per quanto riguarda il punto poc'anzi citato. Com'è possibile che 2.000 miliardi di sofferenze siano a carico di dieci clienti? Ciò significa che ognuno di essi ha uno scoperto di 200 miliardi. Sicuramente, non si tratta di povera gente che si è rivolta alla Sicilcassa per chiedere un prestito per problemi familiari, tanto per fare un esempio. Si tratta di malavitosi; lo abbiamo detto, lo abbiamo ripetuto ed in questo momento lo stiamo ribadendo.

Il problema è molto semplice. Stiamo facendo ostruzionismo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Dussin.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Intervengo in dissenso per dire che in quest'aula siamo l'unica forza che sta facendo gli interessi del nord e nel contempo sta difendendo gli interessi di tutti gli italiani onesti che pagano le tasse, giacché vediamo che i loro soldi vengono sprecati in operazioni alquanto dubbie, in salvataggi mafiosi.

Prima abbiamo visto l'assistenzialismo al sud rivolto ai cittadini; adesso vediamo l'assistenzialismo al sud indirizzato alle banche. È una cosa incredibile perché — com'è stato ripetuto più volte — la Banca d'Italia è stata assente, latitante, non ha mai controllato. Sappiamo benissimo che è facile operare i controlli sulle banche se la Banca d'Italia lo vuole. Il Banco di Sicilia per due anni...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Alborghetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Presidente, ho ascoltato moltissimi interventi seguendoli con attenzione e ve ne sono stati alcuni piuttosto coloriti. Più che altro, però, sono stato estremamente deluso dal modo in cui i componenti della Camera hanno affrontato un problema di questo genere: 6.000 miliardi che passano sotto silenzio, in sordina, ad eccezione dei «rumori» della lega.

Rendiamoci conto che si andrà ad approvare una legge finanziaria che ha toccato tutti i ceti sociali, in particolare quelli deboli. Si sono spese parole, ore di interventi per arrivare a cosa? Per giungere a far passare 6.000 miliardi. I restanti 5.000 miliardi, per arrivare ai complessivi 11.000 miliardi, presto faranno la fine degli altri.

Andiamo a vedere le responsabilità...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vascon.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Presidente, come lei sa, le banche delle zone alluvionate nel novembre 1994 nel nord d'Italia avevano rifiutato il prestito ai cittadini ed agli imprenditori colpiti dall'alluvione perché non si fidavano delle garanzie dello Stato. Oggi, invece, ci troviamo ad affrontare una voragine fatta da istituti di credito che invece troppo facilmente hanno concesso soldi, prestiti, finanziamenti non garantiti. Un decreto noi l'avremmo votato: quello di scioglimento della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rossi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Come al solito, anche in questa occasione, lei ci ha fatto notare che sarebbe pronto a ricorrere a strumenti che noi consideriamo intimidatori. Noi riteniamo che la sua preoccupazione principale dovrebbe essere quella di far sì che la Camera cominci a lavorare realmente per il risanamento del paese. Noi pensiamo che non sia più possibile ottenerlo; tuttavia, giacché lei crede nell'Italia unita, dovrebbe almeno essere garante del fatto che dal Parlamento escano provvedimenti che vanno nella direzione giusta. Lei invece non fa altro che ricordarci, tutte le volte, la spada di Damocle dell'applicazione dell'articolo 85, che rappresenterebbe veramente la tomba del Parlamento perché toglierebbe la possibilità a quel poco di opposizione...

EUGENIO VIALE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO VIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola sull'ordine dei lavori per una questione personale, soprattutto perché colpito da affermazioni pretestuose dei colleghi della lega, i quali hanno sostenuto che i parlamentari settentrionali del Polo dovrebbero vergognarsi perché non hanno protestato in modo rigoroso contro decisioni e discussioni come quella di stasera, che riguarda un organismo bancario del sud e lavoratori del sud.

A questo punto occorre dire con chiarezza — e lo dico io, che sono un parlamentare del nord, padano, poiché vivo e sono nato in riva al Po, a Casale Monferrato — che per far bene politica non si devono adottare atteggiamenti aprioristicamente contrari a persone o a istituzioni solo perché caratterizzati dall'origine o dalla collocazione meridionale. Per fare bene politica che, lo rammento, vuol dire amministrazione della *polis*, della cosa pubblica, occorre applicare principi e obiettivi razionali, criteri gestionali, occorre fare proposte di fattibilità che tengano conto delle ragioni di tutti, che mettano tutti in condizioni di parità. Per me debbono essere soprattutto principi di libertà del lavoro, regole giuste, principi di equità, incentivi allo sviluppo. Noi di forza Italia cerchiamo di fare politica così, in modo corretto e costruttivo, senza pregiudizi anche di tipo razziale, perché occorre rispettare tutti gli italiani, certo applicando criteri di correttezza e di libertà che magari non collimano con quelli dell'attuale maggioranza, ma che devono essere rispettati e considerati.

Possiamo quindi non essere d'accordo su questo provvedimento, ma non per i motivi rozzi e razzisti (*Commenti*) che finora abbiamo sentito esporre dalla lega, bensì per regole e principi di economia liberale che sempre cerchiamo di applicare nel nostro operare. Chiedo perciò maggior rispetto da parte dei colleghi della lega, che non devono accusarci di colpe che davvero non abbiamo.

DANIELE ROSCIA. Le avete tutte!

EUGENIO VIALE. Chiedo invece loro di imparare meglio le regole della buona educazione e del rispetto dei principi altrui (*Applausi*).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Ci sono atteggiamenti non condivisibili, signor Presidente, e le chiedo scusa per episodi che possono essere interpretati come un attacco alla sua persona nella sua veste istituzionale: assolutamente non era questa l'intenzione. Non posso però accettare l'accusa di rozzezza e razzismo rivolta al nostro gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), perché, cari colleghi dell'opposizione e cari signori del Governo, voi potete nascondere dietro alle belle parole e alla falsa educazione ostentata ogni cosa, ma non muta la sostanza di provvedimenti per i quali avvertiamo forse un ricorso storico.

All'epoca del Governo Giolitti ci fu una grande crisi finanziaria, che consegnò il paese nelle mani del regime fascista!

DIEGO NOVELLI. Era vent'anni prima!

MARIO LANDOLFI. Hai saltato trent'anni!

DOMENICO COMINO. Noi oggi stiamo ripercorrendo quelle tappe con politiche economiche di rattoppo che non risaneranno un bel niente, ma di cui voi avrete fino in fondo le vostre responsabilità per la vostra connivenza.

Se proprio vi deve essere procedura trasparente; se proprio vi deve essere (*Commenti*)...

Signor Presidente!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

Prego, onorevole Comino: lei, in genere, non si lascia intimidire dalle interruzioni!

DOMENICO COMINO. No, ma io non mi lascio intimidire...

DIEGO NOVELLI. Dalla storia!

DOMENICO COMINO. ...da nessuno: volevo segnalare che, poi, i colleghi del mio gruppo non riescono a comprendere il senso dell'intervento, perché vengo interrotto!

PRESIDENTE. Leggeranno il resoconto stenografico!

DOMENICO COMINO. Siamo così rozzi che non abbiamo molto tempo per le sane letture! Ma l'acculturazione di questo Parlamento è imperante!

Il problema di fondo è che oggi sulla strada del Governo e del Presidente della Camera ci sono due opzioni: da un lato, vi è la possibilità di porre la questione di fiducia, se si vuole evitare l'ostruzionismo (e mi pare che il comunicato-stampa di palazzo Chigi di giovedì scorso si pronunziasse in tal senso). È chiaro, signor ministro per i rapporti con il Parlamento, che se siete così determinati a portare a casa il provvedimento, dando alla situazione una parvenza di democrazia, consentendo cioè un dibattito ampio, allora non dovete metterci la pulce nell'orecchio, dichiarando che volete porre la questione di fiducia. Pare infatti che siate intenzionati a non porla. Ecco però che subentra l'altra opzione e vi viene in soccorso il Presidente della Camera, minacciando l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 85, cosa che ci lascia del tutto indifferenti.

Noi continueremo infatti con il nostro ostruzionismo, perché in un Parlamento di sordi almeno qualcuno deve tentare di farsi sentire e soprattutto deve tentare di farsi sentire da quella stampa di regime che è disposta a correr dietro alle dichiarazioni di questo o di quell'esponente politico, ma non a mettere in discussione le nefandezze che questo Governo e questa maggioranza, complice la falsa opposizione del Polo, stanno perpetrando ai danni, non della Padania, ma della col-

lettività che produce, che lavora e che forse non tutti qui dentro possono dire di rappresentare degnamente.

Noi continueremo con il nostro ostruzionismo, signor Presidente, perché ci sembra l'unico elemento di vera democrazia parlamentare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, anche in relazione a quest'ultima dichiarazione del presidente Comino, in vista dell'adozione di modalità di votazione ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, del regolamento, per consentire alla Camera di procedere nei tempi stabiliti dalla Costituzione alla delibera finale su questo provvedimento, invito tutti i gruppi parlamentari diversi dalla lega nord per l'indipendenza della Padania ad informare la Presidenza della Camera su quali emendamenti chiedano il voto.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori, signor Presidente, con riferimento all'annuncio or ora da lei reiterato.

Con molta franchezza ritengo che non sussistano le condizioni per applicare l'ultimo comma dell'articolo 85 del regolamento, creando in tal modo un precedente che sicuramente non favorirebbe un ordinato futuro svolgimento dei nostri lavori all'interno della Camera dei deputati.

Noi siamo di fronte ad un « ostruzionismo » (lo dico tra virgolette) che si basa su un numero assolutamente ragionevole di emendamenti, che richiederebbero meno di 40 votazioni, che si potrebbero svolgere nell'arco di una giornata. Peraltro, il decreto scade, se non sbaglio, alla fine della settimana, e quindi, anche mettendo in conto un ostruzionismo che ci costringesse a votare per l'intera giornata di domani, la sorte del provvedimento non sarebbe compromessa.

Non si può peraltro non riconoscere che, a parte accenti ed espressioni fuori luogo, che non fanno onore a coloro che li usano, in questo caso l'ostruzionismo della lega non ha possibilità di successo, ma ha l'evidente obiettivo politico di marcare con forza il dissenso di una parte dell'opposizione sul provvedimento in esame. Questa esigenza è perfettamente legittima ed io credo che il diritto di chiunque all'interno di questo Parlamento, e quindi anche della lega, a marcare con forza, attraverso l'uso corretto del regolamento, il proprio dissenso non possa essere in alcun modo limitato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Non sto cercando facili applausi, che non servono a nulla; sto ponendo una questione che dovrebbe stare a cuore, in quest'aula, a tutti coloro che ritengono che un giorno o l'altro potrebbe capitare a chiunque di diventare opposizione e di dover rivendicare il diritto a fare opposizione in maniera corretta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale e di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

L'ostruzionismo non è un peccato mortale, ma uno strumento a cui ogni libero Parlamento può regolarmente accedere. L'applicazione, oggi, dell'ultimo comma dell'articolo 85 del regolamento di fatto nega l'accesso all'ostruzionismo in situazioni politicamente ragionevoli come quelle che ha dinnanzi a sé la lega.

Capisco bene, signor Presidente, le buone ragioni che l'hanno indotta ad assumere questa difficile decisione. Mi pare di capire che lei abbia preso tale decisione per tutelare, anzi per impedire che il Governo ricorra, come ha già fatto con troppa leggerezza, alla questione di fiducia, che è uno strumento anch'esso delicato e non va usato come mezzo comune di confronto con il Parlamento. Capisco che lei abbia deciso in tal senso avendo anche ben chiaro davanti agli occhi il calendario dei lavori assai intenso che ci aspetta. Ma se si è determinato un ingorgo tra decreti, provvedimenti finan-

ziari, legge sull'immigrazione (e così via enumerando) la colpa non è nostra. La colpa è innanzitutto del Governo, che ha fatto in modo che ben otto decreti tra Camera e Senato si affollassero nel giro di un mese. E questo, signor Presidente, alla vigilia dell'applicazione di un nuovo regolamento della Camera che, per quanto riguarda i decreti-legge, ha adottato l'idea, per così dire ispiratrice, di fare in modo che il Governo non presentasse più di due o tre decreti-legge al mese.

Il Governo qui di decreti ne fa arrivare otto. È il Governo che ingorga i lavori dell'aula e il Governo non può pretendere adesso di sbrigarsela imbavagliando l'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Questo non è francamente accettabile. Perciò, signor Presidente le chiedo, dichiarandomi anche disponibile ad una eventuale seduta notturna, di rivedere questa decisione che — lo ripeto — creerebbe un pericoloso precedente in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, colleghi, ciò che temevo è accaduto (*Commenti — Applausi polemici del deputato Palma*). Ridi, ridi, non ti accorgi, onorevole plaudente, che d'ora in poi la maggioranza, il Governo (qualsiasi Governo, questo od altri) e il Presidente, che è al di sopra delle parti, quindi nei confronti della maggioranza e nei confronti dell'opposizione, rispetto all'Assemblea avranno due strumenti per bloccare la discussione: il primo è la fiducia, ed è affidato al Governo; il secondo strumento, parallelo, è del Presidente della Camera, che può applicare, onorevole plaudente, l'ultimo comma dell'articolo 85.

L'Assemblea ha cioè due tenaglie, la tenaglia della Presidenza e la tenaglia del

Consiglio dei ministri che, convocato, dà la possibilità — onorevole Bogi — di far chiedere la fiducia. È questo il Parlamento dell'alternanza, dell'alternativa, del confronto? Io dico di no.

Leggiamo insieme, onorevole plaudente, l'ultimo comma dell'articolo 85, che si applica per la prima volta — per la prima volta! — e non sarà l'ultima: oggi, in modo *soft* in Conferenza dei capigruppo si dice «sceglietevi gli emendamenti»; fra poco in Conferenza dei capigruppo senza scegliere gli emendamenti; poi senza Conferenza dei capigruppo e senza scegliere gli emendamenti. Questo è il regime, dice Panebianco. Lo avete letto Panebianco? Questa è la traduzione di Panebianco in versione parlamentare di oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Questa è la verità!

Ma è mai possibile che dobbiamo applicare questo inciso, mai applicato, che recita: «È altresì in facoltà del Presidente di modificare l'ordine delle votazioni quando lo reputi opportuno ai fini dell'economia o della chiarezza delle votazioni stesse». Viene applicato inoltre in modo inesatto. La previsione regolamentare, a mio parere, parla di confusione nelle votazioni, cioè quando non si capisce nulla su emendamenti e votazioni; pertanto, ai fini dell'economia del sistema delle votazioni o della chiarezza interpretativa delle votazioni stesse il Presidente ha, giustamente, la possibilità di predisporre un certo ordine.

Qui è un potere politico che si dà al Presidente. Questo è il punto principale! Si dà un potere politico e lo dico ai colleghi dei gruppi di minoranza che fanno parte dell'Ulivo. Nessuno più ha la possibilità di incidere sui voleri e sui valori della maggioranza!

Il precedente, onorevole Presidente Violante, è del 14 novembre 1996. Analoga situazione. Il Presidente dice: «Ritirate gli emendamenti»; l'onorevole Selva annuncia il ritiro degli emendamenti da parte del gruppo di alleanza nazionale per non fare applicare l'articolo 85. Interviene l'onorevole Comino, che, in rappresen-

tanza della lega, ritira gli emendamenti. Oggi invece, colleghi della lega, la vostra tesi è cambiata: più radicalizzate la vostra lotta, più fate il gioco del regime (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Questo è il punto. L'altra volta è stato ritirato l'emendamento...

ENRICO CAVALIERE. Gli reggiamo la coda ?

GIUSEPPE TATARELLA. Ognuno sceglie in buona fede il modo di lottare. Se voi in buona fede scegliete... Anche perché oggi, in questi giorni... Scusate, ma stavo prendendo una carta, ma forse è meglio che non la prenda, perché riguarda una novità scientifica: si va verso il trapianto di cervello. ! Stavo prendendo *Il Tempo* di oggi, pagina 4.

Allora, nella seduta del 14 novembre 1996, il Presidente Violante diceva: « Non c'è dubbio. Non vi sono problemi su questo punto. D'altra parte, avendo i colleghi della lega ritirato gli emendamenti, non applicherò naturalmente la disposizione di cui all'articolo 85, comma 8, del regolamento e devo dire che sono ben felice di non applicarla ». Dal novembre 1996 ad oggi la felicità del Presidente Violante è cambiata: è felice di applicarla. La lega, coerentemente, ha cambiato: prima ritirava gli emendamenti per non far applicare l'articolo 85, oggi esagera per farlo applicare. C'è un'alleanza di fatto, anche se non se ne rendono conto, tra la felicità di oggi del Presidente Violante e la felicità rientrata della lega nord.

Quindi, il nostro ragionamento è politico, onorevole Mussi. Vogliamo adesso, d'ora in poi, in queste quattro settimane giungere a quest'interpretazione regolamentare? Quanti decreti non si potranno discutere grazie agli ordini del giorno, per i quali non c'è nessun articolo 85? Quante dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno! Perché dobbiamo, onorevole Violante, imbarcarci in questa strada.

Allora, c'è una possibilità: vi è la proposta, credo saggia, del capogruppo Pisanu. Gli emendamenti non sono molti. Noi li ritiriamo per facilitare la discus-

sione. Allunghiamo la seduta, discutiamo. Non applichiamo l'articolo 85, perché se si applica l'articolo 85 si mette in condizione qualsiasi gruppo di reagire alla infelicità iniziale e iniziata di questo articolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, intanto do atto a lei della correttezza del comportamento tenuto anche in questa occasione, in questa giornata difficile dei nostri lavori. Questo lo dico perché oggi lei, come d'altra parte molti colleghi in quest'aula, è stato oggetto di veri e propri insulti nel dibattito che ha preceduto questa fase della nostra discussione. Ma lo dico soprattutto perché non credo che oggi il Presidente della Camera sia una delle due morse di una tenaglia volta a stringere l'opposizione, la possibilità di fare opposizione, ostruzionismo e di avere un confronto, una battaglia, uno scontro politico vero e di merito dentro quest'aula. Non c'è la tenaglia: fiducia e uso dell'articolo 85.

Intanto, è curioso che da parte della stessa forza politica, dello stesso gruppo parlamentare che pratica l'ostruzionismo legittimamente contro questo provvedimento, come ha fatto con altri, venga, per bocca del suo capogruppo, quasi l'invocazione al Governo perché venga posta la questione di fiducia. È curioso che, mentre si fa una battaglia per avere la possibilità fino in fondo di mostrare la propria forte opposizione politica a questo provvedimento, si chiedi al Governo di assumere una decisione che porta al massimo della « blindatura » l'esame di un provvedimento.

Dall'altro lato, da parte della maggioranza, vi è stato e vi è, rispetto a questo provvedimento come ad altri nei quali ci siamo trovati in situazioni analoghe, l'assoluta volontà di far esplicitare e spiegare dentro quest'aula il massimo del con-

fronto possibile sul merito delle questioni. Vi è altresì da parte dei gruppi della maggioranza il massimo rispetto per l'utilizzo dell'ostruzionismo, strumento di lotta politica la cui agibilità deve essere garantita oggi e per il futuro, tant'è che — i colleghi lo sanno — abbiamo lavorato nell'ambito della riforma del regolamento per consentire una modifica del nostro modo di lavorare che prevedesse la possibilità di dare tempi ragionevolmente più certi all'esame dei provvedimenti e al loro voto, ma nel contempo per non escludere e tenere aperta la via, liberamente scelta da un gruppo parlamentare in quest'aula, di caricare di una forte valenza di opposizione e di battaglia politica un provvedimento, soprattutto se di particolare importanza e di grande impatto sul paese.

Abbiamo lavorato per questo e le nuove modifiche del regolamento portano questo segno, anche laddove intervengono sull'utilizzo dell'articolo 85 e del suo ultimo comma, garantendo comunque, anche in questi casi, la possibilità per i gruppi parlamentari di vedere esaminati, discussi e votati gli emendamenti che essi ritengono qualificanti. Tutti abbiamo avuto presente questa preoccupazione e l'equilibrio con il quale abbiamo ragionato al riguardo ci ha consentito di giungere ad una modifica regolamentare ampiamente condivisa. Oggi, però, questa modifica regolamentare non è ancora in vigore e vi è una determinata situazione regolamentare: da parte dei gruppi della maggioranza, quantomeno da parte del gruppo che in questo momento rappresento, vi è la disponibilità piena a prolungare le sedute, ad avere un maggior numero di ore di lavoro, e lo abbiamo dimostrato altre volte, anche garantendo generalmente in quest'aula — è nostro dovere, lo sappiamo bene — una presenza di gran lunga superiore al 90 per cento dei nostri componenti, ed anche altri gruppi della maggioranza hanno fatto altrettanto.

Tuttavia, abbiamo un dovere, un'esigenza: vi è un certo numero di provvedimenti nel calendario dei nostri lavori, vi sono le scadenze e gli impegni della sessione di bilancio; non possiamo per-

mettere che provvedimenti che giudichiamo importanti vengano lasciati decadere. Per evitare questo pericolo, sacrifichiamo tutto il nostro impegno, tutta la nostra volontà di stare dentro quest'aula e di discutere, rispettando la scelta altrui dell'ostruzionismo, ma chiedendo anche, proprio perché siamo in un momento di particolare tensione per l'uso ostruzionistico del regolamento, l'applicazione rigorosa delle norme che sono presenti nel regolamento, che fanno parte legittimamente delle regole del gioco e del confronto politico in quest'aula. Regole che tanto più invociamo in quanto da parte dei gruppi dell'opposizione, in diversi casi e su diversi provvedimenti, con una frequenza che ormai è diventata particolarmente significativa — lo dico con molta tranquillità e pacatezza —, si è assecondata l'idea per la quale la necessità di mantenere il numero legale è questione di esclusiva competenza e pertinenza della maggioranza.

Quando questa posizione viene assunta da tutti i gruppi dell'opposizione, si crea una situazione assolutamente particolare e straordinaria dentro l'aula; i colleghi dell'opposizione sanno benissimo che, quando fanno ricorso allo strumento della mancanza del numero legale, si crea una situazione particolare, difficile e tesa. Noi, come gruppo di maggioranza, abbiamo il dovere di garantire con tutto il nostro impegno la possibilità che il calendario dei lavori e il programma del Governo vengano attuati.

In altre occasioni, al preannuncio del Presidente dell'utilizzo di questo comma dell'articolo 85, che è già stato utilizzato una volta, vi è stato da parte dei gruppi dell'opposizione e di altri gruppi il ritiro di emendamenti, che ha consentito non di approvare immediatamente il provvedimento ma di esaminare un numero di emendamenti congruo e di valutare le questioni nel merito. Noi, per parte nostra, rivolgiamo questo invito: c'è la possibilità di continuare tra noi un discorso di merito; a tale possibilità noi siamo pronti a partecipare con la nostra presenza per il tempo dei lavori che assieme

si potrà convenire e decidere, evitando « tagliole » e passaggi particolarmente difficili e cruciali.

Noi siamo pronti a questo. Occorre però che a tale disponibilità corrisponda quella di scendere su questo terreno del confronto. Se il terreno del confronto è un altro, allora siamo pronti anche su quel terreno a fare fino in fondo la nostra parte (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. La ringrazio.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, io non credo che il Presidente della Camera, come ha detto il collega Tatarella, sia oggi felice di applicare l'ultimo comma dell'articolo 85, né che egli rappresenti una delle due morse (come ha detto il collega Tatarella) nella quale è stretto il lavoro parlamentare. Comprendiamo, d'altro canto, le motivazioni, che sono di buon senso nella corretta vita parlamentare, nell'approvazione dei provvedimenti, le motivazioni del preannuncio dell'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 85 del regolamento; tuttavia pur comprendendo le ragioni che inducono il Presidente a questa applicazione, noi non possiamo essere d'accordo con essa.

Credo che non sia in gioco, in un ragionamento di questo genere, né il merito del provvedimento, pur importante, né che possa valere una logica di schieramento tra maggioranza ed opposizione. Mi rivolgo pacatamente e serenamente ai colleghi della maggioranza. Qui non è in gioco un punto per cui, poiché noi intendiamo approvare un provvedimento, dobbiamo usare tutti gli strumenti anche a detrimento di diritti dei parlamentari, di chiunque in questo Parlamento li voglia utilizzare.

È in gioco appunto il diritto dei parlamentari ad « adottare », da chiunque esercitato, un diritto che è riconosciuto in tutti i Parlamenti del mondo, da sempre, in tutti i Parlamenti democratici: il diritto appunto all'ostruzionismo. Diritto che va tutelato, chiunque lo eserciti! Va tutelato oggi e domani.

Le posizioni della lega sono all'opposto delle nostre, ed è noto.

DANIELE ROSCIA. Troppo buono!

OLIVIERO DILIBERTO. Alcuni dei comportamenti sono inqualificabili, ma noi difendiamo il diritto della lega a sostenere queste posizioni che sono all'opposto delle nostre. E questo perché il diritto che oggi esercita la lega, un domani (e nel passato abbiamo già verificato situazioni analoghe) lo può esercitare un altro gruppo; potrebbe volerlo esercitare!

E non è un caso che lo stesso Presidente Violante saggiamente non faccia ricorso abitualmente a questo articolo, ed anzi, se la memoria non mi inganna, vi è un unico precedente nella storia di questo regolamento della Camera.

IGNAZIO LA RUSSA. No, mai!

OLIVIERO DILIBERTO. Posso sbagliare, ma a me sembra che solo un'altra volta sia stato adottato (*Commenti*)... o forse mai. A me sembrava di ricordare che vi fosse un solo precedente. Tanto più! Vorrei veramente che ciò non diventasse, esso stesso, precedente, perché per davvero verrebbe minato un diritto che è indipendente dai rapporti tra maggioranza ed opposizione.

Naturalmente si può sostenere che vi sono dei gruppi che abusano dell'ostruzionismo, il quale, secondo noi, secondo la nostra concezione, è invece modo di condurre la battaglia parlamentare solo in grandi, grandissimi eventi. Questo gruppo, da quando ho l'onore di presiederlo, l'ha usato due volte: contro le privatizzazioni e sulla riforma delle pensioni del Governo Dini...

ROLANDO FONTAN. Seimila miliardi !

OLIVIERO DILIBERTO. Insomma, ciascuno poi lo esercita come vuole e come può.

Noi abbiamo proceduto ad una modifica del regolamento, che in qualche modo disciplina e viene incontro anche all'esigenza di un buon funzionamento dell'Assemblea, ma oggi questo è il regolamento che dobbiamo applicare. Pertanto, pur essendo vero che anche in questo regolamento vi è l'articolo 85, ultimo comma, inviterei il Presidente ad usare la stessa saggezza e lo stesso equilibrio che lo hanno indotto sino ad ora a non applicarlo, in modo da non determinare quello che a nostro giudizio può essere un *vulnus* ai diritti di ciascun parlamentare e a quelli dei gruppi (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che innanzitutto dovremmo metterci d'accordo sui termini, perché stiamo discutendo di ostruzionismo, ma ricordo che questo pomeriggio, in un pomeriggio di lavoro parlamentare, questa Assemblea ha approvato il decreto-legge sulla rottamazione, una importante modifica del regolamento della Camera e ha consumato, tolta l'interruzione di un'ora per mancanza del numero legale, che giustamente il Presidente ha attribuito ad assenze riscontrabili anche nei gruppi della maggioranza, circa tre ore di tempo per discutere questo provvedimento.

Ebbene, comincio a spaventarmi davvero perché, se viene qualificato come ostruzionismo, in un pomeriggio in cui sono stati approvati due importanti provvedimenti parlamentari, il fatto di aver consumato due ore e mezza di tempo su un altro importante provvedimento parlamentare, comincia a diventare ostruzio-

nismo il fatto di intervenire, di esprimere un'opinione in quest'aula. Ricordo, infatti, gli ostruzionismi storici, quando si discuteva per giorni e giorni e per notti intere. Allora i gruppi dell'opposizione facevano ostruzionismo e i colleghi della maggioranza dovevano darsi il turno di notte per essere pronti a correre in aula nel caso in cui le votazioni fossero state improvvise. Quello era ostruzionismo, ma se due ore di dibattito parlamentare diventano ostruzionismo, voi capite che andiamo molto in là rispetto a questa tenaglia.

Si tratta poi di un attacco concentrato, perché non ci sono solo la posizione della questione di fiducia e questa interpretazione di quello che potrebbe essere l'ostruzionismo a svuotare la nostra funzione, ma vi sono anche altri elementi. Ad esempio, oggi ho saputo che un decreto legislativo del Governo, emanato sulla base della legge Bassanini e vertente su una delicatissima materia commerciale, quella della distribuzione dei carburanti, senza che la Commissione attività produttive lo abbia potuto vedere e senza che il Parlamento abbia avuto la possibilità di decidere al riguardo, fa diventare le concessioni autorizzazioni e stabilisce che i concessionari non possono più vendere la benzina con il nome del prodotto Esso o AGIP, ma solo con il loro nome e cognome, naturalmente favorendo le grandi case petrolifere, senza alcuna sicurezza per il consumatore. Inoltre, sempre per decreto legislativo vengono imposte regole delicatissime per la subconcessione che modificano anche istituti del codice civile. Tutto questo scavalca il Parlamento perché, con le deleghe rilasciate l'anno scorso al Governo sulla legge Bassanini, su tutto lo scibile umano il Parlamento viene scavalcato ed una Commissione può dare solo il suo parere consultivo.

Quindi, ricapitolando, siamo espropriati dei nostri diritti perché fondamentali questioni dirimenti vengono affrontate con decreti legislativi, perché la posizione della questione di fiducia ci impedisce troppo spesso di entrare nel merito dei provvedimenti e perché, dopo solo due ore e mezza di discussione, sento i colleghi

della maggioranza sostenere la necessità di dover troncare l'ostruzionismo, qualificando come tale tre ore di discussione parlamentare.

Mi associo a quanto detto dai colleghi dell'opposizione, ma anche della maggioranza. Qui ci sono questioni che vanno al di là dei rapporti tra opposizione e maggioranza. Ci troviamo di fronte a un problema di fondo, quello di comprendere che cosa deve essere un libero Parlamento, quando effettivamente si superano i limiti costringendo la maggioranza o la Presidenza della Camera a delle interpretazioni regolamentari audaci e quando invece siamo ancora nella fisiologia.

Ebbene, mi sembra che il caso di oggi pomeriggio sia uno di quelli in cui questi limiti non sono stati sicuramente superati. Quindi, l'audace interpretazione di questo articolo, che parla di economia e di chiarezza delle votazioni, costituirebbe veramente un precedente molto pericoloso perché significa che, fra la posizione della questione di fiducia, l'emanazione dei decreti legislativi e questa interpretazione dell'ostruzionismo, in Parlamento all'opposizione, ma anche a chi, nella maggioranza, volesse ragionare e discutere dei provvedimenti, lo spazio viene talmente ridotto ed è talmente poco da essere sostanzialmente irrilevante (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale*).

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, noi vogliamo darle atto dell'assoluta linearità dell'ipotesi che lei ha prospettato e ci rimettiamo in pieno alla sua valutazione. Non vi è alcuna intenzione di stroncare ostruzionismi per precludere la libertà di parlare o di opporsi a provvedimenti del Governo o di qualunque parte parlamentare, ma non vi è dubbio che, se si considera la somma dei lavori della scorsa settimana e di quella attuale, vi sono, collega Giovanardi, le modalità del-

l'ostruzionismo che lo sostanziano (*Commenti del deputato Grugnetti*); vi sono gli annunci di insistenza nell'ostruzionismo, elemento che deve essere valutato.

Non vi è alcun intendimento di stroncare la libertà di espressione (nessuno è perennemente in maggioranza o perennemente all'opposizione), ma vi è l'esigenza di rispettare termini fissati dalla Costituzione, in prossimità della sessione di bilancio. Nessuno, neanche nella maggioranza, intende — né l'ha mai fatto — garantire un profluvio di decreti-legge che possono indurre il Governo in tentazione; ma vi è anche un elementare livello di serietà dei lavori parlamentari che va garantito e per questo noi concordiamo con quanto il Presidente deciderà (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Pisanu. Dal momento che stiamo seguendo il criterio dell'intervento di un deputato per gruppo, se lei intende intervenire su questa materia, mi dispiace ma non posso darle la parola.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Mentre finora si è svolto un dibattito sull'ordine dei lavori, intendo intervenire per un richiamo al regolamento, in particolare all'articolo 85, ultimo comma.

La discussione che, come il Presidente ha correttamente rilevato, è stata riservata ad un deputato per gruppo si è giustamente incentrata sulle valutazioni politiche relative al suo annuncio, mentre per necessità di dibattito si è sottaciuto (ritengo invece opportuno che ciò resti a verbale) che si pone una questione regolamentare in ordine all'applicabilità dell'ultimo comma dell'articolo 85. Finora

tale norma non è mai stata applicata non perché non vi sono state le condizioni politiche per farlo, ma perché a mio avviso l'interpretazione che oggi ne darebbe il Presidente non è contenuta nel regolamento. Infatti, la parte finale dell'articolo 85 non consente l'esclusione della votazione di alcuni emendamenti, ma attribuisce al Presidente esclusivamente la facoltà di modificare l'ordine delle votazioni. Non a caso tale norma è collocata in calce al comma 8 dell'articolo 85 che, nella parte iniziale, fa riferimento ad una pluralità di emendamenti che possono essere posti in votazione dal Presidente alternandoli qualora differiscano tra loro soltanto per variazioni a scalare di cifre. In casi simili o in altri casi, viene altresì attribuita al Presidente la possibilità di porre in votazione gli emendamenti presentati secondo un ordine che egli reputi più opportuno ai fini dell'economia o della chiarezza delle votazioni.

Non è possibile, a mio avviso, finché questo regolamento resterà in vigore (ci tenevo che questo restasse a verbale), che il Presidente possa dare un'interpretazione completamente estranea alla lettera del regolamento, come quella che lei ci ha annunziato.

Quindi, prima di decidere se applicare o meno l'articolo 85, ultimo comma, in maniera così difforme dalla lettera del regolamento, le chiedo quanto meno di convocare la Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, lei ha troppa esperienza per non cogliere un aspetto: invertendo l'ordine delle votazioni, scattano le preclusioni; questa è la ragione per cui ho informato i colleghi.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FILIPPO MANCUSO. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Prego, proceda pure.

FILIPPO MANCUSO. Lei non ha avuto il tempo di « lasciarmi il tempo » che io chiarissi il titolo del mio intervento.

PRESIDENTE. Mi scuso con lei, onorevole Mancuso.

Proseguo pure.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, io non mi occupo di sistemi maggiori, mi occupo del sistema minore costituito dalla interpretazione della norma dell'ultimo periodo dell'articolo di cui si tratta. In questo caso non mi preoccupo dei diritti della minoranza, della configurazione che può avere il *filibustering*, mi occupo di sollecitare la sua intelligenza e la sua sensibilità affinché possa procedere, non sotto la spinta generica di quelle emozionali perorazioni per le ragioni del procedere dell'attività legislativa, alla rivalutazione della sua decisione.

La sua decisione, signor Presidente, un po' minatoria per la verità, di applicare quella norma presuppone la esatta lettura della norma stessa, la quale non stabilisce una discrezionalità libera nell'agire della Presidenza, giacché il potere che è ivi conferito è titolato a due circostanze precise: o la chiarezza, o la speditezza dei lavori. Dunque, è ancorato come fondamento della legittimità a situazioni negative, sostanzialmente impeditive del retto esercizio della conduzione dei lavori parlamentari.

Lei si sente, signor Presidente, *re melius perpensa*, di considerare illecita non dico la dimensione — che in questo caso non c'è — ma l'entità stessa dell'ostruzionismo, perché lei si è autolimitato nello stabilire che questa fosse una reazione (quella di bloccare, attraverso l'applicazione di questa norma, l'attività di *filibustering* che si attribuisce alla lega)? Cioè non può più dirci che si tratta di speditezza dei lavori o di chiarezza dei medesimi, lei ha prestato una reazione ad un fatto lecito e si è posto lei stesso nell'illecito (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

La prego, signor Presidente, con tutti i dissensi che noi possiamo avere, è pur

sempre necessario che, nella diversità delle posizioni, si riconosca il primato della legge anche laddove sulla legge in qualche modo prevalga lo spirito della politica.

In questo caso siamo di fronte ad una disposizione ben chiara, che lei è venuto ad integrare in un modo indebito, non solo determinando la possibilità di precedenti pericolosi ed illiberali, ma anche violando — se mi consente — i limiti del suo potere, rendendolo altamente politico, direi quasi « governativo » e privando il Parlamento non solo dell'esercizio di un diritto (quello dell'ostruzionismo), ma colpevolizzandolo fino al punto di applicare una norma di emergenza, una norma limite che, anche fosse stata prima d'ora applicata, non per questo avrebbe perso il suo carattere cogente e — tutto sommato — non approvabile.

Signor Presidente, la prego, in onore della sua intelligenza e del tributo che costantemente gli viene rivolto di obiettività (l'obiettività umana non è mai veramente piena in nessuno), proprio per questo di voler rimeditare il suo provvedimento o la sua promessa di applicare la disposizione di cui abbiamo detto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del CCD*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi ringrazio per gli interventi svolti. Tutti hanno portato elementi di riflessione certamente importanti, utili ed autorevoli.

Vorrei innanzitutto dire che vi sono due precedenti di applicazione di questa norma: uno nel 1983 e l'altro nel 1982. Nel primo caso, si fece votare l'articolo, con preclusione di tutti gli emendamenti (l'inversione fu fatta in questo modo); nel secondo caso, fu votato un emendamento, con preclusione di tutti i subemendamenti.

Nel caso del provvedimento sulla FAO — come ricordava correttamente il presidente Tatarella — io annunciai che vi era questa possibilità; ed in seguito a questo annuncio, i colleghi ritennero di ritirare gli emendamenti.

Qual è la situazione nella quale ci troviamo? Il collega Comino, con correttezza per quanto riguarda questo aspetto, ha annunciato l'ostruzionismo. Il che vuol dire, se facciamo un po' di conti sulla base dei dati attuali, che abbiamo di fronte, come minimo, 25-26 ore di lavoro. È chiaro, infatti, che i colleghi della lega hanno diritto di fare la dichiarazione di voto finale per dieci minuti ciascuno; se si aggiungono poi gli ordini del giorno e si considera il tempo impiegato per ciascuna votazione, ci si rende conto di quale sia il quadro che abbiamo davanti. Il decreto-legge scade sabato; se si fosse trattato di un disegno di legge non ci sarebbero stati problemi di questo genere. Questa è la ragione per la quale ho fatto quell'annuncio.

D'altra parte, ci sono 112 emendamenti della lega (con quelli ritirati, credo diventino 70), 8 di forza Italia e 4 di alleanza nazionale. I colleghi del gruppo misto-rete hanno ritirato i propri emendamenti, preannunciando la presentazione di ordini del giorno di contenuto corrispondente. Mi sono permesso di chiedere ai gruppi diversi dalla lega di segnalare gli emendamenti, per evitare di danneggiare coloro i quali non hanno annunciato di mettere in campo attività dirette ad evitare che sul decreto vi sia la votazione finale. Questo è il punto fondamentale.

Tuttavia, poiché da varie parti è stata segnalata per un verso l'opportunità, per altro verso la disponibilità alla seduta notturna, e poiché l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 85 del regolamento — e qui recepisco una serie di suggerimenti, tra cui quello dell'onorevole Mancuso — è un'ultima *ratio* dal punto di vista della gestione dei lavori parlamentari, porrò in votazione il prolungamento dei lavori in seduta notturna, in modo da concludere i lavori questa sera, intorno alle 23. Dopo di che valuteremo la situazione e vedremo il da farsi. Ciò nella logica, ripeto, che si tratta di un ricorso di ultima *ratio*, come mi pare sostenesse nel suo intervento anche il collega Diliberto.

Pongo quindi in votazione, peralzata di mano, il prolungamento della seduta di questa sera e della seduta di domani sino alle ore 23.

(È approvata).

Riprendiamo dunque nelle dichiarazioni di voto sull'emendamento Ballaman 1.44.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Guido Dussin. Ne ha facoltà.

GUIDO DUSSIN. Signor Presidente, ostruzionismo o *filibustering*, qui o in Inghilterra, rimane tra le persone democratiche sempre sinonimo di elevata democrazia, trattandosi, infatti, di un rafforzativo delle idee espresse da una parte, laddove si sta perpetrando dall'altra parte un sopruso.

Alla « dalemiana » pacatezza dell'onorevole Guerra, o alla mediterranea pacatezza dei colleghi della destra, voglio portare la mia testimonianza, altrettanto pacata, ma da trevigiano. I parlamentari eletti nella provincia di Treviso nel gruppo della lega, che nel complesso tra Senato e Camera sono otto su dieci, hanno votato e voteranno contro questo provvedimento. Non è avvenuto così, ovviamente, da parte degli altri parlamentari eletti in quel collegio.

La lega, da quelle parti, sa esprimersi ed è espressione della gente, e viceversa. La gente...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Guido Dussin.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Parlerò in dissenso, Presidente, perché mi pare che l'ampio dibattito per merito del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che tutto solitario conduce nel disinteresse di molti deputati pur eletti nelle regioni della Padania questa coraggiosa battaglia contro una sistemazione,

come si dice in altre regioni « aumm aumm », della voragine creata a seguito dell'assalto alla diligenza nelle casse di Sicilcassa, sta documentando una realtà di divisione del nostro paese.

Infatti, come vi sono due economie, come vi sono due realtà socioeconomiche, così pare vi siano due vigilanze Bankitalia: una molto severa, molto occhiuta, che si esercita sulle banche, magari sulle piccole casse rurali, sulle mutue artigianali, che sono il polmone finanziario delle...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Borghezio.

Constato l'assenza dell'onorevole Rizzi, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso del proprio gruppo: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, nel mio precedente intervento stavo proponendo una soluzione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Alborghetti, ma lei è già intervenuto.

DIEGO ALBORGHETTI. No, signor Presidente !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, credo che noi della lega nord non dovremmo mai stancarci di affermare in quest'aula che va denunciato il fatto che alla Camera stia passando un decreto nell'indifferenza più totale. Ognuno tutela gli interessi dei propri elettori nei modi in cui crede, e mi rivolgo in particolare all'onorevole Viale. Noi in questo modo — qualcuno potrà dire che lo facciamo in maniera rozza e forse un po' confusa — stiamo cercando di tutelare gli interessi dei nostri elettori. Sicuramente li tuteliamo a differenza del Polo, giacché ve-

diamo che i banchi di queste forze politiche sono sempre vuoti. Voglio chiedere a chi si erge a paladino degli interessi del nord se non ritiene di dover rimanere in aula...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Frosio Roncalli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Come ho affermato in precedenti interventi, partecipo con orgoglio all'azione di ostruzionismo che la lega nord per l'indipendenza della Padania sta attuando da alcune ore nei confronti di un provvedimento che è scandaloso. Sembra che tra breve, in base ad un articolo, ad un comma, tale azione di ostruzionismo potrebbe essere impedita. Credo però che sarà una sconfitta non certo nostra ma dell'Assemblea che in passato, quando noi certamente non c'eravamo, ha visto battaglie ostruzionistiche ben più consistenti portate avanti proprio da componenti dell'attuale maggioranza, che purtroppo si è dimenticata quale sia l'importante ruolo dell'opposizione.

La nostra azione è rivolta ad impedire il trasferimento di soldi padani al sud; lo abbiamo detto più volte. Soprattutto è contro un modo scorretto di gestire situazioni difficili...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fongaro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, gli episodi che hanno interessato le banche residenti al sud, in particolare in Sicilia, prima il Banco di Sicilia ora la Sicilcassa, hanno destato preoccupazioni circa la capacità del sistema creditizio meridionale di recuperare condizioni di equilibrio patrimoniale reddituale e di assicurare il sostegno ad un tessuto produttivo caratterizzato da gravi carenze

strutturali, accentuate dal venir meno di gran parte del supporto del settore pubblico, ed assai poco interessato dall'ultima fase favorevole del ciclo economico, sostenuta principalmente dalle esportazioni.

Le informazioni di natura congiunturale confermano che lo storico divario tra aree più avanzate del paese, la Padania, ed il Mezzogiorno si sta ulteriormente allargando. Il rapporto predisposto dall'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, SVIMEZ, documenta quanto i divari territoriali per quanto riguarda il prodotto, gli investimenti e l'occupazione siano andati crescendo negli ultimi quattro anni. Gli ultimi dati disponibili mostrano come l'economia meridionale non sembri condividere con la Padania la fase di ripresa che si è avviata dopo la pesante recessione dei primi anni '90. Tra il 1991...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giorgetti.

Onorevole Guido Dussin, non posso darle la parola, poiché lei è già intervenuto per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo sull'emendamento Ballaman 1.44.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare e spero che i colleghi riflettano su questo. A norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 20,55, è ripresa alle 21,55.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Ballaman 1.44, sul quale in precedenza è mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

CESARE RIZZI. Presidente, chiuda!

ENRICO CAVALIERE. Levi le mani, collega!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare. A norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 22, è ripresa alle 23.

PRESIDENTE. Dovremmo ora nuovamente procedere alla votazione dell'emendamento Ballaman 1.44, sul quale in precedenza è mancato il numero legale.

Appreziate le circostanze, rinvio il seguito del dibattito alla seduta di domani.

DANIELE ROSCIA. Noi ci siamo, Presidente!

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 5 novembre 1997, alle 9:

1. — Interrogazioni.

2. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2753 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settem-

bre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa (*Approvato dal Senato*) (4245).

— *Relatore:* Benvenuto.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2757 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 settembre 1997, n. 305, recante disposizioni urgenti in tema di impegni finanziari dell'AIMA (*Approvato dal Senato*) (4250).

— *Relatore:* Tattarini.

5. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (3240).

CORLEONE: Norme in materia di soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato (153).

SIMEONE ed altri: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di immigrazione (453).

MARTINAT: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi oggi presenti nel territorio dello Stato (729).

DI LUCA: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1158).

GASPARRI: Norme in materia di lavoro stagionale e di ingresso nello Stato dei cittadini non appartenenti all'Unione europea (1283).

NEGRI ed altri: Norme in materia di asilo politico, ingresso, soggiorno e tutela dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1289).

MUZIO: Modifica all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di concessione del permesso di soggiorno ai cittadini extracomunitari (1835).

NAN: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi nel territorio dello Stato (2182).

JERVOLINO RUSSO ed altri: Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari (3225).

DI LUCA ed altri: Nuove norme in materia di immigrazione di cittadini extracomunitari (3441).

MASI: Disciplina organica della condizione giuridica dello straniero (3588).

— *Relatore*: Maselli.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale*:

TRANTINO; SIMEONE; SELVA; FRATTINI e PRESTIGIACOMO; LEMBO; GIOVANARDI e SANZA; DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; BOATO: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (830-921-1379-1421-2575-3093-3754-3836).

— *Relatori*: Maselli, per la maggioranza; Garra, di minoranza.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1780 — Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dalla appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — legge comunitaria 1995-1997 (*Approvato dal Senato*) (3838).

— *Relatore*: Evangelisti.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disposizioni per accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse, nonché il completamento dei progetti FIO (2853-B).

— *Relatore*: De Simone.

9. — *Seguito della discussione dei progetti di legge*:

Disposizioni in materia di finanza locale (2776).

TERESIO DELFINO ed altri: Norme per il riconoscimento dei debiti fuori bilancio degli enti locali (979).

GIOVANNI PACE: Modifica all'articolo 55 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di impegni di spesa degli enti locali (1941).

— *Relatore*: Campatelli.

La seduta termina alle 23,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,45.